

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2005

Tendenze in atto

1. INTRODUZIONE	3
2. SINTESI GENERALE	3
3. MERCATO DEL LAVORO	4
4. AGRICOLTURA	8
5. PESCA MARITTIMA.....	15
6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (ESTRATTIVA, MANIFATTURIERA, ENERGETICA).....	17
7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	19
8. COMMERCIO INTERNO.....	21
9. COMMERCIO ESTERO	24
10. TURISMO	26
11. TRASPORTI	32
11.1 TRASPORTI TERRESTRI.....	32
11.2 TRASPORTI AEREI	32
11.3 TRASPORTI PORTUALI	34
12. CREDITO.....	35
13. ARTIGIANATO	38
14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	39
15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	41
16. PROTESTI CAMBIARI.....	42
17. FALLIMENTI.....	42
18. PREZZI	42
19. INVESTIMENTI INDUSTRIALI	43
20. CONFLITTI DI LAVORO.....	44

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2005, giunte alla nona edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni resi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

Nel Dpef per gli anni 2006-2009 deliberato dal Consiglio dei ministri il 15 luglio scorso è prevista per il 2005 una crescita zero del Pil nazionale. Nel Dpef varato nel 2004 si prospettava invece un aumento superiore, pari al 2,1 per cento. Nell'arco di circa un anno le stime hanno subito un brusco ridimensionamento, che ha tradotto il basso profilo della congiuntura interna, l'accresciuta concorrenzialità dei paesi emergenti, Cina e India in testa, oltre a ritardi strutturali.

Come riportato nel Dpef, la crescita potenziale, superiore al 4 per cento nel 1970, è scesa intorno al 3 per cento a inizio anni ottanta, all'1,5 per cento verso la metà degli anni novanta, per ridursi ulteriormente all'1,3 per cento di oggi. Le cause di questo rallentamento, come sottolineato nel Documento di programmazione economico finanziaria, sono state rappresentate dalla scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture materiali e immateriali e nel peso abnorme del debito pubblico.

Il basso profilo dell'economia italiana si è collocato in uno scenario di crescita mondiale del Pil pari al 4,2 per cento, che si associato ad un aumento del commercio internazionale del 7,4 per cento. Nonostante il rallentamento evidenziato rispetto al 2004, il migliore degli ultimi trent'anni in fatto di crescita economica mondiale, siamo in presenza di tassi di crescita comunque apprezzabili, che fanno risaltare ancora di più la stagnazione dell'economia italiana. Nell'ambito della sola Unione monetaria europea emerge un incremento del Pil pari all'1,5 per cento, più lento rispetto a quello mondiale, ma comunque in grado anch'esso di sottolineare negativamente la situazione italiana. In estrema sintesi l'Italia non ha tratto vantaggi apprezzabili dalla buona intonazione dell'economia mondiale, restando praticamente ai margini dei benefici della globalizzazione mondiale.

La valutazione del Dpef 2006-2009 sulla crescita zero nel 2005 è stata condivisa dal solo Fondo monetario internazionale. Per quanto concerne gli altri centri di previsioni econometriche, nel novero degli "ottimisti" troviamo il solo Centro studi Confindustria, che nell'esercizio econometrico dello scorso settembre ha stimato una crescita reale dello 0,2 per cento. Sul fronte dei pessimisti si è quindi collocata la maggioranza dei centri che si occupano di previsioni. Prometeia nella previsione di settembre ha proposto una diminuzione dello 0,2 per cento, CER in giugno ha stimato un calo dello 0,1 per cento, Ocse in maggio si è attestato a -0,6 per cento, Ref e Isae hanno prospettato in luglio diminuzioni rispettivamente pari allo 0,2 e 0,1 per cento.

Al di là dell'entità delle varie valutazioni sostanzialmente prossime alla crescita zero, siamo in presenza di un andamento ancora una volta inferiore alle aspettative. Il quadro della finanza pubblica ha risentito del basso profilo della crescita e ben difficilmente si riuscirà a mantenere il deficit entro la soglia del 3 per cento prevista dal trattato di Maastricht. Secondo il Dpef, il 2005 dovrebbe chiudersi con un indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche pari al 4,3 per cento del Pil. Il superamento della soglia del 3 per cento è stato prospettato da tutti i centri di previsioni econometriche, in un arco compreso tra il -4,6 per cento di REF e il -4,2 per cento di Isae e Ref. Tutte queste stime risalgono al periodo giugno-luglio. Sotto la soglia del 4 per cento, esattamente -3,6 per cento, si è collocata la sola Commissione europea, la cui stima è tuttavia datata allo scorso marzo, quando il clima congiunturale appariva meno negativo. I dati disponibili fino a giugno mostrano una tendenza al peggioramento dell'indebitamento delle Amministrazioni pubbliche. Secondo le statistiche di Bankitalia, nei primi sei mesi del 2005 il fabbisogno della Pubblica amministrazione si è attestato sui 53 miliardi e 310 milioni di euro, rispetto ai quasi 47 miliardi dell'analogo periodo del 2004. Per quanto riguarda il settore statale, nei primi nove mesi del 2005 è stato registrato un fabbisogno di circa 59.900 milioni di euro, rispetto ai 54.310 milioni rilevati nell'analogo periodo 2004.

Il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato in giugno a 1.542.498 milioni di euro, con un incremento del 4,3 per cento rispetto all'analogo mese del 2004. Secondo il Dpef, nel 2005 il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 108,2 per cento del Pil, in peggioramento rispetto al 2004. Per il Governo questo andamento è da attribuire agli effetti del maggior fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del Pil nominale e di un più ridotto volume di privatizzazioni.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati destagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, è diminuito nei primi sei mesi del 2005 dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Alla diminuzione tendenziale dello 0,2 per cento del primo trimestre è seguito l'aumento dello 0,1 per cento dei tre mesi successivi. Al di là della moderata ripresa riscontrata tra i due trimestri, resta tuttavia un andamento quanto meno dimesso, in linea con le stime redatte dai vari centri di previsioni econometriche, oltre che dal Governo. Alla modesta crescita dei consumi (+0,7 per cento), si è contrapposto il basso profilo degli investimenti fissi lordi, apparsi in flessione del 2,7 per cento rispetto alla prima metà del 2004. Per macchine, attrezzature e prodotti vari è stato rilevato un calo del 5,5 per cento, mentre per i mezzi di trasporto la diminuzione è stata del 4,9 per cento. L'unico progresso, comunque di segno contenuto, è venuto dagli investimenti in costruzioni, cresciuti dello 0,9 per cento. L'export di beni e servizi ha segnato il passo (-0,4 per cento), a fronte dell'incremento dell'1,6 per cento delle importazioni.

Nella previsione dello scorso aprile, l'Unione italiana delle camere di commercio aveva ipotizzato per l'Emilia-Romagna una crescita reale del Pil pari all'1,2 per cento, la stessa ipotizzata per Italia e Nord-est. Nei mesi successivi lo scenario congiunturale è stato caratterizzato da un marcato rallentamento, che ha provocato un netto ridimensionamento delle stime. La crescita nazionale dell'1,2 per cento si è ridotta a zero, secondo quanto previsto nel Dpef. Anche l'Emilia-Romagna dovrebbe essersi adeguata a questa situazione di basso profilo, anche se la crescita dovrebbe essersi attestata appena al di sopra dello zero, attorno allo 0,2 per cento. La sostanziale stagnazione del Pil regionale si coniuga all'involuzione di alcuni indicatori riferiti ai principali settori della regione. Il mercato del lavoro è stato sì caratterizzato da una crescita degli occupati, ma in misura più contenuta rispetto al Paese e alla ripartizione Nord-est, mentre sono aumentate le persone in cerca di occupazione e il relativo tasso di disoccupazione. L'agricoltura ha beneficiato di condizioni climatiche meno favorevoli rispetto al 2004, che comporteranno un calo della produzione, anche se non accentuato, mentre in termini di prezzi all'origine non sono mancate forti tensioni, soprattutto per quanto concerne i prodotti ortofrutticoli. Nel settore della pesca sono diminuiti i quantitativi immessi nei mercati ittici, con conseguenti riflessi sui ricavi, peraltro penalizzati dal forte rincaro del gasolio. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) nei primi sei mesi ha accusato una diminuzione produttiva dell'1,7 per cento, più accentuata rispetto a quanto rilevato nella prima metà del 2004 (-0,2 per cento). L'industria delle costruzioni ha registrato una contrazione del volume d'affari pari all'1,4 per cento. Le attività commerciali hanno accusato una diminuzione delle vendite pari allo 0,7 per cento, in peggioramento rispetto alla prima metà del 2004, quando si registrò un incremento prossimo allo zero. L'artigianato manifatturiero è nuovamente apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo di quello rilevato per l'industria in senso stretto. La Cassa integrazione guadagni è andata in crescendo nel corso dell'anno. I trasporti portuali sono apparsi in leggera diminuzione. Protesti e fallimenti hanno dato segni di ripresa. La propensione agli investimenti industriali è apparsa più contenuta, almeno nelle intenzioni, rispetto al 2004. E' apparsa in ripresa la conflittualità del lavoro.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non sono tuttavia mancate alcune note positive. La più importante, oltre alla leggera crescita degli occupati, è stata rappresentata dall'apprezzabile incremento delle esportazioni. Gli impieghi bancari sono apparsi in ripresa, mentre è diminuito il peso delle sofferenze. Il trasporto aereo passeggeri è apparso in forte recupero, dopo la stasi dovuta alla temporanea chiusura dello scalo bolognese. La stagione turistica sembra avere mostrato quanto meno una sostanziale tenuta, pur con andamenti non omogenei da zona a zona. L'inflazione è cresciuta meno che nel Paese. La compagine imprenditoriale è risultata nuovamente in espansione.

3. MERCATO DEL LAVORO

L'andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene adesso analizzato sulla base della nuova rilevazione delle forze di lavoro. Rispetto al passato, siamo in presenza di un'indagine definita continua, in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di una opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo. Le stime trimestrali oggetto del commento rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre.

Il confronto fra il 2005 e l'anno precedente è ora pienamente omogeneo. Non altrettanto poteva dirsi per il 2004 e gli anni retrospettivi, che derivavano da una ricostruzione, che per sua natura invitava ad una certa cautela nell'analisi dei dati.

Fatta questa doverosa premessa, nel primo semestre del 2005 l'occupazione in Emilia-Romagna è apparsa in leggera crescita rispetto alla situazione dello stesso periodo del 2004. Questo andamento assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato in un contesto congiunturale di basso profilo, caratterizzato da una crescita economica prossima allo zero.

Nella media dei primi due trimestri del 2005 le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.870.000 occupati, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004, equivalente, in termini assoluti, a circa 21.000 persone. Se analizziamo l'evoluzione

trimestrale, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nel trimestre primaverile (+1,5 per cento), che ha beneficiato dell'apporto di entrambi i sessi: +2,5 per cento i maschi; +0,2 per cento le femmine. Non altrettanto è avvenuto nei primi tre mesi, quando le donne hanno accusato una diminuzione dello 0,6 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,9 per cento degli uomini.

La crescita dell'Emilia-Romagna è risultata più contenuta rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+1,5 per cento), che in Italia (+1,2 per cento). Questo andamento è stato dovuto alla leggera diminuzione delle donne (-0,2 per cento), in contro tendenza con quanto emerso nel Nord-est (+1,8 per cento) e in Italia (+1,1 per cento). La battuta d'arresto della componente femminile ha spezzato una linea di tendenza che durava da molti anni. Nonostante il leggero ridimensionamento, l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato nel secondo trimestre del 2005 i migliori tassi di attività e di occupazione femminili del Paese, pari rispettivamente al 63,3 e 60,5 per cento.

In ambito nazionale sono state sette le regioni che hanno manifestato aumenti percentuali dell'occupazione più sostenuti di quello dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso fra il +3,5 per cento dell'Abruzzo e il +1,2 per cento del Lazio. Tra le ripartizioni, la crescita più ampia è appartenuta al Nord-ovest (+1,6 per cento), quella più contenuta al Mezzogiorno (+0,3 per cento), che ha risentito dei cali riscontrati in Molise (-2,8 per cento), Campania (-1,1 per cento) e Calabria (-1,9 per cento).

L'indisponibilità di dati disaggregati a livello regionale non consente di analizzare l'occupazione dal lato della qualità. Bisogna limitarsi a osservare che nella ripartizione nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, l'occupazione dipendente a carattere temporaneo, cioè precaria, è cresciuta del 10,5 per cento, in misura largamente superiore a quanto emerso per quella a carattere permanente (+2,1 per cento). Se valutiamo l'andamento dell'occupazione dipendente precaria sotto l'aspetto della classe di età, possiamo evincere che l'incremento percentuale più sostenuto ha riguardato gli ultratrentaquattrenni (+20,8 per cento), a fronte della crescita del 5,3 per cento della fascia dei giovani da 15 a 34 anni. Per quanto riguarda l'occupazione alle dipendenze a carattere permanente, il Nord-est ha visto scendere dell'1,0 per cento la fascia dei più giovani, rispetto all'aumento del 4,0 per cento degli ultratrentaquattrenni. Un analogo andamento è stato osservato nel Paese.

L'Emilia-Romagna ha registrato, nel secondo trimestre del 2005, il migliore tasso di occupazione del Paese, con una percentuale di occupati in età di 15-64 anni sulla rispettiva popolazione pari al 68,7 per cento, a fronte della media nazionale del 57,7 per cento e nord-orientale del 66,7 per cento. Un eguale primato si registra anche in termini di tasso di attività. L'Emilia-Romagna ha occupato la prima posizione con una percentuale del 71,1 per cento, precedendo Trentino-Alto Adige (70,3 per cento) e Valle d'Aosta (69,8 per cento). Nel Nord-est e nel Paese i tassi si sono attestati rispettivamente al 69,1 e 62,4 per cento. I tassi di occupazione e di attività tendono a comprimersi, man mano che si discende la penisola. Il tasso di occupazione più contenuto, pari al 43,8 per cento, è appartenuto alla Sicilia, mentre in termini di tasso di attività la maglia nera è spettata alla Calabria (51,7 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, possiamo vedere che l'agricoltura, assieme a silvicoltura e pesca, ha visto diminuire la consistenza degli addetti da circa 88.000 a circa 78.000 unità (-11,7 per cento), con un calo assoluto equamente diviso tra uomini e donne. In Italia è emersa una diminuzione più contenuta (-2,7 per cento) e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (-5,0 per cento).

La componente degli indipendenti, tradizionalmente maggioritaria rispetto a quella alle dipendenze, è diminuita del 12,5 per cento, a fronte della flessione del 9,9 per cento dei dipendenti.

La flessione degli addetti ha consolidato la fase negativa in atto da diversi anni. Il peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è attestato nella prima metà del 2005 al 4,1 per cento, rispetto al rapporto del 4,8 per cento della prima metà del 2004 e 7,0 per cento della prima metà del 1993.

L'industria ha dato il maggiore contributo alla crescita complessiva degli occupati. Gli addetti sono saliti dai circa 639.000 della prima metà del 2004 ai circa 661.000 della prima metà del 2005, per una variazione percentuale del 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 22.000 addetti, tutti di sesso maschile. La componente femminile è infatti rimasta sostanzialmente stabile, a fronte della crescita maschile del 5,0 per cento. In Italia l'occupazione industriale è cresciuta dell'1,3 per cento, in virtù dell'incremento del 2,5 per cento degli uomini, che ha bilanciato la flessione del 2,5 per cento delle donne. Nella ripartizione Nord-est entrambi i sessi sono invece apparsi in crescita nella stessa misura. Per quanto concerne la posizione professionale, i dipendenti sono aumentati in Emilia-Romagna più velocemente (+3,6 per cento) di quelli indipendenti (+2,7 per cento), frenati dalla flessione dell'11,7 per cento accusata dalle donne.

Tra i settori che costituiscono il ramo industriale, è stata l'industria edile a manifestare il maggior dinamismo (+9,5 per cento), a fronte del comunque apprezzabile aumento dell'1,9 per cento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica). Sotto questo aspetto, l'Emilia-Romagna ha mostrato una situazione meglio intonata rispetto sia al Nord-est che all'Italia. Nella ripartizione nord-orientale l'industria in senso stretto è aumentata di appena lo 0,7 per cento, a fronte della crescita del 9,9 per cento dell'edilizia. Nel Paese l'edilizia è anch'essa aumentata (+7,2 per cento), ma è diminuita dello 0,8 per cento l'industria in senso stretto.

Il ramo dei servizi è aumentato moderatamente (+0,8 per cento), in misura più contenuta rispetto all'andamento nazionale (+1,3 per cento) e nord-orientale (+1,4 per cento). La sostanziale tenuta

dell'occupazione terziaria regionale è stata determinata dagli addetti alle dipendenze, il cui incremento dell'1,3 per cento ha compensato la lieve diminuzione dello 0,1 per cento degli occupati autonomi. Quest'ultima posizione professionale è stata frenata dalla flessione del 3,2 per cento accusata dalla componente femminile, a fronte della crescita dell'1,9 per cento di quella maschile. All'interno del terziario, il settore del commercio è aumentato in Emilia-Romagna del 4,0 per cento, distinguendosi nettamente dagli andamenti negativi del Paese (-0,9 per cento) e del Nord-est (-0,3 per cento). Il miglioramento della regione è da attribuire all'occupazione alle dipendenze, il cui forte incremento (+8,9 per cento) è riuscito a "nascondere", la flessione dell'1,8 per cento degli autonomi.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associato l'incremento delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 68.000 del periodo gennaio - giugno 2004 alle circa 75.000 di gennaio - giugno 2005, per una crescita percentuale pari al 10,8 per cento, in contro tendenza con quanto riscontrato nel Nord-est (-1,8 per cento) e in Italia (-4,3 per cento). Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è aumentato dal 3,5 al 3,9 per cento. Nel Paese il tasso di disoccupazione è invece sceso dall'8,3 al 7,9 per cento. Nel Nord-est si è passati dal 3,9 al 3,8 per cento. Il lieve peggioramento dell'Emilia-Romagna è da attribuire alla componente femminile, il cui tasso di disoccupazione è salito dal 4,4 al 5,2 per cento, a fronte della leggera diminuzione degli uomini dal 2,9 al 2,8 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato il quarto migliore tasso di disoccupazione, assieme alla Lombardia, alle spalle di Valle d'Aosta (2,7 per cento), Trentino-Alto Adige (3,1 per cento) e Veneto (3,8 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 15 per cento, sono appartenute a Sicilia (17,1 per cento), Calabria (15,7 per cento), Campania (15,2 per cento) e Puglia (15,1 per cento). Le ultime posizioni sono state tutte occupate dalle regioni del Mezzogiorno.

Per quanto concerne l'aspetto della condizione di persona in cerca di occupazione, dobbiamo annotare che in Emilia-Romagna la crescita percentuale più consistente ha riguardato le persone senza precedenti esperienze lavorative, passate da circa 11.000 a circa 14.000 (+25,8 per cento). L'altra componente costituita da coloro che hanno avuto esperienze lavorative è aumentata da circa 57.000 a 61.000 persone, per una variazione percentuale pari all'8,0 per cento. In Italia entrambe le condizioni sono apparse in diminuzione, mentre nel Nord-est il calo ha riguardato solo le persone con precedenti esperienze lavorative. La concomitante crescita degli occupati e delle persone in cerca di occupazione registrata in Emilia-Romagna non deve sorprendere, in quanto occupati e "disoccupati" non costituiscono dei "serbatoi" rigidi che comunicano esclusivamente tra di loro.

Accanto alla popolazione attiva si colloca quella inattiva, distinta a seconda dei vari atteggiamenti nei confronti del lavoro. Il gruppo di coloro che cerca lavoro non attivamente si differenzia dai "disoccupati" attivi, in quanto non ha effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista ed è disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista. Siamo insomma in presenza di persone che possiamo definire "pigre", il cui atteggiamento può sottintendere, tra le altre cose, un bisogno di lavoro relativo, oppure un vero e proprio scoraggiamento. Nei primi sei mesi del 2005 sono risultate in Emilia-Romagna circa 21.000, con un decremento del 6,0 per cento rispetto alla consistenza dei primi sei mesi del 2004. Nel Nord-est è emersa una analoga tendenza, in termini ancora più accentuati (-11,0 per cento). Non altrettanto è avvenuto in Italia, dove l'area dei "pigri" è cresciuta dell'1,4 per cento.

Il gruppo di inattivi che cerca lavoro, ma non è disponibile a lavorare entro le due settimane successive all'intervista, costituisce un'area di persone che non si può certamente definire scoraggiata, ma che sottintende impedimenti vari all'accettazione immediata di un lavoro. Nella prima metà del 2005 ne sono stati conteggiati in Emilia-Romagna circa 11.000, contro i circa 14.000 dello stesso periodo del 2004, per una variazione negativa del 23,4 per cento. Nel Nord-est e in Italia è stata riscontrata un'analoga tendenza.

La condizione che comprende il grosso dei "scoraggiati" è rappresentata, secondo la dizione Istat, dal gruppo di coloro che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare. In Emilia-Romagna ne sono stati conteggiati circa 24.000, in flessione del 23,8 per cento rispetto alla prima metà del 2004, in linea con quanto avvenuto nel Nord-est (-27,0 per cento) e nel Paese (-9,0 per cento).

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla settima indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2005 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2005 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a 8.460 unità, corrispondente ad una crescita dello 0,9 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2004. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 60.420 assunzioni - erano 64.960 nel 2004 - a fronte di 51.960 uscite rispetto alle 51.840 del 2004.

Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno, che prospettavano un incremento dell'1,3 per cento, siamo in presenza di un ulteriore ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto al prolungamento della sfavorevole fase congiunturale, che in pratica caratterizza l'economia regionale, e non solo, dal 2002, ma anche della difficoltà a trovare i profili professionali richiesti. Il dato

regionale è risultato in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista, la stessa rilevata per l'Emilia-Romagna, è equivalente in termini assoluti a 92.470 occupati alle dipendenze in più, in diminuzione rispetto ai 136.629 previsti nel 2003.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+1,1 per cento) superiore a quello dell'industria (+0,6 per cento). Più segnatamente, nell'ambito dei servizi sono stati gli "Altri servizi alle persone" a manifestare l'incremento percentuale più sostenuto (+3,0 per cento), seguiti da "Sanità e servizi sanitari privati" (+2,8 per cento) e "Servizi avanzati alle imprese" (+1,5 per cento). I rimanenti comparti sono apparsi tutti in aumento, in un arco compreso fra il +0,2 per cento di "Informatica e assicurazioni" e il +1,4 per cento dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone".

Nel comparto industriale la situazione è apparsa meno intonata. Contrariamente a quanto rilevato nei servizi, non sono mancate le diminuzioni, come nel caso delle industrie della moda (-1,0 per cento), energetiche (-0,9 per cento) e dei minerali non metalliferi (-0,6 per cento). Il comparto più dinamico è stato quello delle industrie dei metalli, cresciute, almeno nelle intenzioni, dell'1,7 per cento, equivalente ad un saldo positivo di 1.280 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nell'estrazione dei minerali (+1,5 per cento), e nelle industrie delle costruzioni e della carta, stampa, editoria, entrambe con un incremento dell'1,2 per cento.

La crescita prevista in Emilia-Romagna è risultata superiore a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+0,8 per cento) e Nord-ovest (+0,4 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno - Molise e Calabria in testa - a mostrare i tassi di crescita più sostenuti (+1,7 per cento), precedendo quelle ubicate nell'Italia centrale (+1,0 per cento). La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del Centro - nord. Per quanto riguarda quest'ultima ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate nuovamente Umbria (+2,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (+1,8 per cento). I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente il Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,1 per cento), davanti a Lombardia (+0,5 per cento), Toscana (+0,6 per cento) e Veneto (+0,6 per cento). Nessuna regione ha previsto diminuzioni.

In termini di dimensioni d'impresa, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2005 è stato dell'1,9 per cento. In quelle da 10 a 49 e da 50 a 249 dipendenti il tasso d'incremento si è attestato allo 0,7 per cento, per scendere al +0,2 per cento della dimensione da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione. Bisogna tuttavia sottolineare che rispetto al 2004 le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti hanno rallentato vistosamente le proprie intenzioni di assumere. L'unica accelerazione ha riguardato la classe da 50 a 249 dipendenti, le cui previsioni sono salite da +0,4 a +0,7 per cento.

Circa il 48 per cento delle 60.420 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 2004 eravamo in presenza di una percentuale attestata a circa il 57 per cento. Nel 42,2 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato, distinguendosi nettamente dalla percentuale del 32,9 per cento rilevata per il 2004. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (7,3 per cento) e altre forme contrattuali (2,5 per cento). Il sensibile aumento della quota dei contratti a tempo determinato se da un lato può avere tradotto il crescente utilizzo delle recenti normative, dall'altro può essere stato indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, in un momento di incertezza dell'economia.

A proposito di contratti temporanei, l'indagine Excelsior consente di valutare quali siano state le forme più utilizzate nel corso del 2004 dalle aziende dell'Emilia-Romagna. Quasi il 49 per cento delle imprese li ha utilizzati. La percentuale sale al 55,4 per cento nell'industria e scende al 44,4 per cento nei servizi. Più segnatamente, sono stati gli apprendisti a registrare la percentuale più elevata, pari al 24,1 per cento, davanti ai contratti a tempo determinato (24,7 per cento). Seguono le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto che le stanno gradatamente sostituendo, con una quota del 17,6 per cento. Il lavoro interinale ha costituito quasi l'8 per cento delle assunzioni effettuate nel 2004. In ambito settoriale l'apprendistato è apparso piuttosto diffuso nelle industrie della carta, stampa, editoria (34,1 per cento) e nelle industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (33,7 per cento). I contratti a tempo determinato sono stati largamente utilizzati dalle industrie chimiche e petrolifere (47,9 per cento) e dalla sanità e servizi sanitari privati (45,5 per cento). Le collaborazioni coordinate continuative, assieme alle collaborazioni a progetto, sono risultate piuttosto diffuse nella sanità e servizi sanitari privati (46,0 per cento) e nell'istruzione e servizi formativi privati (45,2 per cento). Il lavoro interinale, che è un po' l'emblema della flessibilità del lavoro, è stato maggiormente utilizzato dalle industrie chimiche e petrolifere (41,0 per cento) e della gomma e materie plastiche (34,7 per cento).

Dal lato delle mansioni, le 60.420 assunzioni previste in Emilia-Romagna nel 2005 sono state caratterizzate dalla figura di addetto alle vendite, commesso e cassiere di negozio, con una percentuale del 7,8 per cento del totale. Seguono gli addetti alle pulizie (6,9 per cento), camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (6,1 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (4,7 per cento). In sintesi addetti alle pulizie, commessi, camerieri, baristi e facchini hanno rappresentato più di un quarto delle assunzioni

previste. Si tratta insomma di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolari, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti. Oltre alle figure professionali sopraccitate troviamo inoltre tra i più richiesti gli assistenti socio-sanitari presso istituzioni (4,5 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (3,8 per cento). In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 647.740 assunzioni totali è stata quella degli addetti alle vendite alle vendite, commessi e cassieri di negozio (9,4 per cento), seguiti da addetti alle pulizie (6,3 per cento), camerieri, baristi, operatori di mensa e assimilati (5,7 per cento), muratori (4,1 per cento) e addetti al carico e scarico delle merci (3,8 per cento). Alle spalle di queste cinque professioni troviamo i conducenti di autocarri pesanti e camion (3,0 per cento) e i tecnici dell'amministrazione, della contabilità e affini (2,9 per cento).

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera. Quasi il 39 per cento delle assunzioni previste per il 2005 è stato considerato di difficile reperimento. Al di là del miglioramento rispetto a quanto emerso nel 2004, quando venne rilevata una percentuale pari a circa il 42 per cento, resta tuttavia una quota abbastanza elevata, significativamente superiore al corrispondente rapporto nazionale del 32,2 per cento. Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite dalla ridotta presenza della figura richiesta e dalla mancanza di qualificazione necessaria. Un altro problema riguarda l'indisponibilità a lavorare secondo i turni, di notte o nei festivi. Le difficoltà maggiori si avvertono nel settore industriale (44,1 per cento), in particolare nelle industrie dei metalli (54,5 per cento), dell'estrazione di minerali (54,2 per cento) e del legno e mobile (50,1 per cento). I minori problemi si riscontrano nelle industrie della lavorazione dei minerali non metalliferi (28,3 per cento) e chimiche-petrolifere (28,7 per cento).

Nel terziario che registra una quota di difficoltà pari al 35,4 per cento, i maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (57,0 per cento), seguito da sanità e servizi sanitari privati (55,1 per cento), alberghi, ristoranti e servizi turistici (42,9 per cento) e studi professionali (37,4 per cento). Il settore che dichiara al contrario le minori difficoltà è quello dell'istruzione e servizi formativi privati (9,4 per cento), davanti a credito, assicurazione e servizi finanziari (22,1 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre sempre di più a maestranze di origine extracomunitaria. Per il 2005 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere un massimo di circa 20.500 extracomunitari, equivalenti al 33,9 per cento del totale delle assunzioni previste (era il 32,3 per cento nel 2004). Nell'ambito dei vari settori, l'incidenza più elevata, pari al 57,8 per cento, è stata nuovamente riscontrata nella sanità e servizi sanitari privati (la carenza di infermieri ne è probabilmente la causa), davanti ai servizi operativi alle imprese e alle persone (53,8 per cento) e alle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (49,3 per cento). Il settore più "impermeabile" alla manodopera extracomunitaria è stato quello energetico (8,2 per cento), seguito da credito, assicurazioni e servizi finanziari (9,6 per cento). In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità comunque positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce a talune imprese di concretizzare i propri programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione. Resta tuttavia da chiedersi quante delle assunzioni previste nel 2005 abbiano avuto effettivamente luogo, alla luce delle difficoltà di reperimento delle figure professionali e dell'aspetto congiunturale che ha sicuramente influito, visto il perdurare del ciclo sostanzialmente negativo che investe l'economia regionale e nazionale dal 2002.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna rappresentano nel 2005 il 69,3 per cento del totale. I motivi principali di questo atteggiamento sono stati rappresentati dalla completezza dell'organico (54,1 per cento) e dalle difficoltà e incertezze di mercato (38,0 per cento). La percentuale di quest'ultima motivazione è risultata largamente superiore a quella rilevata nel 2004, pari al 28,3 per cento. Da sottolineare che appena lo 0,8 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona.

4. AGRICOLTURA

L'andamento climatico. L'annata agraria 2004-2005 è stata caratterizzata da un andamento climatico meno favorevole rispetto a quanto avvenuto nel 2004. Non sono stati tuttavia toccati i livelli delle annate 2002 e 2003, tra le più negative degli ultimi dieci anni. La prima per la straordinaria piovosità estiva, la seconda per la siccità e lunghi periodi di gran caldo.

L'evoluzione climatica del 2005 è stata caratterizzata da un inverno non eccessivamente freddo e da una primavera, per quanto concerne aprile e maggio, sufficientemente piovosa oltre che risparmiata da gelate. In giugno le precipitazioni sono diminuite, proponendo uno scenario sostanzialmente siccitoso, aggravato dal gran caldo dell'ultima decade. In luglio e agosto non sono mancate le precipitazioni che in talune zone,

specie del ferrarese, del bolognese e della Romagna, hanno avuto il carattere di grandinata a volte rovinosa, con conseguenti gravi danni alle colture, in particolare frutticole e maidicole. Le temperature estive si sono mantenute sostanzialmente nella norma del periodo o addirittura al di sotto, come avvenuto in alcuni giorni della prima quindicina di agosto. La portata dei corsi d'acqua, nonostante siano stati raggiunti livelli minimi di magra, come nel caso del fiume Po, è apparsa sufficiente a garantire il normale apporto alle strutture irrigue e ai vari usi civili e industriali. La buona evoluzione invernale e primaverile ha favorito soprattutto il frumento. Il mais ha sofferto delle scarse precipitazioni di giugno, proprio nel momento più delicato dello sviluppo vegetativo. Di contro le copiose precipitazioni avvenute nella seconda decade di agosto hanno provocato qualche problema alle colture del pomodoro e della vite.

L'andamento quantitativo ed economico. Nell'outlook autunnale di settembre, Ismea ha stimato un calo reale dello 0,8 per cento della produzione italiana agricola totale ai prezzi di base. Per le produzioni vegetali si prevede una diminuzione dello 0,6 per cento, che sale all'1,0 per cento per quelle zootecniche. In termini di valore aggiunto si prospetta una diminuzione del 2,4 per cento. L'Emilia-Romagna dovrebbe ricalcato la stessa tendenza. Nella previsione dello scorso aprile era stato previsto un calo reale del valore aggiunto pari allo 0,8 per cento, meno accentuato rispetto alle diminuzioni del 2,0 e 2,2 per cento previste rispettivamente per il Nord-est e il Paese.

Il ridimensionamento seppure lieve del valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola, si coniuga alle previsioni di segno negativo formulate dalla Confagricoltura. Sotto l'aspetto economico si dovrebbe registrare un andamento quanto meno analogo. Secondo un'analisi di Confagricoltura Emilia-Romagna le cause sono da ricercare nel combinato disposto del primo anno di applicazione della Pac, con l'introduzione del disaccoppiamento e nelle difficoltà vissute da settori cardine dell'agricoltura emiliano-romagnola quali ortofrutta, latte, Parmigiano-Reggiano e, in parte, vino. I consumi nazionali di prodotti ortofrutticoli, rilevati nei primi otto mesi del 2005, hanno segnato il passo, accusando, secondo l'indagine Ismea-AcNielsen, una diminuzione quantitativa dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Per quanto concerne la redditività del settore agricolo dobbiamo annotare una certa pesantezza delle quotazioni. Secondo l'indagine Ismea, in luglio i prezzi all'origine dei prodotti agricoli hanno accusato un calo tendenziale dell'8,1 per cento. Le sole coltivazioni sono diminuite dell'11,6 per cento. In questo ambito, frutta e agrumi sono scesi del 22,5 per cento, gli ortaggi del 7,9 per cento, i cereali dell'11,3 per cento. Anche i prodotti zootecnici sono diminuiti tendenzialmente, ma in misura più contenuta (-2,6 per cento). Alla sostanziale stabilità del comparto bovino si sono associate le flessioni di importanti produzioni per l'Emilia-Romagna quali suini (-10,0 per cento) e avicunicoli (-2,0 per cento), oltre al latte e derivati (-2,2 per cento). L'unico settore, comunque marginale nel panorama agricolo della regione, ad apparire in crescita è stato quello degli ovi-caprini, le cui quotazioni sono aumentate del 3,7 per cento.

Dal lato dei costi di produzione è stata registrata una situazione meglio intonata, che ha reso meno pesante il calo di redditività dovuto al basso profilo dei prezzi all'origine. Secondo le rilevazioni Ismea, che ricordiamo hanno un carattere nazionale come quelle relative ai prezzi all'origine, nel mese di agosto l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione agricoli ha registrato una moderata crescita tendenziale pari all'1,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dai minori costi sostenuti per sementi e mangimi, che hanno parzialmente bilanciato le fiammate registrate soprattutto nei carburanti, cresciuti tendenzialmente del 9,8 per cento. Per concimi e antiparassitari, che sono largamente usati in Emilia-Romagna, i relativi costi sono cresciuti rispettivamente del 3,6 e 1,2 per cento. Se osserviamo la situazione maturata nei primi sei mesi del 2005 emerge un decremento medio dello 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004.

Al moderato aumento dei costi si è associata la netta ripresa dei finanziamenti destinati agli investimenti. Nei primi tre mesi del 2005 le banche hanno erogato quasi 155 milioni di euro, contro 79 milioni e mezzo dell'analogo periodo del 2004. La voce più dinamica è stata rappresentata dai finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati non residenziali rurali, passati da 11,675 a 88,702 milioni di euro. La voce "macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali" è aumentata molto più lentamente, ma in misura tuttavia apprezzabile (+9,8 per cento). L'unica nota dissonante è stata costituita dagli investimenti destinati all'acquisto di altri immobili rurali, le cui erogazioni sono scese del 28,4 per cento.

La consistenza dei finanziamenti destinati agli investimenti in essere a fine marzo 2005 è stata di quasi 1.389 milioni di euro, vale a dire il 19,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte della crescita nazionale del 13,8 per cento. La voce più dinamica è stata rappresentata dai finanziamenti destinati alla costruzione di fabbricati rurali, cresciuti del 46,8 per cento rispetto al marzo 2004. Nelle altre voci l'acquisto di immobili rurali è aumentato del 10,5 per cento, quello di "macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari rurali" del 7,9 per cento.

L'andamento di alcune produzioni vegetali. Per l'importante coltura della **barbabietola da zucchero** si profila un'ottima annata. Secondo l'Associazione nazionale bieticoltori, sia i campioni di pre-campagna che le prime consegne agli stabilimenti hanno mostrato polarizzazioni decisamente elevate (oltre i 16 gradi), confortate da rese per ettaro giudicate di buon livello, pari ad oltre 480 quintali. Ciò comporterà una

produzione di saccarosio prossima agli 80 quintali per ettaro. Per quanto concerne i prezzi, Anb osserva che le fatture dovranno riportare il prezzo base stabilito in sede comunitaria, pari a 47,67 euro per tonnellata a 16 gradi. Siamo in presenza di una remunerazione quanto meno sufficiente, nonostante la riduzione avvenuta rispetto al 2004. I provvedimenti comunitari, come sottolineato da Anb, dovrebbero eliminare la regionalizzazione (3,04 euro a tonnellata), mentre altri 3 euro saranno decurtati a causa di oneri Feoga. Secondo Anb i ricavi per ettaro dovrebbero attestarsi sui 2.150 euro. Le incognite sono per lo più rappresentate dalla riforma comunitaria dello zucchero, che rischia di smantellare il settore saccarifero. Non ultima la liberalizzazione delle importazioni che diverrà operativa dal 2008, con tutte le conseguenze intuibili in termini di concorrenza sui prezzi.

Per la **vendemmia** si profila un'annata positiva, anche se non eccezionale.

Secondo Ismea e Unione italiana vini la produzione nazionale di **vino** dovrebbe aggirarsi attorno i 51 milioni e 850 mila ettolitri, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto al 2004. Nessun problema di siccità è intervenuto a condizionare gli esiti della vendemmia. Il mese di agosto è stato soleggiato, ma piuttosto fresco rispetto alla media stagionale, mentre le piogge, se si escludono alcune zone del Nord, sono state sporadiche. La forte escursione termica, tra giorno e notte, ha favorito lo sviluppo degli aromi nelle uve bianche, autorizzando l'aspettativa di una qualità ottima per le varietà aromatiche. La vendemmia dovrebbe avvenire con un ritardo di circa una settimana rispetto alla media stagionale, a causa delle basse temperature estive. Per la qualità delle varietà rosse sarebbero auspicabili alcune settimane calde e assolate. Le piogge autunnali potrebbero sostenere i volumi, ma allo stesso tempo creare difficoltà in un'annata che per ora resta contrassegnata da una bassa incidenza di problemi fitosanitari. Il Veneto, ancora una volta, si confermerà come prima regione produttrice, seguito da Puglia, Emilia-Romagna e Sicilia. La resa media per ettaro, che comunque garantirà ottimi livelli di gradazione alcolica in un perfetto equilibrio di acidità e qualità organolettiche legate ai profumi ed al sapore, vedrà primeggiare anche quest'anno l'Emilia-Romagna con 120 ettolitri per ettaro.

In Emilia-Romagna le condizioni meteorologiche hanno favorito lo sviluppo vegetativo dei vigneti. Non ci sono state gelate, mentre l'abbondanza di precipitazioni invernali e primaverili ha permesso di accumulare risorse idriche sufficienti ad affrontare l'estate. Le copiose piogge cadute attorno alla seconda decade di agosto avevano destato qualche preoccupazione, in quanto l'assorbimento di molta acqua nel terreno poteva determinare lo "scoppiamento" degli acini, mentre il perdurare dell'umidità rischiava di innescare malattie fungine. Tutti questi timori sono stati fugati dal ritorno a condizioni climatiche più favorevoli. In settembre non sono mancate le precipitazioni, ma senza carattere di particolare continuità, tale da compromettere significativamente la produzione. Qualche grandinata non è mancata, come ad esempio nella zona di Monte San Pietro nel bolognese e in Romagna, senza comunque intaccare significativamente la produzione complessiva regionale. Secondo Ismea e Uiv nel 2005 la produzione vinicola dell'Emilia-Romagna dovrebbe ammontare a 6 milioni e 619 mila ettolitri, con un calo del 7,5 per cento rispetto al 2004. La produzione dovrebbe risultare costante o in lieve calo in Romagna, registrando invece perdite più consistenti in Emilia, dove comunque il raccolto 2004 era stato abbondante.

A queste previsioni positive in termini quantitativi e qualitativi della prossima vendemmia, si contrappone una situazione di mercato difficile per le aziende agricole, a causa delle quantità di prodotto degli anni scorsi ancora presenti nelle cantine. In gran parte delle zone vinicole il prezzo delle uve riconosciuto al produttore ha subito una sensibile riduzione rispetto ai livelli del 2002/2003 e gli ingenti quantitativi di prodotto invenduto possono determinare l'impossibilità di ritiro e trasformazione della nuova produzione. Secondo l'indice Ismea dei prezzi all'origine, i prezzi dei vini sono diminuiti tendenzialmente a luglio del 23,1 per cento, a fronte della diminuzione complessiva dei prezzi all'origine dell'8,1 per cento. Per questi motivi la Confederazione italiana agricoltori ha sollecitato la realizzazione delle misure previste a livello comunitario, finalizzate a togliere dal mercato una parte di produzione, avviandola alla distillazione. In Emilia-Romagna, ad esempio, i prezzi alla produzione del Sangiovese D.o.c. hanno accusato in giugno una flessione su base annua del 16,1 per cento. Per il Trebbiano il calo è stato del 14,4 per cento, per l'Albana del 17,3 per cento.

Per quanto concerne l'export di vini di uve, nei primi sei mesi del 2005 l'Emilia-Romagna ha realizzato vendite per 73 milioni e 553 mila euro, in lieve calo rispetto all'analogo periodo del 2004 (-0,3 per cento). In Italia la situazione è apparsa un po' più intonata (+1,8 per cento).

Nel loro insieme i **cereali** hanno visto diminuire complessivamente le rese rispetto ad un'annata straordinaria quale è stata il 2004. Il livello quantitativo è tuttavia apparso più che buono, mentre la qualità è stata giudicata delle migliori. Il mercato in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da quotazioni all'origine tendenzialmente cedenti, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Secondo le valutazioni di Ismea, in luglio è stata rilevata una flessione pari all'11,3 per cento rispetto all'analogo mese del 2004, salita nella media dei primi sette mesi al 27,1 per cento.

Per il **frumento tenero** si prospetta una crescita del raccolto. Secondo le stime dell'Istat risalenti ai primi di settembre, le aree investite in Emilia-Romagna si sono attestate sui 177.000 ettari, vale a dire il 6,5 per cento in più rispetto al 2004. Fattori climatici favorevoli hanno consentito di ottenere una resa per ettaro pari a poco più di 62 quintali, tra le più elevate degli ultimi dieci anni. Il raccolto ha superato gli 11 milioni di quintali, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto al 2004. L'Emilia-Romagna, dove si concentra quasi il 29

per cento della superficie nazionale, rappresenta l'area più vocata a questo cereale, di cui il nostro Paese è peraltro deficitario per il consumo umano per oltre il 50 per cento. l'unico punto dolente è stato rappresentato dalla commercializzazione. I prezzi sono apparsi, in un mercato mondiale dei cereali caratterizzato da quotazioni cedenti, in calo rispetto al 2004. Il “tenero speciale di forza” di produzione nazionale a inizio ottobre è stato quotato alla Borsa merci di Bologna in 148 euro a tonnellata come prezzo massimo, in calo dell'1,3 per cento sui dodici mesi precedenti e in crescita dello 0,7 per cento sui sei mesi precedenti. Per la produzione nazionale di “tenero fino” la quotazione massima a inizio ottobre ha toccato i 124 euro a tonnellata, accusando sui dodici e sei mesi precedenti, diminuzioni rispettivamente pari al 3,9 e 0,8 per cento.

Per il **frumento duro** è prevista una flessione degli investimenti dai 23.509 ettari del 2004 ai 22.231 del 2005, per un decremento percentuale pari al 5,4 per cento. L'applicazione della Pac con l'introduzione del disaccoppiamento ha reso meno appetibile una coltura che in passato beneficiava di sostanziosi aiuti comunitari. Le favorevoli condizioni climatiche, come descritto per il frumento tenero, hanno consentito alle rese di raggiungere buoni livelli, anche se inferiori a quelli record ottenuti nel 2004. Il raccolto, secondo le prime valutazioni dell'Istat, è ammontato a circa 1 milione e 345 mila quintali, vale a dire l'8,5 per cento in meno rispetto al 2004. La commercializzazione ha dato qualche segnale di recupero. La quotazione massima del “duro fino” alla Borsa merci di Bologna si è attestata a inizio ottobre sui 158 euro a tonnellata, in progresso rispetto ai dodici mesi precedenti (+18,8 per cento) e sei mesi precedenti (+20,6 per cento).

L'**orzo** ha sfiorato i 33.000 ettari, quasi gli stessi del 2004. La buona intonazione delle rese, favorita da condizioni climatiche delle più favorevoli, ha consentito di raccogliere, secondo Istat, circa 1 milione e 670 mila quintali, avvicinandosi al quantitativo del 2004. Per quanto concerne la commercializzazione, i prezzi, in avvio di campagna, sono subito scivolati verso il basso, attestandosi intorno ai 12,2 – 12,3 €/ql. (-6,5 per cento rispetto a quelli di apertura della scorsa annata) e mantenendosi tali fino ai primi di agosto. Con queste premesse, si stimano ricavi per ettaro prossimi ai 1.100 euro, non eccellenti, ma nemmeno troppo negativi.

Nella prima settimana di ottobre le quotazioni massime di orzo nazionale alla Borsa merci di Bologna sono apparse generalmente cedenti, con cali attorno al 2-3 per cento circa.

Per il **mais** Istat ha stimato investimenti per oltre 108 mila ettari, vale a dire il 23,4 per cento in meno rispetto al 2004. Il cospicuo arretramento di questo cereale è da attribuire all'applicazione della Pac con l'introduzione del disaccoppiamento, che ha di fatto posto fine ai sostanziosi aiuti comunitari del passato. Alle flessione delle aree si è associato il calo delle rese per ettaro, che sono state penalizzate dalla scarsa piovosità avvenuto nel momento più delicato dello sviluppo vegetativo. La commercializzazione è stata caratterizzata da una ripresa delle quotazioni. Alla Borsa merci di Bologna il tipo “Nazionale comune (umidità al 14 per cento)” ha spuntato a inizio ottobre una quotazione massima di 134 euro per tonnellata, in crescita del 10,7 per cento sui dodici mesi precedenti e del 6,4 per cento sui sei. L'**avena** ha registrato una nuova sensibile riduzione degli investimenti scesi da 1.073 a 945 ettari. Un analogo andamento ha riguardato le rese per ettaro passate da circa 30 quintali per ettaro a 29. Il raccolto ha sfiorato i 27 mila quintali e mezzo, vale a dire il 15,3 per cento in meno rispetto al 2004. La commercializzazione non ha offerto grandi spunti. A inizio ottobre alla Borsa merci di Bologna, il tipo nazionale “rosso” ha registrato una quotazione massima di 165 euro per tonnellata, vale a dire il 2,4 per in meno sui dodici mesi precedenti, e nessuna variazione rispetto ai sei mesi precedenti. Il **sorgo** ha visto aumentare del 5,4 per cento le aree investite. I prezzi hanno dato qualche segnale di recupero. La quotazione massima alla Borsa merci di Bologna si è attestata sui 125 euro a tonnellata, superando del 6,8 per cento il livello dei dodici mesi precedenti.

Le **fragole** coltivate in pieno campo hanno occupato quasi 690 ettari, con un calo del 7,7 per cento rispetto al 2004. Le rese unitarie si sono attestate attorno ai 276 quintali per ettaro, vale a dire l'11,0 per cento in meno rispetto al 2004. Il raccolto ha sfiorato i 186.000 quintali, vale a dire il 19,0 per cento in meno rispetto al 2004.

Gli investimenti di **asparagi** si sono attestati sui 955 ettari rispetto ai 991 del 2004. La leggera crescita della produzione unitaria ha consentito di raccogliere quasi 60.000 quintali, limitando il calo ad un modesto – 1,8 per cento.

Per quanto concerne la commercializzazione, la Confagricoltura segnala che in alcune realtà i produttori non riescono a collocare e a far ritirare il prodotto dall'industria ad un prezzo remunerativo. A metà agosto è stata chiesta al ministero la distruzione del pomodoro non raccolto direttamente sul campo, per permettere di indennizzare gli agricoltori. Gli interventi che il ministero delle Politiche agricole intende adottare per superare la crisi di mercato del pomodoro da industria consistono nell'effettuazione di controlli più stringenti alle frontiere, soprattutto sull'import di concentrati cinesi, e nello smaltire le eccedenze produttive anche attraverso programmi di aiuti umanitari. Quanto ai ritiri, secondo l'Anicav (Associazione nazionale industriali conserve alimentari vegetali), non ci sarebbero comunque difficoltà ad onorare gli impegni contrattuali con gli agricoltori e a concludere le operazioni entro la metà di settembre.

In base ai risultati dell'indagine Ismea-Unione Seminativi, il **girasole** dovrebbe avere accresciuto gli investimenti da 2.400 a 2.650 ettari. L'espansione di questa coltura oleosa è andato a scapito dei cereali, soprattutto mais. Lo scopo dei produttori è di migliorare le condizioni fisico-chimiche dei terreni agricoli, puntando su una coltura che potrebbe riservare qualche soddisfazione economica, anche a seguito della

nuova Pac. Il favorevole andamento climatico che ha caratterizzato un po' tutto il Nord Italia ha permesso di accrescere le rese unitarie, facendo lievitare la produzione da 5.820 a 7.216 tonnellate (+24,0 per cento). In Italia si prevede un raccolto di 254.689 tonnellate, vale a dire il 66,9 per cento in più rispetto al 2004. Non sono state registrate avversità parassitarie o problemi fitosanitari tali da arrecare danni alla coltivazione. La raccolta è cominciata normalmente e solo in alcune località sono stati registrati ritardi nell'avviare i lavori a causa del maltempo. La qualità del raccolto è stata giudicata buona.

La **soia** dovrebbe registrare in Emilia-Romagna un accrescimento degli investimenti da 17.805 a 20.570 ettari. Il buon livello delle rese unitarie, stimate sui circa 35 quintali per ettaro, dovrebbe consentire di raccogliere 72.612 tonnellate, superando del 17,6 per cento (+11,5 per cento in Italia) il quantitativo del 2004. L'andamento delle colture nei campi è stato definito normale o buono. In alcune località i tecnici avevano evidenziato uno scarso apporto idrico, ma la situazione climatica è poi migliorata con le copiose precipitazioni del mese di agosto.

Le coltivazioni di **albicocche** hanno occupato poco più di 4.900 ettari, vale a dire il 3,0 per cento in più rispetto al 2004. La produzione unitaria ha risentito della scarsa piovosità che ha caratterizzato soprattutto il mese di giugno, scendendo da circa 163 quintali a circa 148, per una variazione negativa dell'8,7 per cento. Il raccolto ha superato i 633.000 quintali, con una flessione del 9,4 per cento rispetto al 2004. La commercializzazione secondo quanto emerso sulla piazza di Vignola è stata caratterizzata da quotazioni inferiori a quelle spuntate nel 2004.

Per le **ciliegie** le superfici investite sono rimaste pressoché invariate, attorno ai 2.500 ettari. La produzione per ettaro si è attestata su circa 69 quintali, vale a dire il 31,9 per cento in più rispetto al 2004. Il raccolto effettivo è ammontato a quasi 126.000 quintali, vale a dire quasi il 7,6 per cento in più rispetto al 2004. La commercializzazione non ha offerto grandi spunti, anche a causa del forte incremento dell'offerta. Per quanto concerne l'importante piazza del mercato di Vignola, i prezzi di alcune delle varietà più commercializzate sono apparsi in sensibile diminuzione rispetto al 2004. Nel mese di giugno le ciliegie More di Vignola hanno mediamente spuntato 2,0267 euro al kg., con un decremento del 50,5 per cento rispetto all'analogo mese del 2004. Per i Duroni dell'Anella il calo è stato del 45,5 per cento, per i Duroni Anellone del 31,2 per cento. Per una varietà molto pregiata quali i Duroni Neri di prima qualità, la flessione si è attestata al 26,9 per cento, per quelli di seconda è stata del 31,9 per cento. Il calo meno accentuato ha riguardato i Duroni della Marca, scesi del 20,1 per cento.

Le **pesche** hanno accresciuto gli investimenti, attestandosi su poco più di 13.000 ettari. Le rese unitarie, secondo le prime stime dell'Istat risalenti allo scorso settembre, sono valutate in circa 230 quintali per ettaro, vale a dire il 3,1 per cento in più rispetto al 2004. Il raccolto di buona qualità è ammontato a quasi 2.647.000 quintali, in diminuzione del 2,5 per cento rispetto al 2004. La riduzione delle quantità offerte non ha prodotto alcun effetto sulle quotazioni, che sono apparse in taluni casi al di sotto dei costi di produzione. Il settore vive una fase di profondo malessere che sembra ripetere la difficile situazione emersa nel 2004 per la quale la Regione Emilia-Romagna ha dichiarato lo stato di grave crisi di mercato, richiedendo al Ministero delle Politiche agricole e forestali l'attivazione degli aiuti economici e delle agevolazioni previdenziali già previsti dal recente decreto del 9 giugno per alcune regioni italiane. Per prevenire le crisi di mercato in questo settore, la Regione ha manifestato l'intenzione di finanziare interventi per calmierare i prezzi di pesche e nettarine e di sostenere i consumi di ortofrutta anche attraverso campagne di promozione mirate. A queste azioni si aggiungeranno più controlli sulla qualità e la sicurezza degli alimenti e un impegno a livello nazionale per un Piano ortofrutticolo nazionale e a livello comunitario per definire una nuova organizzazione comune di mercato del settore ortofrutta.

Per le **nettarine**, Istat prevede investimenti attestati sui 15.537 ettari, vale a dire il 5 per cento in meno rispetto al 2004. Le rese unitarie si sono attestate su buoni livelli, attorno ai 249 quintali, in crescita del 4,0 per cento rispetto al 2004. Il raccolto è stato stimato in circa 3 milioni e 348 mila quintali, praticamente gli stessi dell'annata agraria precedente. Anche per questa stretta parente della pesca, la campagna di commercializzazione è stata caratterizzata da quotazioni piuttosto deludenti. Come avvenuto per le pesche anche questo settore è stato oggetto della richiesta dello stato di crisi, relativamente alle produzioni del 2004.

Le pere si sono estese su 26.624 ettari, con un calo del 4,3 per cento rispetto all'annata 2004. Le rese per ettaro sono state previste attorno ai 227 quintali, in calo del 5,6 per cento. Il raccolto giudicato di qualità quanto meno buona si è attestato sui 5 milioni e 419 mila quintali, vale a dire il 7,2 per cento in meno rispetto al 2004. La campagna di commercializzazione si è aperta con quotazioni in calo rispetto al 2004, soprattutto per quanto concerne le varietà William, Dottor Gijot e Abate Fetel. Un po' meglio per Conference e Decana del Comizio, apparse in risalita rispetto al 2004.

Le **mele** hanno occupato più di 6.500 ettari, in diminuzione dell'1,5 per cento rispetto al 2004. Per le rese unitarie, attestate sui 305 quintali per ettaro, Istat stima una crescita del 4,8 per cento. Per trovare un quantitativo superiore bisogna risalire al 1992, quando la resa per ettaro si attestò sui 344 quintali. Il raccolto dovrebbe superare il milione e 600 mila quintali, in aumento dell'1,5 per cento rispetto al 2004. I prezzi alla produzione sono apparsi cedenti rispetto ai livelli della precedente annata. Le Ozark-Gold sulla piazza di Modena hanno spuntato a fine agosto 32 centesimi al kg. e un minimo di 30 centesimi a metà settembre. Le

Royal Gala a inizio settembre si sono attestate come quotazione minima sui 20 centesimi al kg. con un massimo di 38 centesimi nell'ultima settimana di agosto. A fine agosto 2004 i prezzi si erano aggirati sui 50 centesimi al kg.

La superficie investita a **susine** si è attestata sui 5.111 ettari, con un calo dell'1,0 per cento rispetto al 2004. Per le rese unitarie, siamo in presenza di un ulteriore rialzo (+5,4 per cento), che ha consentito di raccogliere più di 667.000 quintali rispetto ai circa 624.000 del 2004, per una variazione positiva del 5,4 per cento. Per quanto concerne i prezzi spuntati al mercato all'asta del comune di Vignola nello scorso luglio, è apparsa in ampio recupero la sola varietà Calita, le cui quotazioni sono generalmente inferiori a quelle delle altre varietà. La Goccia d'Oro è aumentata di appena l'1,1 per cento. Nelle altre varietà sono emersi cali anche consistenti, come per le Burmose (-25,1 per cento) e le Ruth Gerstetter (-18,2 per cento). Per le pregiate Ozark Premier la diminuzione su luglio 2004 è stata del 4,0 per cento.

L'andamento delle produzioni zootecniche. Per i **bovini** siamo in presenza di una stasi dei consumi, che è stata tuttavia corroborata da una ripresa delle quotazioni.

Secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen nei primi otto mesi del 2005 gli acquisti domestici nazionali di carne bovina sono diminuiti mediamente dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte di una crescita dello 0,8 per cento del valore delle quantità vendute. I capi bovini macellati in Italia nei primi sei mesi del 2005 – in Emilia-Romagna si macella circa il 16 per cento del totale nazionale - sono risultati 1.958.220, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. In termini di peso morto la diminuzione è risultata più sostenuta, pari al 3,5 per cento.

Per quanto concerne la commercializzazione delle carni bovine, secondo l'indice nazionale dei prezzi all'origine curato da Ismea, in luglio le quotazioni sono rimaste praticamente invariate rispetto all'analogo mese del 2004 (+0,1 per cento). Nella media dei primi sette mesi c'è stato invece un aumento del 6,0 per cento. In ambito emiliano-romagnolo, nella importante piazza di Modena, alla diminuzione delle quotazioni massime dei vitelli baliotti da vita pezzati neri di prima qualità da kg. 50-60, pari all'8,9 per cento nei primi nove mesi del 2005, si sono contrapposti gli aumenti dei vitelloni maschi da macello Limousine da kg. 550-620 (+2,6 per cento) e delle vacche da macello, razze da carne, le cui quotazioni sono generalmente inferiori a quelle delle due razze sopracitate (+23,4 per cento). Il mercato sembra avere premiato la minore qualità e anche questo può essere un segnale delle difficoltà economiche che hanno afflitto diversi consumatori, indirizzandoli verso tagli più economici. Secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen le vendite di carni bovine dei primi sette mesi del 2005 sono aumentate in valore dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, sottintendendo una ripresa dei prezzi al consumo, alla luce del calo dell'1,3 per cento delle quantità vendute.

Il comparto **suino** sta vivendo una fase abbastanza negativa sotto l'aspetto della commercializzazione. Nell'ambito delle macellazioni, i primi sei mesi del 2005 hanno evidenziato nel Paese una flessione dei capi macellati – la quota dell'Emilia-Romagna è del 27 per cento - pari al 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. In termini di peso morto la diminuzione è risultata più ampia (-7,5 per cento). Nell'ambito del consumo, le vendite di carne suina, secondo il Panel famiglie Ismea-AcNielsen, hanno registrato nei primi otto mesi del 2005 una sostanziale stagnazione delle quantità vendute (+0,2 per cento), sottintendendo una ripresa dei prezzi al consumo, alla luce della crescita dell'1,3 per cento del valore delle vendite. Un analogo andamento ha riguardato i salumi, la cui crescita in valore (+1,7 per cento) ha superato quella quantitativa (+0,9 per cento).

La sostanziale stabilità dell'offerta di carne suina si è associata a quotazioni cedenti. Secondo le rilevazioni dell'importante piazza di Modena, i suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg., nei primi nove mesi del 2005 hanno visto scendere i prezzi alla produzione riferiti a peso vivo, franco partenza produttore, del 6,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004. Un'analoga flessione, pari al 7,2 per cento, è stata rilevata nell'ambito dei grassi da macello, da oltre 144 a 156 kg. La scarsa intonazione delle quotazioni rilevate in Emilia-Romagna è risultata in linea con quanto rilevato dall'indice nazionale Ismea dei prezzi all'origine, che in luglio ha registrato una flessione tendenziale del 10,0 per cento. Nella media dei primi sette mesi la diminuzione è risultata più contenuta, pari all'1,8 per cento.

Per le carni **avicole** i primi otto mesi del 2005 sono stati caratterizzati da consumi leggermente cedenti. Secondo il Panel Ismea-AcNielsen, gli acquisti domestici nazionali sono calati dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, mentre il valore delle vendite è sceso del 3,1 per cento. A fare pendere in negativo la bilancia dei primi otto mesi del 2005 è stato soprattutto il mese di agosto, che ha accusato un calo tendenziale delle quantità acquistate piuttosto accentuato (-7,8 per cento), che si è associato ad una flessione del valore delle quantità vendute altrettanto ampia (-6,4 per cento). Questo andamento, che sottintende un ridimensionamento dei prezzi al consumo, si è coniugato alla sostanziale stazionarietà delle macellazioni, che nei primi cinque mesi del 2005 hanno riguardato complessivamente 169 milioni e 634 mila capi, tra polli, galline e capponi, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. L'effettiva produzione nazionale di carne, espressa in termini di peso morto, è ammontata a circa 288 mila tonnellate, con un decremento dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Nell'ambito di tacchini e faraone, i primi hanno registrato un incremento dei capi macellati pari al 5,2 per cento, le seconde un

aumento del 9,9 per cento. Le anatre sono invece apparse in lieve calo (-1,0 per cento). La selvaggina, per lo più rappresentata da quaglie, è diminuita 21,1 per cento.

La pesantezza dei prezzi al consumo, emersa dall'indagine Ismea-AcNielsen, si è ripercossa sulle quotazioni all'origine. Se guardiamo alla commercializzazione rilevata nelle piazze dell'Emilia-Romagna, i primi nove mesi del 2005, che, va sottolineato, hanno riflesso solo in parte le preoccupazioni dei consumatori dovute all'influenza aviaria, si sono chiusi con un andamento non omogeneo da specie a specie, ma prevalentemente orientato verso il basso. Nella piazza più importante dell'Emilia-Romagna, vale a dire il mercato avicunicolo di Forlì, i prezzi da produttore a commerciante grossista del pollo bianco a terra pesante, che costituisce una delle voci più importanti, sono apparsi mediamente diminuiti dell'1,5 per cento rispetto alla media dei primi nove mesi del 2004. A trascinare al ribasso è stato il mese di settembre che ha accusato una flessione tendenziale del 17,9 per cento. Per i polli a terra leggeri c'è stata una flessione media del 6,5 per cento, che in settembre è salita al 13,3 per cento. Per quelli gialli a terra pesanti la diminuzione si è attestata allo 0,4 per cento e anche in questo caso è stato settembre a riservare l'andamento più deludente (-17,0 per cento). In estrema sintesi, l'importante segmento dei polli ha vissuto una situazione di mercato quanto meno deludente, soprattutto per quanto concerne le quotazioni spuntate nel mese di settembre.

Nell'ambito delle galline, le cui quotazioni sono generalmente inferiori a quelle dei polli, è stata invece rilevata una tendenza al recupero, rispetto alla situazione del 2004. Le anatre sono apparse in leggera ripresa. Per i tacchini pesanti, sono andate meglio le quotazioni delle femmine (+5,4) rispetto a quelle dei maschi (+1,6 per cento). Le quaglie hanno mantenuto nella sostanza lo stesso prezzo medio dei primi nove mesi del 2004 (-0,3 per cento), mentre il mercato delle faraone ha dato segni di pesantezza (-6,7 per cento) e lo stesso è avvenuto nell'ambito delle pollastre rosse e dei conigli. Questi ultimi hanno visto scendere le quotazioni sia nel tipo leggero (-15,6 per cento) che pesante (-15,0 per cento).

La tendenza emersa a inizio ottobre è risultata di segno spiccatamente negativo. Nella prima settimana il mercato di Forlì ha chiuso l'ultima sessione con un'ulteriore riduzione del 7 per cento per i polli vivi, scesi in media a 56 centesimi al chilo, il prezzo più basso in assoluto, sulla piazza romagnola, dal luglio del 1999. Anche le quotazioni dei tacchini hanno risentito di questa situazione. Le quotazioni dei soggetti maschi sono andate sotto la soglia di 1,10 euro al chilo (-6,8 per cento su base settimanale), che rappresenta il minimo dal maggio scorso. Su base annua - rende noto l'Ismea - i prezzi attuali dei polli vivi hanno mostrato un differenziale negativo del 42 per cento, mentre lo stesso raffronto per i tacchini ha indicato una flessione del 7 per cento circa. Tensioni anche per le faraone, in calo di oltre il 6 per cento. Il brusco ridimensionamento dei prezzi ha rispecchiato la situazione di forte incertezza legata all'emergenza dell'influenza aviaria, che avrebbe già determinato pesanti ricadute sul fronte delle vendite e dei consumi finali. Per fronteggiare la crisi, il Consiglio dei Ministri ha approvato il 23 settembre scorso un articolo aggiuntivo al decreto-legge in materia di influenza aviaria, che prevede misure di sostegno al mercato con uno stanziamento di 20 milioni di euro.

Nell'ambito delle uova è emersa una generale tendenza al ribasso. I cali più accentuati hanno riguardato le uova nazionali fresche colorate in natura, di peso inferiore ai 53 grammi (-10,4 per cento) e quelle nazionali fresche colorate e selezionate da 73 grammi e più (-13,4 per cento). In ambito nazionale l'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti avicunicoli ha confermato la tendenza al ridimensionamento emersa nella piazza di Forlì. In luglio è stata rilevata una flessione tendenziale del 2,0 per cento, che è salita al 5,3 per cento nella media dei primi sette mesi. In fatto di consumi, l'indagine Ismea-AcNielsen ha registrato nei primi otto mesi del 2005 una crescita degli acquisti domestici pari allo 0,7 per cento, cui si è associata la diminuzione dello 0,5 per cento del valore delle vendite.

Nell'ambito dei prodotti **lattiero-caseari**, la commercializzazione dello **zangolato** di creme fresche destinato alla burrificazione è stata caratterizzata dal calo dei prezzi alla produzione: nei primi nove mesi del 2005 è stata rilevata, sulla piazza di Modena, una flessione media del 13,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004.

Per quanto concerne il **Parmigiano-Reggiano**, la produzione del comprensorio che include anche l'oltrepo mantovano, è ammontata nei primi sette mesi del 2005 a 1.892.361 forme, con un incremento del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. I caseifici attivi al 1 gennaio 2005 sono risultati 488 rispetto ai 511 dell'analogo periodo del 2004, confermando la tendenza al ridimensionamento in atto da lunga data.

La buona intonazione produttiva non ha avuto eco nella collocazione del prodotto, che è apparsa più lenta rispetto a quanto avvenuto nel 2004. Secondo le rilevazioni del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, al 13 settembre scorso risultava venduto il 47,8 per cento del totale delle partite vendibili a marchio 2004. Alla stessa data dell'anno scorso il collocamento del millesimo 2003 era risultato più ampio, pari al 65,5 per cento. L'86,7 per cento del primo lotto è stato venduto, rispetto al 95,2 per cento dell'anno passato. Il collocamento del 2° lotto si è attestato al 45,6 per cento - l'anno scorso era al 64,1 per cento - e quello del 3° lotto all'11 per cento, rispetto al 37,1 per cento realizzato ad agosto 2004. Complessivamente a Mantova e a Parma il 75,9 per cento ed il 48,5 per cento della produzione vendibile ha trovato un acquirente, mentre a Reggio Emilia ne è stata venduta il 46,3 per cento. Rispetto all'ultima rilevazione non si segnalano movimenti sulla piazza di Modena dove il collocamento è rimasto fermo al 38,2 per cento.

I contratti pubblicati nella prima metà di settembre hanno mostrato una ulteriore contrazione dei prezzi, scesi a 6,47 €/kg. In gennaio il prezzo al kg. era attestato a 7,80 euro, in giugno a 6,80.

In estrema sintesi, il mercato sta assorbendo più lentamente la produzione di Parmigiano-Reggiano, in linea con le difficoltà emerse nel 2004. Nei primi sei mesi del 2005 i consumi domestici di Parmigiano-Reggiano hanno registrato un calo dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto rilevato per il Grana Padano (-2,6 per cento). Riguardo ai punti vendita, nei super e ipermercati gli acquisti di Parmigiano-Reggiano sono cresciuti del 6,6 per cento, con un aumento che è andato a scapito dei negozi tradizionali e di quelli specializzati (-18,3 per cento), oltre che degli ambulanti.

Le ripercussioni di questa situazione di mercato sulle giacenze comunitarie non sono mancate. Nei primi cinque mesi del 2005 la consistenza media si è aggirata sulle 55.473 tonnellate, vale a dire il 6,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004.

Le esportazioni. Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e caccia hanno ripreso fiato. Nella prima metà del 2005 sono ammontate a poco più di 228 milioni di euro, vale a dire il 10,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Nel Paese è stata registrata una crescita leggermente più contenuta, pari al 9,7.

L'export di prodotti agricoli viene prevalentemente destinato al continente europeo, la cui quota si è attestata nel primo semestre del 2005 al 92,5 per cento. Nella Ue allargata a 25 paesi si scende all'82,5 per cento. Nella Ue a 15 paesi la quota si attesta al 74,9 per cento. Il principale cliente è la Germania (36,5 per cento), seguita da Grecia (6,3 per cento), Francia (6,0 per cento), Regno Unito (5,5 per cento) e Spagna (5,1 per cento) e Austria (4,1 per cento). Se analizziamo l'andamento dell'export nelle varie aree del mondo, possiamo vedere che verso il continente europeo è stato registrato un incremento dell'8,8 per cento, superiore a quanto avvenuto nella Ue allargata a 25 paesi (+7,6 per cento). I sei principali clienti hanno evidenziato andamenti piuttosto differenziati. Il dato più eclatante è venuto dall'export verso la Grecia, che è diventata il secondo cliente dell'Emilia-Romagna in virtù di una crescita del 176,0 per cento. Germania e Francia sono aumentate rispettivamente del 3,8 e 1,2 per cento. Nel Regno Unito l'incremento è salito al 15,8 per cento. Segni negativi invece per Austria (-3,4 per cento) e Spagna (-5,7 per cento). Nel resto del mondo sono cresciute significativamente le esportazioni verso tutti i continenti, America in testa (+39,9 per cento).

L'occupazione. L'agricoltura, assieme a silvicoltura e pesca, ha visto diminuire la consistenza degli addetti da circa 88.000 a circa 78.000 unità (-11,7 per cento), con un calo assoluto equamente diviso tra uomini e donne. In Italia è emersa una diminuzione più contenuta (-2,7 per cento) e lo stesso è avvenuto nel Nord-est (-5,0 per cento).

La componente degli indipendenti, tradizionalmente maggioritaria rispetto a quella alle dipendenze, è diminuita del 12,5 per cento, a fronte della flessione del 9,9 per cento dei dipendenti.

La flessione degli addetti ha consolidato la tendenza di lungo periodo. Il peso dell'agricoltura sul totale dell'occupazione emiliano-romagnola si è attestato nella prima metà del 2005 al 4,1 per cento, rispetto al rapporto del 4,8 per cento della prima metà del 2004 e 7,0 per cento della prima metà del 1993.

La consistenza delle imprese. Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel primo semestre del 2005 nel settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.006 imprese, tuttavia meno ampio del passivo di 1.632 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2004. Se analizziamo l'andamento trimestrale, possiamo vedere che il passivo dei primi sei mesi del 2005 è stato determinato dal primo trimestre (-1.074 imprese), a fronte del leggero attivo di 68 imprese riscontrato nei tre mesi successivi. Nella prima metà del 2004 entrambi i trimestri avevano concorso al saldo negativo.

La consistenza delle imprese attive a fine giugno 2005 è stata di 75.327 unità, vale a dire il 2,1 per cento in meno (-0,7 per cento nel Paese) rispetto a giugno 2004. La diminuzione della compagine imprenditoriale si coniuga alla flessione degli occupati autonomi, evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro.

5. PESCA MARITTIMA

La soppressione della statistica sul pescato introdotto e venduto nei mercati ittici dell'Emilia-Romagna non ci consente di avere un quadro completo relativamente alla prima metà dell'anno, come avveniva tradizionalmente in passato. La situazione completa di tutti i mercati si ferma ai primi tre mesi del 2005 ed è su questo periodo che s'incentra l'analisi del settore della pesca marittima. Da aprile in poi, vengono a mancare i dati di alcuni mercati e pertanto ci si limiterà ad un'analisi più sintetica, nel tentativo di delineare quanto meno una linea di tendenza.

Ciò premesso, i dati riferiti ai primi tre mesi del 2005 hanno registrato un ridimensionamento delle quantità di pescato introdotte e vendute nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna (-4,5 per cento). Il concomitante calo dei prezzi medi di vendita, pari al 2,0 per cento, ha determinato una flessione in valore dei prodotti ittici venduti pari 6,4 per cento. L'esordio del 2005 non è certamente stato dei più intonati, lasciando intuire cali di redditività delle imprese dedite alla pesca tutt'altro che trascurabili, soprattutto se si tiene conto del forte rincaro di una voce che incide enormemente sulle spese di produzione quale il gasolio. Occorre tuttavia tenere presente che non tutti i quantitativi sbarcati prendono la via dei mercati ittici. Grosse partite vengono infatti vendute al di fuori di essi, come nel caso, ad esempio, delle vongole e cozze, che per legge non possono transitare nei mercati. In sintesi, i mercati offrono un andamento parziale, anche se interessante, del settore della pesca marittima, che va valutato con la dovuta cautela.

La diminuzione delle immissioni nei mercati ittici è maturata in un contesto di crescita dei consumi di pesce. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, le famiglie italiane nei primi otto mesi del 2005 hanno aumentato del 2,2 per cento gli acquisti di prodotti ittici, con una punta del 2,7 per cento relativamente al pesce congelato e surgelato. Per quello fresco e congelato e le conserve gli incrementi si sono attestati rispettivamente al 2,7 e 2,0 per cento. Il consumo è stato favorito da prezzi stabili. Il valore delle quantità vendute è rimasto invariato, sintesi della crescita dello 0,8 per cento del prodotto fresco e congelato e delle diminuzioni dei pesci congelati e surgelati (-0,2 per cento) e delle conserve (-0,7 per cento).

Per tornare al discorso sui mercati ittici dell'Emilia-Romagna, i pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un decremento pari al 3,1 per cento. Questo risultato è la sintesi della diminuzione del 6,3 per cento del pesce azzurro - è costituito per lo più da alici - e della crescita del 15,8 per cento delle altre specie. Nelle altre specie vanno sottolineati, tra gli altri, gli aumenti di anguille, bobbe, scorfani, merluzzi, ombrine e corvine, potassoli, spigole e sugarelli. I decrementi più importanti sono stati registrati per ghiozzi, latterini, orate, palombi, rane pescatrici e triglie.

I molluschi sono aumentati del 5,7 per cento, per effetto soprattutto delle forti immissioni di calamari.

I crostacei hanno fatto registrare una flessione del 22,1 per cento, dovuta ai cali osservati in tutte le specie. Le pannocchie o canocchie, che rappresentano la specie più introdotta, hanno ridotto le quantità immesse del 22,1 per cento.

Dal punto di vista mercantile, la diminuzione delle quantità immesse si è associata al leggero calo delle quotazioni. Nella media dei primi tre mesi i prezzi del pescato sono diminuiti mediamente del 2,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Il calo più consistente, pari al 23,2 per cento, ha riguardato i crostacei, con una punta del 33,4 per cento per la specie più introdotta, ovvero le canocchie. Per i pesci c'è stato invece un aumento medio del 9,5 per cento. Questo risultato è stato il frutto di andamenti mercantili piuttosto differenziati da specie a specie. Gli incrementi più consistenti hanno interessato anguille, bobbe e saraghi. Il pesce azzurro ha visto aumentare i prezzi dell'11,6 per cento. I cali non sono mancati. Quelli più consistenti hanno riguardato, tra gli altri, merluzzi, pagelli, potassoli, rombi, sugarelli e caponi.

I prezzi dei molluschi non hanno risentito dell'aumento dell'offerta, risultando in crescita del 10,0 per cento. Da segnalare la ripresa delle quotazioni di polpi, stimolate dal cospicuo calo dell'offerta.

Le specie più costose di tutto il pescato, vale a dire oltre i 20 euro al kg., sono state rappresentate da crostacei quali scampi (39,68) e gamberi bianchi e mazzancolle (24,27). Tra i molluschi hanno primeggiato i calamari (17,33). Tra i pesci sono stati i rombi a spuntare i prezzi più elevati con 13,65 euro al chilo.

I ricavi, come detto precedentemente, hanno segnato il passo. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a circa 6 milioni e 250 mila euro, vale a dire il 6,4 per cento in meno rispetto al primo trimestre del 2004. Questo andamento è stato determinato dai crostacei, il cui calo del 40,2 per cento ha annullato le crescite osservate per pesci e molluschi.

Se analizziamo la tendenza emersa nei primi sei mesi del 2005, limitatamente a quattro mercati ittici, possiamo vedere che c'è stata una ripresa dei quantitativi immessi dovuta esclusivamente ai pesci, ed una concomitante crescita dei ricavi. L'andamento dei prezzi è risultato leggermente cedente, ricalcando quanto accaduto nel primo trimestre nella totalità dei mercati ittici.

Nei primi sei mesi del 2005 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia-Romagna sono ammontate a 19 milioni e 210 mila euro, equivalenti a più di un quinto del totale nazionale. Rispetto all'analogo periodo del 2004 è stato registrato un incremento del 17,7 per cento, largamente superiore alla crescita del 9,4 per cento riscontrata nel Paese. L'Europa resta il principale, per non dire assoluto, cliente dei prodotti ittici dell'Emilia-Romagna, con una quota prossima alla totalità del venduto. Tra i vari paesi, i principali acquirenti sono risultati nell'ordine Spagna, con una quota del 48,4 per cento, Germania (19,0 per cento), Francia (10,1 per cento), Olanda (7,2 per cento) e Svizzera (6,6 per cento). Se guardiamo all'andamento dell'export per paese, tutti i maggiori clienti sono apparsi in crescita, spaziando dal +8,6 per cento della Spagna al +23,9 per cento della Francia. Da sottolineare il notevole aumento del Regno Unito, i cui acquisti sono saliti dagli appena 4.352 euro della prima metà del 2004 a 1.175.670 euro dell'analogo periodo del 2005. Altri incrementi percentuali piuttosto sostenuti hanno riguardato Belgio, Danimarca e Svezia. I cali non sono mancati. Quelli più ampi hanno riguardato Croazia, Grecia, Austria e Slovenia. Il primo cliente extraeuropeo è stato il Giappone, con acquisti per un totale di quasi 16.000 euro, equivalenti ad appena lo 0,1 per cento dell'export.

Sotto l'aspetto dell'evoluzione imprenditoriale, il settore ha vissuto una prima metà del 2005 all'insegna della moderata espansione.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato nel primo semestre del 2005 da un saldo positivo fra iscrizioni e cessazioni pari ad appena tre imprese, largamente più contenuto rispetto all'attivo di 41 riscontrato nel primo semestre del 2004. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2005, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.614 imprese attive, rispetto alle 1.593 in essere a fine giugno 2004, per una variazione percentuale pari all'1,3 per cento.

6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (estrattiva, manifatturiera, energetica)

Quasi 59.000 imprese attive, circa 530.000 addetti, 28 miliardi e 570 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base nel 2004, equivalenti al 26,1 per cento del reddito regionale, e poco più di 30 miliardi e mezzo di euro di esportazioni sono i principali connotati di un settore, che occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama generale dell'economia emiliano - romagnola.

Nel primo semestre del 2005 le indagini congiunturali hanno evidenziato una situazione poco intonata e più negativa rispetto a quanto emerso nel corso del 2004. Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto ai prezzi di base dovrebbe tuttavia crescere dell'1,7 per cento, recuperando sulla diminuzione dello 0,7 per cento riscontrata nel 2003.

Più segnatamente, alla diminuzione produttiva dell'1,2 per cento del primo trimestre è seguita la flessione del 2,1 per cento dei tre mesi successivi, determinando una variazione media negativa dell'1,7 per cento, più contenuta rispetto al calo nazionale del 2,4 per cento. La fase recessiva in atto dai primi tre mesi del 2003 si è acuita, consolidando la fase di basso profilo della produzione che perdura dall'estate del 2001. Le cause di questa situazione sono più da ricercare in fattori strutturali che congiunturali. I ritardi nell'innovazione, nella ricerca, i differenziali di inflazione e di produttività, la forte dipendenza dal petrolio, le difficoltà a reperire figure professionali adeguate, l'apprezzamento dell'euro, la crescente concorrenza dei paesi emergenti, Cina e India in primis, cominciano a farsi sentire pesantemente sul sistema industriale emiliano-romagnolo, e non solo.

Sotto l'aspetto settoriale, le uniche industrie che si sono distinte dalla fase negativa, sia pure in termini moderati, sono state quelle della meccanica, macchine elettriche e mezzi di trasporto, la cui produzione è cresciuta dello 0,4 per cento. Negli altri settori industriali sono stati registrati solo cali, in un arco compreso tra il -0,8 per cento dell'eterogeneo gruppo delle "altre industrie manifatturiere" (tra le altre comprende chimica e ceramiche) e il -7,1 per cento del sistema moda, che sta vivendo una fase recessiva estremamente acuta, oltre che prolungata.

Tra le classi dimensionali, sono quelle più ridotte ad avere manifestato le difficoltà maggiori. Nelle imprese da 1 a 9 addetti, la produzione è diminuita nel primo semestre del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, dilatando lievemente il risultato negativo accusato in quel periodo (-3,3 per cento). Lo stesso è avvenuto nella classe di imprese da 10 a 49 dipendenti, la cui produzione è scesa del 2,8 per cento, a fronte del calo del 2,2 per cento dei primi sei mesi del 2004. Nella dimensione da 50 a 500 dipendenti è emerso un andamento meno negativo (-0,2 per cento), ma comunque insoddisfacente, se si considera che il primo semestre del 2004 si era chiuso con un incremento produttivo del 2,2 per cento.

Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato al 73,6 per cento, vale a dire un punto percentuale in meno rispetto al livello medio del primo semestre del 2004. Una situazione sostanzialmente simile è stata osservata nel Paese.

Alla diminuzione produttiva si è associato un analogo andamento del fatturato, sceso mediamente dell'1,4 per cento, in misura superiore rispetto alla diminuzione dello 0,2 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2004. Questa situazione è maturata in un contesto di crescita tendenziale dell'inflazione (+1,6 per cento) e dei prezzi industriali alla produzione (+3,7 per cento), sottintendendo una perdita di redditività di una certa entità. Nel Paese, i primi sei mesi del 2005 si sono chiusi con una diminuzione del 2,3 per cento, più accentuata rispetto a quella emersa in Emilia-Romagna, oltre che in peggioramento rispetto all'evoluzione del primo semestre 2004 (-1,2 per cento).

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2005 si sono chiusi con una diminuzione degli ordini complessivi pari all'1,8 per cento, e anche in questo caso dobbiamo annotare un peggioramento rispetto alla situazione emersa nel primo semestre del 2004, quando si registrò una diminuzione dello 0,4 per cento. In linea con quanto rilevato per produzione e fatturato, gli ordinativi sono apparsi in calo in entrambi i trimestri, allungando la serie negativa in atto dal primo trimestre del 2003. Nel Paese la diminuzione è stata del 2,6 per cento, a fronte del calo dell'1,3 per cento riscontrato nella prima metà del 2004.

Le esportazioni sono apparse in rallentamento. Alla moderata crescita dell'1,2 per cento rilevata nel primo semestre 2004 si è contrapposta la diminuzione dello 0,2 per cento della prima metà del 2005, sintesi del calo dello 0,4 per cento del primo trimestre e della sostanziale stazionarietà del secondo (+0,1

per cento). Nel Paese è stato osservato un andamento analogo: Alla crescita prossima allo zero dei primi sei mesi del 2004 è seguita la diminuzione dello 0,9 per cento del primo semestre del 2005.

Le imprese esportatrici sono risultate quasi il 20 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 20,3 per cento. Siamo di fronte ad un netto recupero rispetto alla situazione maturata nella prima metà del 2004, quando si ebbe un'incidenza dell'11,5 per cento. La situazione cambia d'aspetto in termini di incidenza dell'export sul fatturato. In questo caso l'Emilia-Romagna fa registrare una percentuale del 44,2 per cento, superiore di quasi cinque punti percentuali alla media nazionale.

La tendenza negativa emersa dall'indagine congiunturale non ha avuto eco nei dati delle vendite all'estero desunte dai dati Istat, che sono apparse in netta ripresa. Il motivo di questa distonia è rappresentato dal fatto che nel campione congiunturale sono escluse le imprese con più di 500 dipendenti, che sono quelle che in pratica movimentano la parte più cospicua delle esportazioni. Nei primi sei mesi del 2005 è stata registrata per i prodotti estrattivi, manifatturieri ed energetici una crescita in valore del 10,7 per cento (+6,4 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era aumentato del 5,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, in ridimensionamento rispetto ai tre mesi e mezzo rilevati nei primi sei mesi del 2004. In Italia è stato registrato un analogo andamento, anche se in termini meno accentuati. Al di là di queste differenze, è emersa una situazione testimone anch'essa del peggioramento del ciclo congiunturale.

Il basso profilo della congiuntura non ha inciso sull'occupazione.

La statistica Istat sulle forze di lavoro ha registrato nei primi sei mesi del 2005 una consistenza di circa 522.000 addetti, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 10.000 persone. Nella ripartizione Nord-est è stato riscontrato un aumento più contenuto (+0,7 per cento), mentre nel Paese c'è stata una diminuzione dello 0,8 per cento. Per quanto concerne il sesso, gli uomini sono aumentati del 4,3 per cento, rispetto alla flessione del 2,4 per cento accusata dalle donne. Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione alle dipendenze a trainare la crescita, con un incremento del 2,3 per cento, a fronte della contrazione accusata dagli addetti autonomi (-0,3 per cento).

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, non ha riflesso, almeno apparentemente, la fase di basso profilo delle attività emersa nelle indagini congiunturali. Nei primi sei mesi del 2005 le ore autorizzate sono ammontate a 1.332.523, vale a dire il 3,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. L'andamento, come accennato precedentemente, è moderatamente positivo, tuttavia, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, è emerso un netto rallentamento della fase di rientro della cig. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo infatti in presenza di una flessione del 23,0 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2004. Nell'ambito dei vari settori sono emersi cali diffusi. Le eccezioni più rilevanti sono state rappresentate dalle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e alimentari, le cui ore autorizzate sono aumentate rispettivamente del 9,7 e 5,9 per cento. Nell'importante settore metalmeccanico è stata registrata una crescita del 3,7 per cento. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo invece di fronte ad una flessione del 17,6 per cento.

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni ecc. sono risultate 1.258.797, vale a dire il 9,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. La diminuzione è consistente, ma anche in questo caso dobbiamo sottolineare il rallentamento della tendenza riduttiva, se si considera che nei primi tre mesi del 2005 era stato registrato un calo del 38,2 per cento. In ambito settoriale i primi sei mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla ripresa delle ore autorizzate al sistema moda, segnatamente tessile e pelli e cuoio, mentre si è ridotto del 27,6 per cento il ricorso delle industrie meccaniche.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2005 il saldo fra iscrizioni e cessazioni dell'industria in senso stretto è risultato negativo (-463 imprese), in linea con il passivo di 528 imprese riscontrato nell'analogo periodo del 2004. La consistenza delle imprese attive, pari a fine giugno 2005 a 58.600 unità, è risultata in leggero calo (-0,5 per cento) rispetto all'analogo periodo del 2004. Il leggero ridimensionamento della consistenza della compagine imprenditoriale è stato determinato soprattutto dalla flessione del 2,4 per cento delle società di persone, a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento delle ditte individuali e della crescita del 2,0 per cento delle società di capitale, andamento quest'ultimo che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è stata rilevata una flessione del 4,3 per cento.

L'espansione delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

Un'ultima annotazione, di segno moderatamente positivo, riguarda i fallimenti dichiarati in cinque province. Nei primi sette mesi del 2005 ne sono stati conteggiati 50, rispetto ai 58 dell'analogo periodo del 2004.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento negativo, anche se in misura meno accentuata rispetto a quanto emerso nel 2004.

Nei primi sei mesi del 2005 il volume di affari delle imprese edili dell'Emilia-Romagna è risultato mediamente in calo dell'1,4 per cento rispetto alla prima metà del 2004, che a sua volta aveva accusato una flessione del 3,1 per cento. Nel Paese il primo semestre del 2005 si è chiuso con una diminuzione più elevata, pari all'1,8, ma anch'essa meno accentuata rispetto all'evoluzione della prima metà del 2004 (-2,6 per cento).

Le difficoltà maggiori sono state registrate nei primi tre mesi, quando è stata registrata una diminuzione tendenziale del 3,2 per cento. Nel trimestre successivo la situazione si è un po' normalizzata, in virtù di un aumento dello 0,4 per cento. Il modesto profilo del volume di affari è stato determinato dalla scarsa intonazione delle imprese di minori dimensioni. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio dell'1,8 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti è salito all'1,9 per cento. Nella dimensione da 50 a 500 dipendenti c'è stato invece un aumento dell'1,6 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,8 per cento della prima parte del 2004.

Al di là del rallentamento della fase negativa riscontrata nel 2004, rimane tuttavia un andamento quanto meno dimesso. Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi sei mesi del 2005 una crescita grezza della produzione pari ad appena lo 0,3 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2004, che è salita allo 0,6 per cento, tenendo conto dei giorni effettivamente lavorati. Il recupero produttivo avvenuto nel secondo trimestre ha consentito di bilanciare la flessione emersa nei tre mesi precedenti. Un'ulteriore spinta al raffreddamento delle attività è venuta dagli investimenti in costruzioni e fabbricati, il cui tasso di crescita, secondo le stime di Unioncamere nazionale, dovrebbe ridursi dal 3,7 per cento del 2003 all'1,7 per cento del 2004.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del terzo trimestre rispetto al secondo, è tuttavia prevalso l'ottimismo. La percentuale di imprese che ha prospettato incrementi del volume di affari è stata del 29 per cento, a fronte del 6 per cento che ha invece previsto diminuzioni. La prevalenza dei giudizi di aumento ha riguardato tutte le classi dimensionali, soprattutto quella da 50 a 500 dipendenti. Nel secondo trimestre del 2004 era invece emersa una situazione improntata al pessimismo.

Il rallentamento congiunturale non si è riflesso sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, nei primi sei mesi del 2005 è stato registrato in Emilia-Romagna un aumento tendenziale degli occupati del 9,5 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti. Un analogo andamento ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale (+9,9 per cento) e il Paese (+7,2 per cento). Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta del 12,8 per cento relativamente a quest'ultima posizione professionale.

Per completare il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2005 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare una crescita percentuale dell'1,2 per cento, superiore all'aumento dello 0,6 per cento dell'industria, ma in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2,5 per cento prevista per il 2004. Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 830 dipendenti, in misura più contenuta rispetto ai 1.771 del 2004. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari al 3,1 per cento. Nelle rimanenti classi dimensionali fino a 249 dipendenti gli aumenti sono risultati molto più contenuti, inferiori allo 0,5 per cento. Nella classe da 250 dipendenti e oltre è stato rilevato un calo pari al 2,8 per cento, in peggioramento rispetto alla diminuzione del 2,2 per cento prospettata per il 2004. Quasi il 76 per cento delle 5.430 assunzioni previste nel 2005 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 58,4 per cento del totale dell'industria. Quasi il 54 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 47,9 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese del settore e non solo. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che segnalano difficoltà di reperimento di manodopera pari al 54,3 per cento - era il 53,0 per cento nel 2004 - a fronte della media industriale del 51,3 per cento. In questo ambito solo le industrie estrattive, del legno e del mobile e dei metalli hanno registrato valori più elevati. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera d'importazione. Il 37,4 per cento delle imprese edili emiliano - romagnole ha manifestato l'intenzione di assumere nel 2005 almeno 1.620 extracomunitari, equivalenti a quasi il 30 per cento del totale delle assunzioni. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 24,2 per cento. Circa 26 per cento degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica, rispetto alla media industriale del 46,5 per cento. Il 70,8 per cento avrà invece bisogno

di essere formato, anche in questo caso in misura più contenuta rispetto alla quota dell'80,9 per cento dell'industria.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2005 è stata del 67,5 per cento – era il 64,7 per cento nel 2004 - rispetto alla media industriale del 65,9 per cento. Su quattordici comparti industriali, solo tre, vale a dire industrie alimentari, della moda e dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere hanno evidenziato percentuali più elevate. Quasi il 47 per cento delle imprese – era il 49,6 per cento nel 2004 - ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 43,5 per cento della media industriale. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (41,8 per cento), in misura più contenuta rispetto alla totalità dell'industria (47,6 per cento), ma largamente superiore alla percentuale emersa nel 2004 (35,2 per cento).

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita. A fine giugno 2005 le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate 67.846 vale a dire il 5,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è aumentata del 4,2 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo (+1.679), nonostante il rallentamento evidenziato nei confronti del primo semestre 2004, quando si registrò un attivo di 2.007 imprese. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che il numero d'imprese sia inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, figuri nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata, pari all'8,0 per cento, è stata rilevata nelle società di capitale, seguite dalle ditte individuali, cresciute del 6,2 per cento, a fronte della media generale di +0,7 per cento. Secondo il Quasco, il dinamismo delle imprese individuali, divenuto ormai tendenziale, può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Nelle "altre forme societarie" spicca la flessione dello 0,8 per cento delle società di persone, mentre è aumentata del 2,8 per cento la consistenza del piccolo gruppo delle "altre forme societarie".

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine giugno 2005, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 57.470 imprese, con un incremento del 5,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, superiore all'aumento medio di tutti i settori del 2,0 per cento. L'incidenza delle imprese artigiane sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'85 per cento. In ambito industriale solo l'industria del legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore pari all'86,2 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2005 - i dati sono di fonte Quasap - siamo in presenza di un forte ridimensionamento. Alla diminuzione del 63,3 per cento del numero dei bandi si è associata la flessione del 13,2 per cento del valore degli importi a base d'asta. Buona parte dei quasi 670 milioni di euro banditi è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti (48,3 per cento), ma in misura inferiore rispetto alla percentuale del 67,4 per cento circa dei primi sei mesi del 2004.

Il regresso degli importi banditi è stato determinato dalla quasi totalità degli enti appaltanti. Quelli locali hanno ridotto gli importi del 58,8 per cento, con una punta dell'87,6 relativamente a Italferr spa. Dal panorama di generale calo si sono distinti l'ente regione (+182,5 per cento), Acer (+50,8 per cento) e Comunità montane (+93,8 per cento). Gli enti statali hanno ridotto drasticamente gli importi delle proprie gare (-88,1 per cento), riflettendo in primo luogo la flessione dell'89,6 per cento accusata dall'Anas. In termini di fasce d'importo è da sottolineare la diminuzione dell'84,0 per cento degli importi delle gare di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, che hanno coperto quasi il 30 per cento del totale degli importi banditi rispetto al 67,9 per cento della prima metà del 2004. La gara di maggiore importo della prima metà del 2005, pari a 36,04 milioni di euro, è stata bandita da Italferr spa, gara PA-960, per consentire interventi della linea di cintura di Bologna e del nodo di Bologna. Siamo ben lontano dagli oltre 217 milioni di euro della prima metà del 2004 della società Autostrade per l'Italia spa, che riguardavano i lavori di adeguamento del tratto appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello, la cosiddetta variante di valico.

Più del 61 per cento dell'importo complessivo dei bandi di gara è stato destinato ad opere infrastrutturali. Tra queste, le categorie che hanno registrato i maggiori importi sono state "viabilità e trasporti", con 323,41 milioni di euro, seguite da "raccolta e distribuzione fluidi" (27,12 mln), "smaltimento rifiuti" (23,56 mln), "impianti sportivi" (20,66 mln) e "difesa del suolo e verde pubblico" (12,96 mln). Tra gli interventi destinati all'edilizia, è stata quella "scolastica" a coprire la quota maggiore, con 75,62 mln di euro, precedendo "edilizia sanitaria" (70,09 mln) ed "edilizia residenziale" (36,55 mln).

Le aggiudicazioni della prima metà del 2005 sono state 1.799, vale a dire il 103,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Il relativo valore è ammontato a 1.056,72 milioni di euro, con un incremento del 28,3 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 927,51 milioni di euro, corrispondenti all'87,8 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono cresciuti del 28,0 per cento rispetto alla prima metà del 2004. In testa, con 216,38 milioni di euro, troviamo il gruppo degli enti locali non specificati, davanti a Italferr spa (191,43 mln) e Comuni (185,94 mln). Gli incrementi percentuali più sostenuti degli enti locali hanno riguardato Comunità montane, Università e "altri enti locali". I cali non sono mancati. Quelli più accentuati hanno riguardato Case e Istituti assistenziali e Aziende sanitarie locali. Nell'ambito degli enti statali è stato rilevato un aumento del 30,7 per cento, determinato dalla buona intonazione di Ministeri e Anas.

Circa il 74 per cento dei 1.056,72 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a oltre 630 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre categorie sono state distanziate notevolmente. La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", con 80,66 milioni di euro.

In termini di fasce di importo, le gare affidate di valore superiore ai 5,92 milioni di euro, pari a 670,41 milioni di euro, sono aumentate del 25,8 per cento. In termini di numero si è passati da 12 a 26. La gara di maggior importo è stata realizzata dalla società Autostrade per l'Italia spa, relativamente ai lavori di adeguamento del tratto di attraversamento appenninico tra Sasso Marconi e Barberino del Mugello (lotto 5A) - Codice Appalto n. 0730/A01, affidati alla società "ing. Nino Ferrari Impresa Costruzioni Generali Srl (capogruppo) di Roma", con un importo aggiudicato pari a 195,77 mln di euro.

Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 20,6 per cento delle gare affidate e il 60,9 per cento dei relativi importi (era quasi il 70,0 per cento nella prima metà del 2004), corrispondenti a più di 643 milioni di euro. In pratica meno gare vinte, ma decisamente più corpose, in linea con quanto emerso nel primo semestre del 2004. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Autostrade spa, vinto da un'impresa romana. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è associato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 13,5 per cento contro 9,7 per cento. Alle imprese emiliano-romagnole sono toccati circa 413 milioni di euro, con una ricaduta teorica per ogni singola impresa attiva pari a 6.090 euro. Nella prima metà del 2004 il valore pro capite era attestato a 3.836 euro.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, è ammontata nei primi sei mesi del 2005 ad appena 55.139 ore autorizzate, vale a dire il 53,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 25,7 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti sensibilmente, alleggerendo il cospicuo quantitativo rilevato nel 2004. Le ore autorizzate sono scese da 487.617 a 304.088 (-37,6 per cento). In Italia c'è stata una flessione del 55,2 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate ai relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2005, l'Emilia-Romagna registra un rapporto pro capite di 4,54 ore, superiore alla media nazionale di 3,51 ore. La situazione più difficile è stata rilevata in Sicilia (6,26), quella meglio intonata in Molise (0,09).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sei mesi del 2005 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.804.932 ore autorizzate, con un aumento del 38,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, a fronte della crescita del 15,9 per cento riscontrata nel Paese.

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, in cinque province relativamente ai primi sette mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 28, uno in meno rispetto all'analogo periodo del 2004.

8. COMMERCIO INTERNO

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia-Romagna può contare, secondo i dati camerali, su quasi 70.000 esercizi.

L'indagine del sistema camerale ha presentato un quadro sostanzialmente negativo, che ha amplificato la situazione di basso profilo emersa nel 2004. Nel Paese è emersa un'analoga situazione.

Nei primi sei mesi del 2005 è stata registrata una diminuzione nominale delle vendite pari allo 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte del calo nazionale dell'1,1 per cento. Nella prima metà del 2004 le vendite erano rimaste sostanzialmente invariate (+0,1 per cento).

Se guardiamo all'evoluzione trimestrale, nel periodo gennaio-marzo è stata rilevata una diminuzione dello 0,8 per cento), che nel trimestre successivo si è ridotta allo 0,5 per cento. Al di là dell'attenuazione del calo, resta tuttavia un andamento insoddisfacente, soprattutto se si considera che il decremento medio delle vendite dello 0,7 per cento ha dovuto confrontarsi con un'inflazione cresciuta tendenzialmente a giugno dell'1,6 per cento.

Sotto l'aspetto della dimensione, il basso profilo delle vendite al dettaglio è stato determinato dalle flessioni riscontrate nella piccola e media distribuzione, pari rispettivamente al 3,1 e 2,1 per cento. La grande distribuzione ha beneficiato di una situazione meglio intonata (+1,7 per cento), ma meno brillante rispetto a quanto emerso nella prima metà del 2004 (+3,9 per cento). In Italia è stata registrata un'analoga situazione. Sotto l'aspetto settoriale, la diminuzione più accentuata è stata registrata nei prodotti non alimentari (-2,1 per cento), più segnatamente gli "altri prodotti non alimentari" - comprendono i prodotti diversi da quelli dell'abbigliamento e della casa ed elettrodomestici - i cui incassi sono scesi del 2,8 per cento, in peggioramento rispetto alla moderata diminuzione dello 0,2 per cento registrata nella prima metà del 2004. Le vendite di prodotti per la casa ed elettrodomestici sono diminuite dell'1,1 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà rilevata nei primi sei mesi del 2004. I prodotti dell'abbigliamento ed accessori sono calati anch'essi (-1,4 per cento), ma in misura meno accentuata rispetto all'andamento del primo semestre 2004 (-3,9 per cento). Ipermercati, supermercati e grandi magazzini, che includono gran parte della grande distribuzione, sono cresciuti del 2,9 per cento, in misura più contenuta rispetto all'aumento del 4,7 per cento registrato nei primi sei mesi del 2004.

Per quanto concerne la localizzazione dei punti di vendita, le maggiori "sofferenze" sono emerse nei punti di vendita ubicati nei comuni turistici (-2,8 per cento), seguiti da quelli situati nei centri storici-centri città (-2,7 per cento). In entrambi i casi è emerso un peggioramento dell'andamento dei primi sei mesi del 2004. Gli esercizi plurilocalizzati sono andati leggermente meglio (+0,8 per cento), ma anche in questo caso si deve sottolineare il rallentamento evidenziato nei confronti della prima metà del 2004.

Il rallentamento della grande distribuzione evidenziato dall'indagine del sistema camerale è apparso in sostanziale sintonia con l'indagine denominata "Vendite flash" condotta da Unioncamere nazionale, con la collaborazione di Ref (Ricerche per l'economia e finanza), nella grande distribuzione organizzata. Nell'ambito di ipermercati e supermercati, i primi sei mesi del 2005 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita del fatturato dell'1,8 per cento per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, sintesi dell'aumento del 2,6 e della diminuzione dell'1,2 per cento riscontrati rispettivamente per alimentari e affini e non alimentari. In Italia l'incremento è risultato più sostenuto (+3,1 per cento), in virtù degli aumenti registrati sia nei non alimentari che alimentari e affini.

Anche la rilevazione condotta dal Ministero delle Attività produttive ha evidenziato difficoltà, descrivendo uno scenario che, sia pure limitato come periodo temporale preso in esame, ha ricalcato nella sostanza quanto emerso dalle rilevazioni condotte dal sistema camerale.

Nei primi tre mesi del 2005 le vendite totali degli esercizi al dettaglio sono state valutate in 5 miliardi e 355 milioni di euro, vale a dire lo 0,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2004, che a sua volta aveva registrato una diminuzione tendenziale dello 0,5 per cento. A fare pesare la bilancia in termini negativi sono stati gli esercizi della piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite nominalmente dell'1,6 per cento, a fronte del moderato aumento dell'1,1 per cento della grande distribuzione. Secondo l'indagine ministeriale, l'Emilia-Romagna ha proposto risultati in linea con l'area nord-orientale (-0,3 per cento le vendite totali), ma in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (+0,1 per cento).

Un ulteriore conferma della difficile fase congiunturale vissuta dal settore delle vendite al dettaglio proviene dalla relativa indagine nazionale congiunturale dell'Istat. Sotto questo aspetto emergono comportamenti che confermano nella sostanza quanto evidenziato dalle indagini di respiro regionale, sia camerale che ministeriale. Nei primi sette mesi del 2005 le vendite sono mediamente diminuite dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, a fronte della crescita tendenziale dell'1,8 per cento dell'inflazione. Analogamente a quanto emerso nelle indagini regionali, sono state le piccole superfici a deprimere il risultato complessivo, con una diminuzione media dell'1,5 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà palesata dalla grande distribuzione (+0,2 per cento). Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa è emersa una situazione coerente con quanto registrato relativamente alla superficie. La situazione più difficile è stata registrata negli esercizi fino a cinque addetti, le cui vendite sono scese dell'1,9 per cento. Dai sei addetti in avanti è stata rilevato un andamento relativamente migliore, ma comunque insoddisfacente (+0,1 per cento). Nella classe da 20 addetti e oltre, che in pratica comprende larghi strati della grande distribuzione organizzata, l'aumento sale allo 0,3 per cento, in termini comunque deludenti.

La maggiore tenuta della grande distribuzione rispetto alle piccole superfici trae fondamento da prezzi altamente concorrenziali, dalla possibilità di potere scegliere in tutta tranquillità tra una vasta gamma di prodotti, di disporre di frequenti vendite promozionali, oltre al vantaggio, non trascurabile, di potere essere generalmente accessibili con una certa facilità, in virtù della disponibilità di parcheggi adeguati. Se si analizza l'andamento delle varie strutture che compongono la grande distribuzione, emerge tuttavia un andamento non privo di ombre, rappresentate, in primo luogo, dal calo dell'1,5 per cento che ha interessato gli ipermercati. Negli altri ambiti, è emersa una situazione meglio intonata, soprattutto per quanto concerne

grandi magazzini e "altri specializzati", i cui incassi sono aumentati rispettivamente dell'1,9 e 3,9 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2004. Nell'ambito delle grandi ripartizioni solo il Nord-ovest è riuscito a incrementare le vendite, anche se in misura piuttosto ridotta (+0,5 per cento). Negli altri ambiti territoriali spicca la flessione del 2,2 per cento accusata da Sud e Isole. Nella circoscrizione Nord-est, nella quale è compresa l'Emilia-Romagna, è stata registrata una diminuzione dell'1,2 per cento, sintesi dei cali osservati sia nell'alimentare (-0,9 per cento) che nel non alimentare (-1,5 per cento).

L'indagine nazionale Istat consente inoltre di valutare l'andamento di quattordici gruppi di prodotti non alimentari. In questo caso nessun gruppo è riuscito a proporre aumenti. Il risultato meno negativo è venuto da foto-ottica e pellicole, le cui vendite nominali sono scese mediamente dello 0,5 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2004. Negli altri comparti le diminuzioni hanno oscillato tra -0,6 per cento di calzature, articoli in cuoio e da viaggio e il -2,4 per cento dei supporti magnetici, audio-video e strumenti musicali.

La consistenza delle giacenze – siamo tornati all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale – è apparsa in alleggerimento rispetto all'andamento della prima metà del 2004. Il saldo fra chi ha dichiarato aumenti e chi invece diminuzioni è risultato in attenuazione, soprattutto negli esercizi della piccola e media distribuzione. Nella grande distribuzione è stata invece rilevata una sostanziale stabilità, maturata in un contesto dove è apparsa nettamente prevalente la quota di esercizi che ha giudicato stabile il livello delle giacenze. All'alleggerimento del magazzino non è seguita una consistente ripresa degli ordini. In Emilia-Romagna le previsioni a breve termine hanno visto praticamente equivalere le intenzioni di riduzione e di aumento. Il sostanziale pareggio è stato determinato dalla grande distribuzione, il cui dinamismo ha compensato i propositi negativi emersi nella piccola e media distribuzione, che non a caso sono tra le classi che hanno accusato diminuzioni delle vendite.

L'occupazione rilevata nel primo semestre del 2005 è risultata in ampia crescita. Il settore del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, ha evidenziato un aumento medio della consistenza degli occupati pari al 4,0 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 11.000 addetti. Nel Paese è stato invece riscontrato un decremento pari allo 0,9 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 31.000 persone. Un analogo andamento, anche se in termini meno accentuati, ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale (-0,3 per cento). La forte ripresa dell'occupazione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla sola posizione professionale degli occupati alle dipendenze (+8,9 per cento), a fronte della flessione dell'1,8 per cento della componente degli indipendenti. Resta da chiedersi quanto possa avere inciso su questo andamento la grande distribuzione, la cui congiuntura è apparsa meno deludente rispetto agli esercizi tradizionali.

La flessione dell'occupazione autonoma, in linea con quanto avvenuto nel Paese e nel Nord-est, non è andata a scapito della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese, apparsa in leggera crescita. A fine giugno 2005, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna quasi 98.000 imprese rispetto alle 97.569 dello stesso mese del 2004, per una variazione positiva dello 0,4 per cento (+1,0 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate del primo semestre del 2005 è risultato negativo per un totale di 632 imprese, in misura più contenuta rispetto al passivo di 707 imprese dei primi sei mesi del 2004. La leggera crescita della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può trovare una spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'"acquisto" di 823 imprese provenienti da altri settori. Nel primo semestre del 2004 le variazioni, sempre di segno positivo, erano state 670.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, è aumentato tendenzialmente dello 0,5 per cento (+1,1 per cento in Italia). Nei primi sei mesi il relativo saldo, tra imprese iscritte e cessate, è risultato negativo per 309 imprese, in misura inferiore al passivo di 378 della prima metà del 2004. In termini di variazioni, il comparto ha acquisito 379 imprese, superando il quantitativo di 359 della prima metà del 2004. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli è aumentato dello 0,2 per cento (+0,4 per cento in Italia) e anche in questo caso il segno positivo delle variazioni intercorse nell'ambito del Registro delle imprese, pari a 94 unità, ha superato il passivo di 71 imprese della prima metà del 2005. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,4 per cento (+1,0 per cento in Italia), anch'esso dovuto all'acquisizione di imprese avvenuta all'interno del Registro, a fronte di un saldo negativo della movimentazione.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza di poco superiore al 66 per cento, hanno registrato a fine giugno 2005 una crescita tendenziale della consistenza pari allo 0,2 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (+0,9 per cento). Le società di persone sono invece diminuite dello 0,7 per cento (-0,6 per cento in Italia). Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 599 imprese, sono anch'esse diminuite del 2,1 per cento (-1,4 per cento nel Paese). Le società di capitale sono aumentate del 3,6 per cento (+4,6 per cento in Italia), consolidando la fase espansiva di lunga data. A fine giugno 2005 la loro incidenza sul totale delle imprese commerciali è stata del 12,0 per cento, contro l'11,7 per cento dell'analogo periodo del 2004 e il 9,7 per cento di fine giugno 2000.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati è emerso un segnale negativo. In cinque province, relativamente ai primi sette mesi del 2005, ne sono stati conteggiati 76 rispetto ai 63 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione percentuale pari al 20,6 per cento.

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2005 hanno evidenziato una situazione di apprezzabile crescita, in linea con l'andamento positivo che ha caratterizzato la quasi totalità delle regioni italiane. Ad un primo trimestre caratterizzato da un tasso di crescita prossimo al 16 per cento, sono seguiti tre mesi meno vitali, ma comunque segnati da un aumento tendenziale comunque soddisfacente, pari al 6,4 per cento. L'Emilia-Romagna, in uno scenario di ampia crescita del Pil mondiale (+4,0 per cento) è riuscita ad agganciarsi alla ripresa del commercio internazionale, che nel corso del 2005 dovrebbe aumentare in misura sostenuta (+7,7 per cento), anche se più lenta rispetto alla performance del +10,2 per cento osservata nel 2004.

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna del primo semestre del 2005 sono ammontate in valore a 18 miliardi e 146 milioni di euro, rispetto ai 16 miliardi e 388 milioni dell'analogo periodo del 2004. L'aumento percentuale è stato del 10,7 per cento, a fronte degli incrementi del 7,1 e 6,3 per cento riscontrati rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia l'aumento tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni del Mezzogiorno (+11,9 per cento) seguite da quelle nord-orientali (+7,1 per cento) e nord-occidentali (+7,0 per cento). Crescita prossima allo zero nelle regioni centrali.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che gli aumenti più sostenuti hanno riguardato le regioni insulari, ovvero Sardegna (+45,1 per cento) e Sicilia (+21,7 per cento), il cui export è stato trainato dalla vivacità espressa soprattutto dai prodotti petroliferi raffinati e chimici. Seguono Molise (+14,7 per cento), Umbria (+13,6 per cento) ed Emilia-Romagna (+10,7 per cento). Le diminuzioni sono risultate circoscritte a tre regioni, vale a dire Basilicata (-24,1 per cento), Lazio (-9,0 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (-3,3 per cento).

L'Emilia-Romagna ha confermato la terza posizione come regione esportatrice, con una quota del 12,7 per cento, alle spalle di Veneto (13,7 per cento) e Lombardia (28,7 per cento). Nelle prima metà del 2004 la regione era attestata al 12,2 per cento.

L'export dell'Emilia-Romagna continua ad essere fortemente caratterizzato dai prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2005 hanno rappresentato circa il 60 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 10,0 e 9,3 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (7,9 per cento) e chimici (6,5 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 13,2 per cento, a fronte della crescita generale del 10,7 per cento. Più segnatamente, sono stati i prodotti legati all'elettricità ed elettronica a registrare l'incremento percentuale più sostenuto (+22,6 per cento), davanti ai mezzi di trasporto (+14,8 per cento) e agli apparecchi medicali e meccanica di precisione (+14,7 per cento). Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno diminuito le esportazioni del 5,1 per cento, (-3,1 per cento in Italia), riflettendo la scarsa intonazione dell'importante comparto delle piastrelle in ceramica (-6,1 per cento), penalizzato dalla pesantezza dei mercati più importanti, vale a dire Stati Uniti d'America (-9,5 per cento) e Germania (-13,8 per cento). Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata registrata una crescita del 19,7 per cento, in buona parte determinata dall'aumento del 29,2 per cento dei prodotti dell'abbigliamento. Siamo in presenza di un andamento per certi versi sorprendente, se si considera che il settore è particolarmente esposto alla fortissima concorrenza dei paesi emergenti. Se scendiamo nel dettaglio, possiamo vedere che la performance dell'abbigliamento emiliano-romagnolo è dipesa dai massicci acquisti effettuati dalla Svizzera, che è divenuta il secondo acquirente alle spalle della Francia. In ambito agroalimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono cresciuti del 10,6 per cento, a fronte del moderato incremento del 3,9 per cento evidenziato da quelli alimentari. Nel suo insieme il gruppo agroalimentare è cresciuto del 5,0 per cento. I prodotti chimici sono aumentati del 15,3 per cento, in misura largamente superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+9,5 per cento). Nei rimanenti prodotti sono da segnalare i progressi degli articoli in plastica e gomma (+13,7 per cento), del legno (+5,6 per cento) e dei mobili e altri prodotti dell'industria manifatturiera (+7,6 per cento). Segno negativo per carta, stampa, editoria (-10,8 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia-Romagna ha accresciuto l'export verso ogni continente.

La principale destinazione continua ad essere il continente europeo, che nella prima metà del 2005 ha acquistato circa il 69 per cento delle merci esportate dalla regione. Nel primo semestre del 2004 la quota era attestata al 70,1 per cento. Se guardiamo alla situazione in essere dal 1995, il continente europeo ha mantenuto sostanzialmente inalterata la propria importanza. La perdita di peso accusata dall'Unione europea è stata compensata dalle performance osservate verso gli altri paesi europei, in particolare dell'Est.

La crescita percentuale più consistente è stata registrata nei confronti del continente americano (+19,2 per cento). I soli Stati Uniti d'America hanno aumentato gli acquisti del 20,8 per cento. Quasi la metà dell'export emiliano-romagnolo verso gli States è stato costituito da piastrelle, automobili e relative parti e accessori e macchine a impiego speciale. La flessione del 9,5 per cento accusata dalle piastrelle per pavimenti e rivestimenti è stata compensata dall'impennata delle automobili (+47,6 per cento) e delle relative parti e accessori (+58,0 per cento). Anche le macchine a impiego speciale, tipico prodotto high-tech, sono cresciute sensibilmente (+27,7 per cento). Il secondo aumento percentuale per consistenza ha interessato l'Asia (+17,5 per cento). In questo ambito, Cina e India sono cresciute rispettivamente del 22,1 e 67,3 per cento. Il colosso cinese ha acquistato merci dall'Emilia-Romagna per 257 milioni e 135 mila euro, vale a dire il 22,1 per cento in più rispetto al primo semestre del 2004. La Cina acquista prevalentemente prodotti dell'industria metalmeccanica, per lo più ad alta tecnologia e ad elevati standard di specializzazione, quali le macchine a impiego generale, speciale e utensili. Nella prima metà del 2005 le macchine a impiego generale sono cresciute del 71,0 per cento, compensando le flessioni accusate da quelle speciali e dalle macchine utensili. Da sottolineare infine il fortissimo incremento palesato dagli apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e apparecchi per la telefonia, le cui vendite sono salite da 461.325 euro a 22.402.892 euro. L'India ha comperato merci per quasi 126 milioni di euro, superando del 67,3 per cento l'importo della prima parte del 2004. Si tratta per lo più di prodotti dell'industria meccanica, divisi tra high-tech e specializzati, il cui valore è praticamente raddoppiato rispetto al primo semestre del 2004.

Il continente europeo è aumentato dell'8,5 per cento, vale a dire oltre due punti percentuali al di sotto dell'incremento generale. L'Unione europea allargata a venticinque paesi ha acquisito più del 57 per cento del totale dell'export emiliano-romagnolo. La quota è senza dubbio importante, ma appare in calo rispetto al passato, a causa di una crescita apparsa più lenta rispetto ad altre aree. Questa tendenza è emersa anche nella prima metà del 2005, segnata da un incremento percentuale del 5,7 per cento, a fronte dall'aumento medio del 10,7 per cento ed europeo dell'8,5 per cento. Nella prima metà del 2005 l'export verso la Ue allargata è apparso abbastanza diversificato. La quota più elevata, che non è arrivata al 10 per cento, è stata costituita da macchine di impiego generale, vale a dire fornaci, bruciatori, macchine per sollevamento e movimentazione, attrezzature di uso non domestico per refrigerare. Seguono le piastrelle (9,0 per cento) e tutta la gamma di motori non destinati ai mezzi di trasporto, oltre a pompe, compressori, cuscinetti a sfere ecc. (6,3 per cento). Se analizziamo l'evoluzione dei prodotti più esportati, possiamo evincere che le macchine di impiego generale e le piastrelle sono diminuite rispettivamente dell'1,6 e 3,6 per cento, contrariamente a quanto avvenuto per le macchine e apparecchi per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per aeromobili, veicoli e motocicli (+14,1 per cento).

La Francia è risultato il principale cliente dell'Emilia-Romagna, davanti a Germania, Stati Uniti d'America, Spagna e Regno Unito. La conquista del primo posto da parte dei transalpini, dopo anni di "dominio" tedesco, è stata consentita da una crescita del 4,3 per cento, a fronte del moderato aumento del 3,3 per cento della Germania.

L'Africa è cresciuta di appena il 4,1 per cento e ancora più contenuto è apparso l'incremento di Oceania e altri territori (+2,8 per cento).

Un altro aspetto del commercio estero dell'Emilia-Romagna è rappresentato dai dati classificati per regime statistico. Nei primi sei mesi del 2005 le esportazioni temporanee dell'Emilia-Romagna sono aumentate del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, in misura inferiore rispetto alla crescita generale del 10,7 per cento e "definitiva" del 10,8 per cento. Il loro peso sul totale dell'export si è attestato ad appena lo 0,6 per cento, confermando quanto emerso negli anni precedenti. In termini di reimportazioni, che rappresentano il ritorno delle merci temporaneamente esportate, si registra una crescita pari al 13,2 per cento, inferiore all'aumento totale dell'import (+16,7 per cento) e "definitivo" (+17,0 per cento). Per quanto riguarda le merci temporaneamente importate per essere lavorate in Emilia-Romagna, si ha una flessione dell'11,3 per cento.

Le conclusioni che si possono trarre da questi sintetici dati è che il fenomeno della temporaneità delle transazioni incide relativamente poco sul totale sia delle importazioni che delle esportazioni. Va sottolineato che l'assenza di raffinerie che lavorano temporaneamente il petrolio, per poi riesportarlo, contribuisce a deprimere l'incidenza dei flussi temporanei. Una spiegazione della scarsa incidenza del fenomeno potrebbe essere rappresentata dal fatto che il decentramento delle attività all'estero sta diventando sempre più marcato, nel senso che vengono create aziende nei paesi stranieri in grado di operare sempre più da sole, senza più alcun contatto con l'impresa madre. Giova sottolineare che in termini di investimenti diretti all'estero, l'Emilia-Romagna ne ha effettuati, tra il 1997 e il 2004, per circa otto miliardi e mezzo di euro, a fronte di disinvestimenti per circa 3 miliardi e 156 milioni di euro.

La ripresa dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat è emersa anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sei mesi del 2005 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 13.755 milioni di euro, vale a dire il 7,6 per cento in più (+10,4 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2004. Il migliore andamento è stato riscontrato nel mese di maggio, il cui export è aumentato tendenzialmente del 14,7 per cento. Nei restanti mesi c'è stata una prevalenza di incrementi, con l'unica eccezione di aprile, apparso in calo tendenziale del 2,3 per cento.

Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarî per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali pi vistosi hanno interessato Belgio (+29,4 per cento) e Federazione Russa (+27,7 per cento). I principali clienti, vale a dire Germania e Francia, hanno registrato incrementi molto pi contenuti, pari rispettivamente al 5,0 e 3,3 per cento. Le diminuzioni non sono mancate come nel caso dei Paesi Bassi (-10,3 per cento). In ambito extraeuropeo si segnalano i sensibili aumenti di Argentina ed Egitto.

10. TURISMO

Non è facile delineare un quadro completo dell'andamento turistico dell'Emilia-Romagna, a causa della provvisorietà e parzialità dei dati di movimentazione raccolti dalle Amministrazioni provinciali. Tuttavia sulla scorta dei relativi dati trasmessi e sulla base dell'indagine Unioncamere nazionale e Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) è emerso un andamento abbastanza differenziato da provincia a provincia, ma che nel complesso sembra avere delineato una tendenza quanto meno di mantenimento rispetto alla passata stagione. La buona tenuta del blocco delle province romagnole, unitamente a Bologna, ha consentito di colmare i vuoti emersi in altre zone della regione. Una linea comune che è emersa con una certa chiarezza un po' ovunque è stata rappresentata dalle assenze della clientela straniera e dall'accorciamento del periodo medio di soggiorno.

Secondo l'indagine condotta da Unioncamere nazionale e Isnart (Istituto nazionale ricerche turistiche) in un panel di operatori turistici, la stagione estiva 2005 è stata caratterizzata in Emilia-Romagna dalla tendenza al calo della clientela straniera. Secondo le dichiarazioni degli operatori emiliano-romagnoli, i vuoti maggiori tra gli stranieri sono stati registrati per i clienti tedeschi, austriaci, inglesi, svizzeri e statunitensi. Qualche segnale di ripresa è invece venuto dai francesi.

Per quanto concerne l'occupazione delle camere riscontrata in maggio, secondo l'indagine Unioncamere nazionale e Isnart l'Emilia-Romagna si è attestata al 43,0 per cento, a fronte della media nazionale del 45,0 per cento. In giugno la situazione si è ribaltata. L'indice di occupazione regionale delle camere è passato al 50,4 per cento, superando la media nazionale del 46,2 per cento.

In termini di prenotazioni, nel mese di luglio la percentuale dell'Emilia-Romagna si è attestata al 57,1 per cento rispetto alla media italiana del 52,6 per cento. In agosto il tasso di copertura delle prenotazioni è salito al 57,9 per cento, ma in questo caso siamo di fronte ad un indice leggermente inferiore rispetto a quello nazionale del 58,5 per cento.

Il tasso di occupazione delle camere disponibili previsto nell'estate 2005 dovrebbe attestarsi al 69,8 per cento, in recupero rispetto al 2004, a fronte della media nazionale del 71,5 per cento. In ambito territoriale l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione sostanzialmente mediana, se si considera che dieci regioni hanno evidenziato tassi di copertura migliori.

Per quanto concerne il turismo straniero, la regione ha evidenziato una percentuale quanto meno contenuta pari al 12,6 per cento, largamente inferiore alla quota nazionale del 28,9 per cento. In ambito territoriale solo tre regioni, vale a dire Molise, Abruzzo e Valle d'Aosta hanno registrato percentuali pi contenute. Le regioni preferite dagli stranieri per l'estate sono risultate Toscana (46,7 per cento), Friuli-Venezia Giulia (42,5 per cento) e Campania (42,2 per cento). Se confrontiamo l'estate 2005 con quella 2004 l'Emilia-Romagna ha registrato una riduzione della quota straniera pari a circa otto punti percentuali, rispetto ai circa quattro punti in meno della media nazionale.

Per quanto riguarda la permanenza media dei turisti, l'indagine Isnart ha rilevato per l'Emilia-Romagna un periodo medio pari a 3,3 notti, rispetto alla media italiana di 4,2. Questa differenza si dilata relativamente alla clientela straniera, il cui periodo medio di soggiorno si attesta a 2,3 contro i 3,9 del Paese. Per quanto concerne la clientela italiana, la forbice tende conseguentemente a restringersi. In questo caso l'Emilia-Romagna registra 4,2 notti per persona rispetto alle 4,5 del Paese. Come sottolineato da Isnart, in Emilia-Romagna gli italiani hanno soggiornato praticamente il doppio rispetto agli stranieri. Questi ultimi hanno confermato un minore interesse verso la regione, riducendo il proprio periodo medio di soggiorno dalle 3,5 notti dell'estate 2004 alle 2,3 di quella 2005.

L'indagine Isnart ha messo inoltre in evidenza la minore quota di turismo organizzato (11,0 per cento contro la media nazionale del 16,8 per cento), l'elevata percentuale di clientela abituale (49,4 per cento rispetto alla media nazionale del 42,1 per cento), oltre al relativo scarso utilizzo di Internet per le prenotazioni (24,4 per cento contro il 29,2 per cento nazionale).

Una conferma della scarsa intonazione dei flussi turistici stranieri è venuta dai proventi dei viaggi internazionali. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano cambi, nei primi sei mesi del 2005 la spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna è ammontata a 641 milioni e 454 mila euro, vale a dire il 12,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. Il saldo con le spese sostenute dai residenti in Emilia-Romagna all'estero è risultato negativo per 81 milioni e 379 mila euro, in contro tendenza rispetto all'attivo di circa 82 milioni dei primi sei mesi del 2004. In Italia i proventi dei viaggi internazionali sono diminuiti anch'essi, ma in

misura più contenuta (-4,1 per cento), mentre il saldo con le spese all'estero è apparso in attivo per quasi 4.856 milioni e 614 mila euro, in misura tuttavia più ridotta rispetto al surplus di oltre 6.000 milioni dei primi sei mesi del 2004.

Il contributo più importante alla descrizione della stagione turistica è tuttavia offerto dai dati relativi agli arrivi e presenze raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Le considerazioni che si possono trarre, come detto precedentemente, devono essere valutate con la dovuta cautela, a causa della provvisorietà dei dati e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile.

Al di là di questa doverosa premessa, i dati raccolti in sei province, comprese tutte quelle costiere, relativamente alla prima metà del 2005, hanno evidenziato una tendenza che si può definire di sostanziale tenuta. Nei mesi successivi, ma il quadro è molto parziale, a un luglio discretamente intonato è seguito un agosto moderatamente negativo, anche a seguito di un clima tutt'altro che favorevole.

Fino a giugno, come detto, i flussi turistici rilevati in sei province dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato una sostanziale tenuta. Gli arrivi sono aumentati del 3,6 per cento rispetto alla prima metà del 2004, mentre le presenze hanno evidenziato una modesta diminuzione (-0,3 per cento). La sostanziale stabilità dei pernottamenti è da attribuire alla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 2,2 per cento, a fronte della flessione dell'8,4 per cento degli stranieri. Dal mese di luglio in poi la situazione, relativa alla disponibilità dei dati, diviene piuttosto frammentaria. Nel mese di luglio, limitatamente alle province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, è emerso un andamento positivo sia sotto l'aspetto degli arrivi (+7,3 per cento), che delle presenze (+2,5 per cento). La clientela italiana è cresciuta più velocemente rispetto a quella straniera, sia in termini di arrivi (+7,6 per cento contro +6,3 per cento), che di pernottamenti (+2,6 per cento contro +1,9 per cento). In agosto (i dati sono riferiti alle sole province di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna) è emersa una tendenza meno positiva, anche a seguito, va sottolineato di un clima tutt'altro che favorevole. Alla stabilità degli arrivi si è contrapposta la diminuzione dell'1,3 per cento delle presenze. La clientela straniera ha dato qualche segnale di recupero, sia in termini di arrivi (+3,0 per cento) che di presenze (+3,3 per cento). Per gli italiani è emerso invece un andamento di segno negativo, con cali per arrivi e presenze pari rispettivamente allo 0,6 e 2,1 per cento. Al di là della parzialità dei dati esaminati resta tuttavia una tendenza al ridimensionamento abbastanza contenuta.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle province che sono state in grado di produrre i dati.

La **provincia di Bologna** ha chiuso in misura positiva i primi otto mesi del 2005. All'ampia crescita degli arrivi (+6,3 per cento) si è associato l'aumento del 2,9 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno si è tuttavia leggermente ridotto da 2,46 a 2,42 giorni, consolidando la tendenza in atto da diversi anni.

Se disaggregiamo l'andamento nel complesso degli esercizi per nazionalità, possiamo vedere che il contributo maggiore alla crescita è venuto dalla clientela straniera, i cui arrivi e presenze sono aumentati in misura superiore rispetto a quanto riscontrato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli complementari a far registrare l'aumento percentuale più consistente delle presenze a fronte della stazionarietà rilevata negli alberghi.

Nella città di Bologna il cui turismo è destinato prevalentemente alle manifestazioni fieristiche e ai luoghi artistici, è stato riscontrato un andamento di segno lusinghiero. Per arrivi e presenze - sono equivalenti a circa il 61 per cento del totale provinciale - sono stati registrati nel complesso degli esercizi incrementi rispettivamente pari al 4,7 e 5,2 per cento. In termini di presenze, la clientela straniera è cresciuta più velocemente (+6,6 per cento) rispetto a quella italiana (+4,3 per cento).

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un andamento non privo di ombre. Alla crescita degli arrivi del 2,7 per cento, si è contrapposta la diminuzione del 4,1 per cento delle presenze. In questo caso occorre sottolineare l'arretramento della clientela italiana, i cui pernottamenti sono calati del 5,2 per cento, a fronte della moderata diminuzione di quelli stranieri (-0,6 per cento).

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento sostanzialmente deludente. Nel complesso degli esercizi, alla stazionarietà degli arrivi (-0,1 per cento) si è associata la diminuzione delle presenze (-5,5 per cento). La flessione dei pernottamenti è apparsa più pesante per la clientela straniera (-12,7 per cento) rispetto a quella italiana (-5,1 per cento) che costituisce il grosso della clientela.

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un andamento di sostanziale ripresa. All'aumento dell'8,1 per cento degli arrivi si è accompagnata la crescita dell'1,9 per cento delle presenze, determinata dalla sola componente straniera (+13,2 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli italiani (-1,8 per cento).

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento soddisfacente. All'incremento degli arrivi del 22,1 per cento si è associata la crescita del 9,0 per cento delle presenze. Sia gli italiani che gli stranieri hanno contribuito agli aumenti.

In provincia di Ferrara i primi sei mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo.

Gli arrivi e presenze nel complesso degli esercizi sono diminuiti rispettivamente del 2,6 e 1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. In termini di arrivi, la clientela italiana è risultata in leggero aumento

(+0,2 per cento), a fronte della flessione del 10,4 per cento degli stranieri. Un analogo andamento è avvenuto per le presenze. Alla crescita nazionale del 2,3 per cento, si è contrapposto il forte calo degli stranieri (-15,1 per cento).

Per quanto riguarda la tipologia degli esercizi, sono stati gli esercizi alberghieri a determinare il risultato negativo, con cali per arrivi e presenze rispettivamente del 6,7 e 8,2 per cento. Le altre strutture ricettive hanno mostrato una migliore tenuta: all'aumento del 3,0 per cento degli arrivi si è associata la contrazione dello 0,2 per cento dei pernottamenti.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il cuore dell'offerta turistica ferrarese, hanno mostrato una sostanziale tenuta. In termini di arrivi e presenze sono stati registrati dei decrementi pari rispettivamente allo 0,9 e 0,8 per cento. Questo andamento, di segno moderatamente negativo, è stato determinato dalla clientela straniera, che ha registrato una flessione degli arrivi pari al 18,7 per cento, a fronte della crescita del 6,3 per cento di quella italiana. Per quanto riguarda le presenze, la diminuzione degli stranieri è risultata ugualmente ampia (-18,9 per cento), rispetto all'incremento nazionale del 4,8 per cento. Nell'ambito della tipologia degli esercizi, la diminuzione più ampia in termini di pernottamenti ha riguardato gli alberghi (-7,0 per cento), a fronte della leggera diminuzione delle altre strutture ricettive (-0,3 per cento).

Nel comune di Ferrara è emerso un andamento quanto meno deludente. Arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 6,2 e 7,0 per cento. Il risultato negativo è da attribuire sia alla clientela italiana che straniera. La prima ha ridotto i propri arrivi del 7,2 per cento e le presenze dell'8,7 per cento. La seconda ha accusato diminuzioni rispettivamente pari al 3,3 e 2,9 per cento.

Se estendiamo l'analisi alla tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere, verso le quali si indirizza gran parte dei flussi turistici del capoluogo, hanno visto diminuire i pernottamenti del 9,1 per cento, rispetto alla crescita del 2,7 per cento degli esercizi complementari. Siamo in presenza di risultati indubbiamente negativi. La mancanza di eventi paragonabili alla mostra in castello di alcune opere d'arte possedute anticamente dalla signoria degli Estensi, che caratterizzò i primi mesi del 2004, potrebbe avere avuto la sua parte.

Negli altri comuni della provincia è stata registrata una situazione moderatamente negativa. All'aumento degli arrivi (+2,1 per cento) si è contrapposta la flessione del 5,2 per cento delle presenze. Anche in questo caso le altre strutture ricettive hanno beneficiato di una situazione meglio intonata rispetto agli alberghi, i cui pernottamenti sono scesi del 7,4 per cento.

Nella provincia di Forlì-Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-luglio hanno evidenziato un andamento che possiamo considerare di sostanziale tenuta rispetto all'analogo periodo del 2004.

All'apprezzabile aumento degli arrivi (+5,9 per cento) si è associata la sostanziale stabilità delle presenze, (-0,4 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente accorciato da 7,17 a 6,75 giorni, vale a dire il 5,9 per cento in meno.

Se analizziamo l'andamento dei pernottamenti del cuore della stagione turistica, vale a dire il periodo giugno-agosto, emerge lo stesso bilancio dell'analogo periodo del 2004. Questo andamento è stato dovuto al calo registrato nel mese di agosto, che è stato caratterizzato da condizioni atmosferiche piuttosto avverse.

La sostanziale tenuta dei pernottamenti è da attribuire alla clientela italiana, il cui aumento dello 0,7 per cento, ha quasi compensato la flessione del 4,6 per cento accusata dagli stranieri.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono leggermente aumentate (+1,1 per cento), a fronte della diminuzione del 2,8 per cento delle altre strutture ricettive.

I comuni a vocazione balneare - hanno coperto quasi l'88,0 per cento del totale provinciale dei pernottamenti - hanno evidenziato nel loro insieme un andamento all'insegna della stabilità. Alla crescita del 7,1 per cento degli arrivi si è associato il leggero decremento dello 0,5 per cento delle presenze. Questa situazione è stata determinata dalla moderata crescita della clientela italiana, che ha compensato i vuoti lasciati dagli stranieri, rappresentati da una flessione del 5,6 per cento delle presenze. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha registrato quasi 3 milioni di presenze, con un decremento del 2,2 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2004. Nelle rimanenti località marittime sono invece emersi dei miglioramenti. Gatteo ha visto aumentare le presenze del 2,8 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, l'incremento è risultato più sostenuto (+13,4 per cento), mentre per Savignano sul Rubicone si può parlare di discreta tenuta (+0,5 per cento).

Nelle città d'arte, che comprendono il comune capoluogo di Forlì e Cesena, è stato registrato un andamento decisamente positivo. All'incremento del 4,6 per cento degli arrivi si è associata la crescita del 14,3 per cento delle presenze. La buona intonazione dei pernottamenti è stata determinata sia dalla clientela italiana (+14,9 per cento) che straniera (+12,2 per cento).

Nelle località di interesse storico e artistico, quali Forlimpopoli, Longiano e Montiano, e limitrofe a grandi centri di attrazione turistica quale Gambettola, è emersa una situazione in contro tendenza con l'andamento generale. Arrivi e presenze hanno accusato flessioni pari rispettivamente al 2,0 e 6,9 per cento.

Nelle località termali di Bagno di Romagna, Bertinoro e Castrocaro è stata registrata una situazione di segno negativo. Gli arrivi sono diminuiti dell'1,3 per cento, le presenze del 4,4 per cento. Italiani e stranieri hanno contribuito entrambi a questa situazione, facendo registrare flessioni dei pernottamenti rispettivamente pari al 3,9 e 9,0 per cento.

Il calo più accentuato, in termini di presenze, è stato rilevato a Castrocara (-14,6 per cento), seguito da Bagno di Romagna (-1,6 per cento). In contro tendenza è apparsa Bertinoro, le cui presenze, pari a quasi l'11 per cento del totale delle località termali, sono aumentate del 17,1 per cento.

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme un andamento sostanzialmente deludente, dovuto ai larghi vuoti lasciati dalla clientela italiana, compensati in minima parte da quella straniera. Alla moderata crescita dell'1,0 per cento degli arrivi si è contrapposta la diminuzione del 4,1 per cento delle presenze. La località più visitata, vale a dire il comune di Santa Sofia, ha mantenuto sostanzialmente stabili le presenze (+0,5) per cento, a fronte del moderato progresso degli arrivi (+3,1 per cento). Non altrettanto è avvenuto nella seconda località per importanza quale Premilcuore, i cui arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 6,6 e 5,3 per cento. A Portico e San Benedetto i pernottamenti sono diminuiti in misura ancora più sostenuta (-12,2 per cento). Note negative anche per Tredozio, le cui presenze sono scese del 18,8 per cento.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, il movimento turistico è risultato in ripresa. Alla crescita del 12,8 per cento degli arrivi si è associato l'aumento dell'8,3 per cento delle presenze. In questo caso è stata la clientela italiana a determinare il risultato complessivo, proponendo in termini di pernottamenti un aumento del 9,0 per cento, a fronte del moderato incremento (+1,2 per cento) dei flussi stranieri.

In provincia di Parma i primi sei mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio sostanzialmente negativo.

Alla moderata crescita degli arrivi, pari all'1,8 per cento, si è contrapposta la flessione del 5,0 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 2,85 giorni, in calo rispetto ai 3,06 dei primi sei mesi del 2004. Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che la diminuzione dei pernottamenti è stata determinata sia dagli italiani (-4,8 per cento) che dagli stranieri (-6,3 per cento), mentre in termini di arrivi gli italiani sono cresciuti più velocemente (+2,1 per cento), rispetto al modesto aumento della clientela straniera (+0,9 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, la flessione del 5,0 per cento dei pernottamenti è stata determinata dalle strutture alberghiere (-7,0 per cento), a fronte della crescita dell'8,3 per cento delle altre strutture ricettive.

Se osserviamo l'andamento delle varie zone turistiche emerge una situazione prevalentemente negativa.

Le località termali, che hanno ospitato circa il 42 per cento dei pernottamenti provinciali, hanno visto diminuire gli arrivi del 7,1 per cento e le presenze del 6,5 per cento. Alla diminuzione del 6,0 per cento delle presenze italiane, si è associata la flessione del 10,8 per cento degli stranieri.

La città di Parma si è distinta dall'andamento negativo della provincia, chiudendo positivamente il primo semestre del 2005. All'incremento del 10,3 per cento degli arrivi si è associata la crescita del 3,9 per cento delle presenze, dovuta essenzialmente alla clientela italiana, il cui aumento del 7,4 per cento, ha colmato la diminuzione del 3,8 per cento accusata dagli stranieri.

Nelle altre città d'arte, vale a dire Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo e Soragna, al calo del 9,4 per cento degli arrivi si è associata la flessione del 15,1 per cento delle presenze. E' un regresso che parla soprattutto straniero (-23,7 per cento), a fronte della diminuzione, comunque ampia (-12,9 per cento) dei pernottamenti italiani.

Nelle località montane si può parlare di andamento insoddisfacente. Alla crescita del 25,4 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione del 16,9 per cento delle presenze. La clientela italiana – parliamo di pernottamenti – è diminuita del 18,5 per cento, a fronte del decremento del 6,8 per cento di quella straniera.

Nel resto dei comuni parmigiani, la crescita del 4,9 per cento degli arrivi è stata raffreddata dalla diminuzione dell'1,6 per cento delle presenze, da ascrivere interamente alla clientela italiana (-7,2 per cento), a fronte della ripresa degli stranieri (+27,2 per cento).

La **provincia di Piacenza** ha evidenziato un andamento negativo, anche se l'analisi si basa su di un periodo relativamente limitato.

Nel complesso degli esercizi, nei primi quattro mesi del 2005 alla leggera crescita dello 0,6 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione dell'8,9 per cento delle presenze. Il periodo medio di soggiorno si è conseguentemente ridotto dai 2,79 giorni dei primi quattro mesi del 2004 ai 2,44 dell'analogo periodo del 2005. La clientela straniera è apparsa in calo, in misura più sostenuta rispetto a quella italiana. In termini di arrivi è stata registrata una diminuzione dello 0,4 per cento, a fronte dell'incremento dell'1,1 per cento degli italiani. Per quanto concerne i pernottamenti, gli stranieri hanno accusato una flessione del 10,2 per cento, superiore al calo dell'8,4 per cento della clientela italiana.

Dal lato della tipologia degli esercizi, gli alberghi hanno visto ridurre le presenze del 12,1 per cento, nonostante l'aumento degli arrivi dell'1,3 per cento. Segno opposto per le altre strutture ricettive, i cui pernottamenti sono saliti del 4,4 per cento.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato, tra gennaio e agosto, un andamento moderatamente positivo, dovuto alla clientela italiana che ha colmato le assenze degli stranieri.

Nel complesso degli esercizi sono stati registrati 972.750 arrivi, con un aumento del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Le presenze sono risultate più di 5 milioni e 700 mila, vale a dire lo 0,8 per

cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2004. Questo andamento, come accennato precedentemente, è stato determinato dalla clientela italiana, le cui presenze sono cresciute dell'1,7 per cento, a fronte della flessione del 3,6 per cento accusata dagli stranieri. Nel trimestre giugno-agosto, che rappresenta praticamente il cuore della stagione turistica ravennate, alla apprezzabile crescita degli arrivi (+5,2 per cento) si è associato il moderato incremento delle presenze (+1,0 per cento). Questo miglioramento è da attribuire alla clientela italiana, che ha coperto i larghi vuoti lasciati da quella straniera, sia in termini di arrivi (-6,6 per cento), che di presenze (-6,0 per cento).

Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento dei flussi stranieri, possiamo vedere che il grosso dei turisti proviene dal continente europeo, che ha rappresentato quasi il 93 per cento del totale delle presenze straniere. In questo ambito, la prima clientela per importanza, vale a dire quella tedesca - ha caratterizzato più del 31 per cento dei pernottamenti stranieri - ha ridotto le proprie presenze del 16,9 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela dopo quella tedesca, c'è stata una diminuzione più contenuta, ma comunque elevata, pari al 7,2 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, hanno mostrato una migliore tenuta (-0,7 per cento). Per il Benelux la diminuzione è stata del 9,3 per cento. Per le provenienze dall'Austria è stata rilevata una flessione pari all'8,8 per cento. In miglioramento il Regno Unito (+2,8 per cento). In sensibile aumento sono apparse le presenze dell'Est europeo (+31,6 per cento). In questo ambito, è da segnalare la crescita di polacchi, slovacchi, cechi, russi e sloveni, mentre hanno segnato il passo ungheresi e croati. Le presenze scandinave sono apparse in diminuzione del 2,3 per cento. Gli aumenti registrati per finlandesi, norvegesi e svedesi sono stati annullati dalla flessione del 15,5 per cento accusata dai danesi. Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dai cospicui aumenti delle provenienze da Brasile e Africa mediterranea. Cali percentuali di una certa entità sono stati rilevati nelle presenze giapponesi e statunitensi.

Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 5,90 giorni, vale a dire il 3,7 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2004. Nello stesso periodo del 2000 si sfioravano i sette giorni. Nel 1990 si era attestati a 8,15 giorni.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno registrato una sostanziale stabilità dei pernottamenti (-0,3 per cento), a fronte dell'aumento del 4,6 per cento delle altre strutture ricettive. Più segnatamente, le flessioni più ampie riscontrate nelle strutture alberghiere sono state rilevate negli esercizi a una stella (-11,2 per cento) e a due stelle (-5,2 per cento). In quelli a tre stelle è emersa una sostanziale stabilità (-0,5 per cento). Nelle rimanenti categorie sono aumentati notevolmente i pernottamenti negli alberghi a cinque stelle. Buoni andamenti nelle categorie a quattro stelle (+4,9 per cento) e nelle residenze turistico-alberghiere (+9,2 per cento). Nelle altre strutture ricettive sono emersi diffusi aumenti, fatta eccezione per le case per ferie, ostelli e colonie e i campeggi, i cui pernottamenti sono scesi del 3,8 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2004. Da sottolineare le performance di affittacamere e strutture agrituristiche. In quest'ultime, le presenze sono aumentate del 28,7 per cento.

Nell'ambito delle varie località della provincia di Ravenna - il 92 per cento delle presenze è stato realizzato nelle zone marittime - è emersa una situazione abbastanza differenziata. Ai cali dei pernottamenti riscontrati a Ravenna centro e nel gruppo degli "altri comuni" costituito da Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Lugo, Russi, Alfonsine, Conselice, Cotignola, Fusignano, Massa Lombarda e S. Agata sul Santerno, si sono contrapposti i progressi delle zone marittime di Ravenna (+0,9 per cento) e di Cervia (+1,3 per cento). Quest'ultimo comune si è confermato tra i cardini del turismo ravennate, dall'alto di 3.153.845 presenze, equivalenti al 55,0 per cento del totale. In progresso sono apparse anche le presenze nella località termale di Riolo, oltre a Faenza e Casola Valsenio.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2005 è stato registrato un andamento moderatamente positivo. Al deludente risultato dei primi cinque mesi, è seguito un bimestre meglio intonato, che ha consentito di ottenere un bilancio moderatamente attivo.

Secondo i primi dati provvisori, alla crescita del 3,1 per cento degli arrivi rilevati nel complesso delle strutture ricettive - la provincia nel 2004 ha accolto oltre il 37 per cento del totale regionale dei pernottamenti - si è associato l'aumento dello 0,8 per cento delle presenze.

Gli arrivi italiani sono apparsi in aumento del 5,3 per cento, a fronte della flessione del 4,6 per cento accusata dagli stranieri. Nell'ambito delle presenze, alla crescita del 2,7 per cento degli italiani, si è contrapposta la flessione del 5,3 per cento della clientela straniera.

Le strutture alberghiere hanno mantenuto sostanzialmente stabile il numero delle presenze (+0,2 per cento), rispetto alla moderata crescita degli arrivi (+2,6 per cento). La clientela straniera ha lasciato larghi vuoti, diminuendo sia gli arrivi (-5,3 per cento), che le presenze (-5,9 per cento). Gli italiani hanno mostrato una maggiore tenuta, registrando crescite per arrivi e pernottamenti pari rispettivamente al 4,7 e 2,1 per cento. L'andamento delle altre strutture ricettive (campeggi, agriturismo, bed & breakfast, ecc.) è risultato meglio intonato, facendo registrare per arrivi e presenze aumenti abbastanza consistenti, dovuti soprattutto al dinamismo della clientela italiana.

Il calo della clientela straniera è stato essenzialmente determinato dalle flessioni dei principali clienti. La Germania ha ridotto i propri pernottamenti nel complesso degli esercizi del 15,3 per cento, la Svizzera del 7,6 per cento, la Francia del 2,7 per cento. Altre diminuzioni sono state riscontrate per austriaci (-9,8 per

cento), inglesi (-12,2 per cento), polacchi (-1,9 per cento), cechi (-11,4 per cento), sloveni (-15,0 per cento) e statunitensi (-9,1 per cento). Da questo panorama di ridimensionamenti, in qualche caso accentuati, si sono discostati Benelux (+2,8 per cento), Paesi Scandinavi (+5,9 per cento), Croazia (+7,3 per cento), Grecia (+12,5 per cento), Russia (+17,1 per cento), oltre alle provenienze dall'ex Unione Sovietica (+7,0 per cento) e da altri paesi europei (+4,5 per cento).

Se guardiamo all'andamento dei comuni costieri che costituiscono il cuore dell'offerta turistica riminese, possiamo evincere una situazione prevalentemente positiva.

Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi circa 865.000 arrivi e 4.168.000 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2004 la consistenza dei turisti arrivati è risultata sostanzialmente stabile (-0,1 per cento), a fronte della moderata diminuzione delle presenze (-1,5 per cento). Il leggero calo dei pernottamenti è da attribuire sia agli italiani (-1,3 per cento) che agli stranieri (-2,5 per cento). Sulla diminuzione di questi ultimi hanno pesato le flessioni accusate dai principali clienti: Germania (-14,6 per cento); Svizzera (-12,6 per cento); Francia (-4,3 per cento). Altri vuoti considerevoli hanno riguardato austriaci, cechi e sloveni. Il quadro complessivo è stato reso meno amaro dalla vivacità delle clientela russa (+19,2 per cento), che nel comune di Rimini è diventata la seconda clientela per importanza dopo quella tedesca.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture extralberghiere sono apparse in ripresa, contrariamente a quanto avvenuto negli alberghi, i cui arrivi e pernottamenti sono diminuiti rispettivamente dello 0,2 e 1,6 per cento.

Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento meglio intonato. Le presenze, pari a 1.892.720, sono cresciute del 4,2 per cento rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2004. Per gli arrivi c'è stato un aumento superiore, pari al 7,6 per cento. Dal lato della provenienza, il buon andamento delle presenze italiane (+8,9 per cento) ha compensato la flessione accusata dalla clientela straniera (-11,1 per cento), penalizzata dalle consistenti flessioni registrate, fra le altre, per tedeschi (-15,0 per cento), svizzeri (-6,2 per cento), inglesi (-21,3 per cento), scandinavi (-27,7 per cento) e russi (-18,9 per cento).

A Bellaria - Igea Marina è stato registrato un andamento soddisfacente. Nei primi sette mesi del 2005 le presenze, pari a 1.085.149, sono aumentate del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Per gli arrivi l'incremento è risultato più sostenuto, pari al 9,2 per cento. Anche in questo caso sono stati gli italiani a sorreggere la stagione, colmando i vuoti lasciati dalla clientela straniera, sia in termini di arrivi (-2,5 per cento), che di presenze (-8,6 per cento). I principali clienti, vale a dire Germania e Svizzera, hanno accusato flessioni nei pernottamenti pari rispettivamente al 19,3 e 10,8 per cento. Non è mancato qualche progresso. Quelli più vistosi hanno interessato cechi e russi.

Per Cattolica si può parlare di evoluzione positiva. Gli arrivi, pari a quasi 166.000, sono aumentati del 4,8 per cento. Le presenze, pari a poco più di 1.058.000, sono cresciute del 2,7 per cento. La ripresa dei flussi turistici di Cattolica è stata determinata anch'essa dalla buona intonazione della clientela italiana, i cui arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 7,2 e 5,5 per cento. Per gli stranieri è stato riscontrato un andamento di segno opposto, sia in termini di arrivi (-2,4 per cento), che di presenze (-4,3 per cento). La scarsa intonazione dei pernottamenti stranieri è da attribuire ai vuoti lasciati dalla clientela tedesca (-15,0 per cento), inglese (-13,6 per cento), austriaca (-17,1 per cento), polacca (-29,6 per cento), francese (-3,6 per cento), statunitense (-47,4 per cento) e svizzera (-1,8 per cento). Segnali di forte ripresa sono invece venuti da Russia, Repubblica Ceca, Paesi Scandinavi, Grecia e Croazia.

Misano Adriatico ha registrato circa 63.000 arrivi che hanno generato circa 423.000 pernottamenti. Nei confronti dei primi sette mesi del 2004 è stato rilevato un leggero aumento degli arrivi (+1,6 per cento) che è stato corroborato da un incremento delle presenze di intensità più ampia (+4,0 per cento). La forte ripresa della clientela italiana, le cui presenze sono cresciute del 6,5 per cento, ha riempito i vuoti lasciati da quella straniera (-3,1 per cento), soprattutto tedeschi (-12,2 per cento), cechi (-20,2 per cento), inglesi (-13,9 per cento) e Benelux (-5,3 per cento). Qualche robusto segnale di recupero è invece venuto dalle provenienze da Austria, Francia, Paesi Scandinavi, Svizzera, Russia e Polonia.

I comuni dell'entroterra riminese hanno chiuso con qualche ombra i primi sette mesi del 2005. Alla crescita del 14,1 per cento degli arrivi, si è contrapposta la flessione del 13,7 per cento dei pernottamenti. Contrariamente a quanto avvenuto nei comuni rivieraschi, è stata la clientela italiana a deprimere le presenze, con una flessione del 19,1 per cento, solo parzialmente colmata dalla crescita del 15,6 per cento degli stranieri.

I tedeschi sono risultati in contro tendenza con quanto rilevato nei comuni rivieraschi, facendo registrare una crescita dei pernottamenti pari al 6,6 per cento. In ripresa sono apparse anche le altre tre clientele più importanti, vale a dire inglesi, statunitensi e svizzeri.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

*

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero aumento. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2005 è stata di 17.311 unità rispetto alle 17.287 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione positiva dello 0,1 per cento (+0,5 per cento in Italia). Si è inoltre abbassato sensibilmente il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate passato da 117 a 33 imprese. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese è stata dovuta alle 73 variazioni avvenute all'interno del Registro, che equivalgono ai cambi di attività.

Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'86 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una diminuzione dello 0,4 per cento, più accentuata rispetto al calo dello 0,2 per cento registrato nel Paese. Segno opposto per le società di persone (+0,4 per cento) e soprattutto di capitale (+8,5 per cento). Il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è aumentato del 9,8 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine giugno 2005 ne sono risultate iscritte all'Albo 15.634, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari al 90,3 per cento, a fronte della media generale del 34,4 per cento. Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchiere, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 92,4 per cento.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì e Rimini nei primi sei mesi del 2005 è risultato di segno ampiamente positivo. La riapertura dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, dopo la sosta avvenuta dal 3 maggio al 2 luglio 2004 per consentire l'allargamento delle piste allo scopo di ottenere la qualifica di scalo intercontinentale, ha giocato un ruolo determinante, colmando i comprensibili cali registrati negli aeroporti di Forlì e Rimini, non più utilizzati nel 2005 come scali di dirottamento dal Guglielmo Marconi. In complesso sono stati movimentati poco più di 2 milioni di passeggeri, con un aumento del 20,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004. Questo lusinghiero andamento è maturato in un quadro internazionale caratterizzato, secondo i dati IATA (Associazione del Trasporto Aereo Internazionale), dalla crescita del traffico aereo, nei primi sei mesi del 2005, pari all'8,8 per cento, mentre quella del trasporto merci si è attestata a +3,4 per cento. L'aumento del traffico passeggeri internazionale è stato determinato dai progressi evidenziati dalle compagnie aeree del Medio Oriente, dell'America Latina e del Nord America, i cui incrementi hanno oscillato tra l'11 e il 15 per cento.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma, tenendo conto che nel 2004 lo scalo bolognese è stato chiuso, come accennato, dal 3 maggio al 2 luglio, al fine di allargare le piste e ottenere di conseguenza la qualifica di scalo intercontinentale.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi nove mesi del 2005 sono stati movimentati 2.919.062 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale). Se effettuiamo il confronto con un periodo omogeneo quale i primi nove mesi del 2003, anno record in fatto di movimento passeggeri, emerge una crescita del 5,3 per cento, sintesi dei concomitanti aumenti dei voli di linea (+5,9 per cento), charter (+2,0 per cento) e dei transiti (+23,2 per cento). Il potenziamento delle piste e il conseguente allargamento dei collegamenti alle rotte intercontinentali (Bangkok e Cancun tra le località più note) ha consentito di migliorare le rotte internazionali, facendo salire del 9,4 per cento il relativo movimento passeggeri. In questo ambito i voli di linea sono cresciuti più velocemente (+11,8 per cento) rispetto a quelli charter (+3,7 per cento). Di segno opposto l'andamento delle rotte interne, il cui movimento passeggeri si è ridotto del 3,1 per cento. I voli di linea che costituiscono la quasi totalità delle rotte interne sono scesi del 2,0 per cento. Per quelli charter la flessione è risultata ancora più ampia, pari al 43,8 per cento. In sintesi il Guglielmo Marconi si sta avviando a superare il record passeggeri del 2003, consolidando la tendenza all'internazionalizzazione.

Se si effettua il confronto con i primi nove mesi del 2004, interessati dalla chiusura, la crescita del movimento passeggeri sale al 36,8 per cento, sintesi degli aumenti rilevati sia nelle rotte internazionali (+34,8 per cento), che nazionali (+41,6 per cento).

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 41.534 vale a dire il 4,8 per cento in meno rispetto al periodo omogeneo del 2003. I voli di linea sono diminuiti del 5,0 per cento, quelli charter del 4,1 per cento. Questo andamento ha sottinteso più passeggeri per aereo e quindi una maggiore produttività dei voli. Nei primi nove mesi del 2005 ogni aeromobile ha mediamente trasportato una settantina di passeggeri rispetto ai circa 63 dello stesso periodo del 2003.

Il confronto con i primi nove mesi del 2004 fa invece emergere un aumento degli aeromobili movimentati pari al 29,1 per cento, frutto delle concomitanti crescite dei voli di linea (+28,4 per cento) e charter (+33,0 per cento).

Per le merci movimentate – torniamo a parlare del confronto con i primi nove mesi del 2003 - si è scesi da 18.771.652 kg a 17.419.446 kg., per un decremento percentuale pari al 7,2 per cento. La situazione cambia di segno se il confronto viene effettuato con i primi nove mesi del 2004. In questo caso emerge un incremento del 16,6 per cento.

La posta è scesa da 2.051.941 kg. dei primi nove mesi del 2003 a 1.386.043 kg. dell'analogo periodo del 2005, per una diminuzione percentuale pari al 32,5 per cento. Se il confronto viene effettuato con il periodo gennaio-settembre 2004, si ha invece un aumento del 10,9 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi sei mesi del 2005 con un bilancio negativo. Non poteva essere altrimenti, in quanto il confronto è stato effettuato con un periodo, quale il primo semestre del 2004, che rifletteva i dirottamenti conseguenti alla chiusura dello scalo bolognese avvenuta nei mesi di maggio e giugno. Alla flessione del 53,0 per cento delle aeromobili passeggeri movimentate, passate da 4.096 a 1.926, si è associata la diminuzione del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali - passato da 197.037 a 104.530 unità, per un variazione negativa pari al 46,9 per cento.

Se non si tiene conto del traffico avvenuto nel bimestre maggio-giugno, emerge un confronto positivo. In questo caso la movimentazione degli aerei passeggeri avvenuta nel primo quadrimestre del 2005 è apparsa in aumento del 14,4 per cento. Per i passeggeri l'incremento si è attestato al 39,4 per cento. Su questo andamento hanno pesato essenzialmente gli incrementi rilevati nei collegamenti interni e con Russia, Egitto e Albania.

In aumento (+30,9 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, che non è stata tuttavia confortata da un analogo andamento delle merci imbarcate, scese del 12,3 per cento. Se non si tiene conto dei mesi di maggio e giugno, a seguito della chiusura dello scalo bolognese, si ha un'analoga situazione.

Per quanto concerne l'aviazione generale – in questo caso la chiusura dell'aeroporto bolognese è praticamente ininfluente - i primi sei mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla concomitante crescita dei voli (+23,9 per cento) e dei passeggeri movimentati (+3,2 per cento).

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi otto mesi del 2005 si sono chiusi con una riduzione degli arrivi e delle partenze degli aeromobili. Non altrettanto è avvenuto sotto l'aspetto della movimentazione dei passeggeri, se non consideriamo, ai fini del confronto, i flussi dirottati dallo scalo bolognese, a seguito della chiusura avvenuta tra il 3 maggio e il 2 luglio del 2004. A tale proposito si stima che almeno il 70 per cento del traffico bolognese sia stato dirottato verso l'aeroporto forlivese, per complessivi 242.000 passeggeri.

Più segnatamente, sono stati movimentati fra voli di linea e charters, 3.434 aeromobili rispetto ai 4.225 dell'analogo periodo del 2004, per una variazione negativa pari al 18,7 per cento. Se avessimo effettuato il confronto tenendo conto dei flussi provenienti dall'aeroporto di Bologna, la flessione sarebbe salita al 57,9 per cento. Il ridimensionamento dei voli è da attribuire alla diminuzione dei collegamenti con Palermo e Catania, avvenuta nei mesi invernali.

Per quanto concerne il traffico passeggeri, nei primi otto mesi del 2005 ne sono stati movimentati quasi 391.000 rispetto agli oltre 367.000 dell'analogo periodo del 2004, vale a dire il 6,3 per cento in più. La situazione cambia naturalmente di segno se il confronto viene effettuato considerando i dirottamenti dal Guglielmo Marconi. In questo caso emerge una diminuzione del 35,9 per cento.

La riduzione dei collegamenti non è andata a scapito della movimentazione dei passeggeri. Questa situazione ha consentito di accrescere la produttività dei voli, facendo salire il rapporto aeromobili-passeggeri da 87 a 114 unità.

Nell'ambito delle merci, gli aerei cargo movimentati sono risultati appena 20 contro i 242 del periodo gennaio-agosto 2004. Se dovessimo aggiungere al confronto anche la parte dirottata da Bologna, pari a 110 aeromobili, la flessione avrebbe assunto connotati ancora più marcati. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono ammontate a 274 tonnellate, in netto calo rispetto alle 970 dei primi otto mesi del 2004 (-71,8 per cento). Anche in questo caso, se dovessimo aggiungere le 281 tonnellate provenienti da Bologna, sarebbe emersa una flessione ancora più ampia, pari al 78,1 per cento.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 2.118 a 2.432 aeromobili. I relativi passeggeri sono cresciuti da 1.598 a 1.874 unità. In questo specifico caso, la chiusura dello scalo bolognese non ha avuto alcuna tangibile conseguenza. L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** ha chiuso i primi tre mesi del 2005 con un bilancio positivo. Al calo dell'1,9 per cento delle aeromobili arrivate e partite, da attribuire interamente al segmento marginale degli aerotaxi e aviazione generale, si è contrapposto l'aumento del 12,7 per cento dei passeggeri movimentati. In questo ambito, la flessione del 22,7 per cento di aerotaxi e aviazione generale, è stata compensata dai progressi evidenziati dai voli di linea (+2,8 per cento) e, soprattutto, charter, il cui movimento passeggeri è salito da 520 a 2.027 unità. L'accrescimento dei voli di linea è da attribuire alla stabilità offerta dalla compagnia aerea AirAlps, compagnia che effettua collegamenti con Roma Fiumicino.

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su circa 1.583 quintali, rispetto agli appena 50 kg. dei primi tre mesi del 2004. Alla base di questo andamento c'è l'attivazione di un volo cargo, in atto dalla seconda metà del 2004.

11.3 Trasporti portuali

In un contesto di apprezzabile crescita del commercio internazionale - la stima contenuta nel Dpef prevede un aumento del 7,4 per cento - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi otto mesi del 2005, è diminuita in misura sostanzialmente contenuta rispetto all'analogo periodo del 2004 (-2,3 per cento). Si tratta di un risultato che si può ritenere comunque soddisfacente, se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un anno record quale il 2004, quando la movimentazione sfiorò i 25 milioni e mezzo di tonnellate. Se eseguiamo il confronto con la media dei primi otto mesi dei cinque anni precedenti emerge un incremento pari al 3,1 per cento.

L'andamento mensile è stato contraddistinto da un'alternanza di risultati. Tra gennaio e aprile gli aumenti si sono alternati alle diminuzioni. La crescita tendenziale più consistente ha riguardato gennaio (+17,3 per cento). Il calo più ampio febbraio (-27,7, per cento). In maggio è stato registrato un incremento del 5,2 per cento, che si ridotto ad un modesto +0,5 per cento in giugno. In luglio la movimentazione è tornata a diminuire del 13,3 per cento, per poi riprendere in agosto (+7,8 per cento). E' insomma mancata una certa continuità sotto l'aspetto degli incrementi, che può essere dipesa dall'incertezza del clima congiunturale.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 16.453.030 tonnellate, con un decremento, come accennato precedentemente, del 2,3 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2004, equivalente, in termini assoluti, a poco più di 386.000 tonnellate. La contrazione dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è diminuita di appena lo 0,7 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2004. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato più del 69 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare la flessione (-34,5 per cento) rilevata nel gruppo dei prodotti agricoli, dovuta al ridimensionamento dei traffici di cereali. Altre diminuzioni degne di nota hanno interessato i concimi solidi (-6,8 per cento), i combustibili e minerali solidi (-18,6 per cento) e le derrate alimentari (-10,0 per cento). Quest'ultimo gruppo ha risentito soprattutto della riduzione di una importante voce quali i semi di soia (-11,4 per cento). Nei rimanenti gruppi delle merci secche è salita notevolmente la voce eterogenea delle "altre merci secche" (+68,7 per cento), sospinta dalla ripresa delle macchine e strumenti, il cui movimento è cresciuto da 2.768 a 9.204 tonnellate. I minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione - hanno coperto quasi il 30 per cento del movimento portuale - sono aumentati di appena l'1,7 per cento. La modestia dell'incremento è da attribuire al calo della movimentazione di feldspato - è tra le materie prime utilizzate principalmente, assieme ad argilla e caolino, dalle industrie ceramiche della regione - che ha parzialmente compensato i progressi emersi per argilla, sale e clinker. I prodotti metallurgici, che costituiscono un'altra importante voce del movimento portuale (nei primi otto mesi del 2005 hanno costituito quasi il 18 per cento del totale generale e il 25,6 per cento delle sole merci secche), sono aumentati del 18,5 per cento, rispecchiando il dinamismo della voce che caratterizza il gruppo, vale a dire i coils (+19,7 per cento). Nell'ambito delle voci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è sceso dell'11,4 per cento, scontando soprattutto la flessione del 14,0 per cento accusata dal traffico petrolifero, che ha risentito soprattutto del netto ridimensionamento (-53,5 per cento) della importante voce degli oli combustibili pesanti. In diminuzione sono risultati anche i prodotti chimici liquidi (-2,6 per cento), oltre alle rinfusa liquide alimentari (-14,9 per cento). A trascinare questa voce al ribasso è stata essenzialmente la flessione accusata dall'importante voce della melassa e burlanda (-39,6 per cento), vale a dire prodotti che vengono per lo più destinati alla produzione di mangimi oppure, nel caso della melassa, di liquori.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2005 si sono chiusi con un bilancio positivo. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 111.240 a 117.554 teu, per un incremento percentuale del 5,7 per cento, su cui ha pesato soprattutto la crescita del 9,7 per cento rilevata negli imbarchi di cts pieni, a fronte della diminuzione del 6,0 per cento di quelli vuoti, soprattutto da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a poco più di 1.377.000 tonnellate, vale a dire l'11,6 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2004.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono invece diminuite del 7,3 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 94 per cento dei traffici - si è scesi da 24.327 a 23.012 unità, per un decremento pari al 5,4 per cento.

Il movimento marittimo ha ricalcato la diminuzione delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2005 sono stati movimentati 5.240 bastimenti rispetto ai 5.547 dell'analogo periodo del 2004. Il calo della navigazione è apparso più evidente nelle navi battenti bandiera italiana (-18,3 per cento), rispetto alla

sostanziale stazionarietà rilevata per quelle straniere (-0,4 per cento). La stazza complessiva è ammontata a poco più di 18 milioni e 800 mila tonnellate, vale a dire il 5,4 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2004. Non altrettanto è avvenuto per la stazza netta media per bastimento che è rimasta sostanzialmente invariata (+0,1 per cento).

I primi otto mesi del 2005 hanno un po' raffreddato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 14.583.492 tonnellate, con un decremento del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, a fronte della crescita dell'8,4 per cento degli imbarchi. La percentuale di merci sbarcate sul totale del movimento portuale è così scesa all'88,6 per cento, rispetto all'89,8 per cento rilevato nei primi otto mesi del 2004. A rallentare gli sbarchi hanno provveduto soprattutto le flessioni accusate dai prodotti petroliferi e da alcuni prodotti delle merci secche, in particolare agroalimentari. Le merci imbarcate hanno invece beneficiato della crescita di quasi tutte le voci delle merci secche e della vivacità del traffico container, che ha rappresentato, come tradizione, la voce più importante, equivalente al 42,2 per cento del totale degli imbarchi.

12. CREDITO

Secondo i dati raccolti da Carisbo, a fine maggio 2005 è stata registrata in Emilia-Romagna una crescita tendenziale degli impieghi, al netto delle sofferenze, pari all'8,9 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento medio del 5,2 per cento riscontrato nel 2004. Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi per area geografica, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un tasso di crescita più elevato rispetto sia al Paese (+8,0 per cento), che alla circoscrizione Nord-orientale (+8,6 per cento).

L'aumento dell'8,9 per cento dell'Emilia-Romagna è stato determinato dalla vivacità degli impieghi a medio-lungo termine, ma occorre tuttavia sottolineare che quelli a breve termine, prevalentemente destinati alle imprese, sono apparsi in ripresa, anche se moderata. A fine maggio 2005, il loro tasso di crescita tendenziale si è attestato al 2,7 per cento, in contro tendenza con le diminuzioni rilevate tra giugno e dicembre 2004. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna è apparsa più dinamica rispetto all'evoluzione del Nord-est (+2,4 per cento) e nazionale (0,0 per cento). L'incidenza del credito a medio-lungo termine ha sfiorato il 60 per cento del totale degli impieghi, migliorando sulla percentuale del 57,8 per cento rilevata a fine dicembre 2004. Questo rafforzamento, come sottolineato da Carisbo, traduce l'esigenza delle imprese di ristrutturare il debito e consolidare l'esposizione a breve, approfittando dei bassi tassi d'interesse, oltre a riflettere la domanda di mutui destinati all'acquisto delle abitazioni da parte delle famiglie. A tale proposito giova sottolineare che a fine marzo 2005, i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni sono arrivati a 16.445 milioni di euro, vale a dire il 19,6 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2004. Al di là del rallentamento avvenuto nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti, pari a +24,5 per cento, resta comunque un incremento molto sostenuto. Se analizziamo il fenomeno dal lato dei flussi dei finanziamenti, emerge un andamento analogo. Nei primi tre mesi le erogazioni effettuate dalle banche alle famiglie sono ammontate a circa 1.160 milioni di euro, vale a dire l'8,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. Nel quarto trimestre del 2004 l'aumento era stato del 14,9 per cento, in tutto il 2004 del 22,6 per cento.

I finanziamenti destinati alle imprese private di medie e grandi dimensioni hanno registrato a maggio un incremento tendenziale dell'8,9 per cento, che ha consolidato la ripresa evidenziata in marzo, superando l'aumento rilevato sia nel Nord Est che nel territorio nazionale.

Anche la domanda di credito dei piccoli imprenditori è apparsa in accelerazione: a maggio la crescita è stata del +5,1 per cento, rispetto al +4,3 per cento di marzo e al +4,7 per cento di dicembre 2004. E' da settembre 2004 che i finanziamenti alla piccola impresa dell'Emilia-Romagna crescono più velocemente di quelli della circoscrizione nord-orientale. Per Carisbo si tratterebbe di una maggiore capacità di reazione dell'imprenditoria locale alla sfavorevole congiuntura.

E' continuata la crescita degli impieghi destinati alle famiglie, anche se a ritmi più contenuti rispetto al passato. A fine maggio 2005 l'incremento è stato del 12,9 per cento (in linea col Nord Est), vale a dire circa un punto percentuale in meno rispetto alla media del 2004. Il contributo più importante alla crescita è venuto dai mutui (utilizzati in gran parte per l'acquisto di abitazioni), le cui consistenze sono aumentate a maggio 2005 del 15,7 per cento, in linea con la circoscrizione Nord Est, ma leggermente al di sotto del totale nazionale (+17,5 per cento).

Per quanto concerne gli impieghi al netto delle sofferenze classificati per settore di attività economica, a marzo 2005 l'industria manifatturiera, che ha coperto circa un quarto del totale degli impieghi, ha evidenziato un leggero recupero, con un aumento dei finanziamenti pari al 5,0 per cento rispetto al trend prevalentemente negativo del 2004. Tra i settori in crescita, sono da segnalare l'alimentare (+7,6 per cento), in ripresa dopo le vicende legate alla crisi finanziaria di Parmalat, la carta e prodotti della stampa ed editoria (9,6 per cento), la cui performance positiva continua da giugno 2004, e la chimica (+16,7 per cento). Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, che comprendono l'importante comparto ceramico, sono aumentate dell'1,8 per cento. L'aumento è modesto, ma ha interrotto la fase negativa emersa nei sei

mesi precedenti. Le industrie operanti nella moda hanno accusato una flessione tendenziale del 5,6 per cento, che ha allungato la striscia negativa in atto da giugno 2004. Questo andamento si coniuga allo scenario spiccatamente recessivo, che è emerso dalle indagini congiunturali della prima metà del 2005.

Il comparto dei servizi, che ha inciso per circa il 30 per cento del totale degli impieghi dell'Emilia Romagna, ha mantenuto il proprio trend di aumenti sostenuti, con un tasso di crescita che è stato pari, a fine marzo, al 10,3 per cento. Da segnalare le *performances* di alberghi e pubblici esercizi (+13,2 per cento) e dei servizi connessi ai trasporti e comunicazioni (+15,7 per cento).

La concessione di credito all'edilizia e opere pubbliche ha continuato a riflettere il buon andamento del mercato immobiliare, anche se a marzo 2005 il tasso di crescita degli impieghi è risultato in decelerazione (+8,2 per cento) rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature hanno lasciato intravedere qualche segnale positivo. Nel primo trimestre 2005 le somme erogate sono ammontate a circa 699 milioni di euro, vale a dire il 20,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Il recupero è evidente, tuttavia siamo al di sotto del valore medio delle erogazioni effettuate nel 2004, pari a circa 783 milioni di euro.

I dati positivi del primo trimestre 2005 si sono aggiunti alla crescita del 19,6 per cento emersa nel quarto trimestre del 2004, lasciando intravedere l'inizio di un'inversione di tendenza, dopo otto trimestri caratterizzati da prevalenti diminuzioni. Questo andamento si è collocato in una fase congiunturale di basso profilo, caratterizzata, tra l'altro, dal basso utilizzo della capacità produttiva. L'impressione che se ne trae è che le imprese stiano investendo soprattutto in nuove tecnologie, allo scopo di migliorare la competitività delle aziende e aumentare il grado di penetrazione sui mercati, in particolare esteri, dove è sempre maggiore il peso della globalizzazione. L'incidenza percentuale dei finanziamenti a medio e lungo termine degli investimenti in macchinari sul totale degli impieghi ha avuto un trend discendente, al contrario di quelli in costruzioni: i primi sono passati dall'8,8 per cento del dicembre 2001 al 6,2 per cento di marzo 2005, mentre i secondi nello stesso arco di tempo sono cresciuti dal 2,4 al 3,7 per cento. Come sottolineato da Carisbo, negli ultimi anni l'industria edile ha sostenuto l'economia in un contesto di generale debolezza, mentre le aziende dell'industria in senso stretto hanno rallentato il ricorso agli investimenti destinati allo sviluppo.

Il rapporto tra sofferenze e impieghi vivi si è attestato in Emilia Romagna a maggio 2005 al 4,31 per cento, vale a dire 0,31 e 0,17 punti percentuali in meno rispettivamente su dicembre 2004 e marzo 2005. Il miglioramento, come annotato da Carisbo, potrebbe essere stato influenzato anche da processi di *securitization* legati alla cessione di crediti problematici. L'Emilia Romagna ha evidenziato un'incidenza percentuale inferiore a quella del nazionale (4,78 per cento), ma superiore al Nord Est (3,30 per cento).

Se non si considera la provincia di Parma, che è stata pesantemente influenzata dalla straordinaria grave crisi finanziaria di Parmalat, il rapporto sofferenze/impieghi vivi sarebbe sceso in maggio al 2,82 per cento, evidenziando che in Emilia Romagna non vi sono - al momento attuale - segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito. Ravenna e Reggio Emilia sono le province che hanno manifestato la migliore qualità del credito, con un rapporto rispettivamente dell'1,74 e 1,79 per cento. Ferrara (9,02 per cento) e Piacenza (5,53 per cento) sono le province dove la qualità del credito è invece apparsa meno intonata.

A marzo 2005 il settore industriale che ha evidenziato le maggiori difficoltà come insolvenza creditizia è stato quello alimentare, che per le note vicende Parmalat, ha registrato un rapporto sofferenze/impieghi pari al 25,8 per cento. Seguono le imprese della moda con una percentuale dell'8,0 per cento. I settori più virtuosi sono stati le macchine agricole e industriali (2,55 per cento) e la trasformazione dei minerali non metalliferi (1,95 per cento). Da segnalare il peggioramento dell'edilizia, che è passata dal 4,97 per cento di dicembre 2003 al 5,60 per cento di dicembre 2004 e 5,76 per cento di marzo 2005.

I depositi sono cresciuti più dell'inflazione, ma in misura più lenta rispetto al passato. A fine marzo 2005 sono stati registrati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, 54 miliardi e 439 milioni di euro, con una crescita del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, vale a dire oltre un punto percentuale in meno rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese l'incremento è risultato più contenuto rispetto a quello osservato in regione (+4,5 per cento) e anch'esso inferiore al trend, nella misura di un punto percentuale.

Nell'ambito delle famiglie consumatrici, che costituiscono la voce più importante dall'alto di un'incidenza del 61,5 per cento sul totale delle somme depositate, l'aumento tendenziale di marzo è stato del 4,9 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita media dei quattro trimestri precedenti. Nell'ambito delle imprese familiari è invece emersa una flessione del 2,1 per cento, in contro tendenza con il trend espansivo del 4,5 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte del mondo della produzione di beni e servizi destinabili alla vendita, ha accresciuto le somme depositate dell'11,4 per cento, migliorando di quasi due punti percentuali sul trend del 2004.

Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita percentuale più consistente, pari al 59,5 per cento, è stata rilevata in alcune forme di deposito vincolato, corrispondenti ad appena l'1,3 per cento del totale. Per i conti correnti, che costituiscono il grosso delle

somme depositate con una quota prossima all'83 per cento, l'aumento tendenziale di marzo si è attestato al 6,2 per cento, in calo di quasi due punti percentuali rispetto all'andamento medio dei quattro trimestri precedenti. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi nuovamente in decremento (-8,3 per cento). Altrettanto è avvenuto per quelli oltre i diciotto mesi (-5,1 per cento). Queste forme di deposito si stanno ormai avviando all'estinzione, a causa di rendimenti meno appetibili rispetto ad altre forme di investimento. I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 2,6 per cento, in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

L'analisi sui tassi d'interesse si basa sulle nuove serie predisposte da Bankitalia dal primo trimestre 2004. Il periodo temporale preso in esame è quindi piuttosto ristretto, ma tuttavia in grado di delineare quanto meno una linea di tendenza.

Ciò premesso, in uno scenario di stabilità della politica monetaria - il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è fermo al 2,00 per cento da giugno 2003 - i tassi attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati a marzo 2005 al 6,78 per cento, risultando sostanzialmente stabili rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (6,77 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 10,98 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,12 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti, confermando la tendenza emersa nel 2004. Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici, è stato rilevato un leggero ridimensionamento nei confronti del trend. Dalla media del 4,18 per cento registrata nel 2004 si è scesi al 4,15 per cento di marzo 2005. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi generalmente più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, ma con un divario leggermente più contenuto rispetto a quanto emerso nelle operazioni a revoca. Come sottolineato da Carisbo, questa situazione di relativo migliore trattamento può dipendere da diversi fattori rappresentati dall'elevata concorrenzialità - ormai strutturale - del sistema bancario della Regione, da una certa solidità delle aziende, che possono vantare migliori condizioni nell'accedere al credito, nonché dai buoni rapporti che le banche hanno instaurato con le aziende della Regione nella gestione del rapporto banca - impresa. In sintesi, le banche dell'Emilia-Romagna appaiono impegnate a sostenere il sistema imprenditoriale, in particolare le piccole imprese, senza rappresentare, quindi, un vincolo finanziario alla crescita delle aziende.

I tassi sulla raccolta sono apparsi sostanzialmente stabili. Quelli passivi sui conti correnti a vista si sono attestati nello scorso marzo allo 0,81 per cento, rispecchiando il trend del 2004. Le condizioni migliori sono state applicate alla Pubblica amministrazione, che a marzo ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 2,12 per cento. Le condizioni relativamente peggiori hanno riguardato il comparto delle famiglie: a quelle produttrici è stato applicato un tasso dello 0,60 per cento; a quelle consumatrici, che costituiscono il grosso delle somme depositate, dello 0,63 per cento. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,01 punti percentuali in più, confermando l'andamento del 2004.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a marzo di 5,97 punti percentuali, in leggero aumento rispetto al trend di 5,96 punti percentuali. Un andamento di segno opposto è stato osservato anche in Italia: dai 6,30 punti percentuali del trend del 2004 si è passati ai 6,29 dello scorso marzo. In linea con quanto emerso nel 2004, il mese di marzo ha evidenziato, in Emilia-Romagna, una *spread* tra tassi attivi e passivi, più contenuto rispetto a quanto osservato nel Paese. Il sistema bancario dell'Emilia-Romagna, in una fase economica caratterizzata dalla debolezza del ciclo economico, ha insomma sacrificato qualcosa sul piano della redditività, venendo incontro alla propria clientela con condizioni migliori rispetto al resto del Paese.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2005 ne sono stati registrati 3.240 rispetto ai 3.218 di fine dicembre 2004 e ai 3.157 di fine marzo 2004.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (72,1 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale del 76,7 per cento. Seguono le Banche popolari con il 17,7 per cento e di Credito cooperativo con il 10,1 per cento. Sono operativi solo due sportelli di filiale di banche estere. A fine marzo 2004 se ne contava uno solo. Dal lato della dimensione, in Emilia-Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme più del 70 per cento degli sportelli rispetto al 56,5 per cento del Paese. A fine 1999 si avevano percentuali più ridotte, pari rispettivamente al 65,7 e 53,3 per cento. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002, rilevati statisticamente nel mese di settembre.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia-Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato quasi il 65 per cento degli sportelli, rispetto al 52,0 per cento nazionale. A fine 1999 la percentuale regionale era del 59,3 per cento. Quella nazionale del 48,7 per cento. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario quale quello regionale che

agisce in un ambito prettamente territoriale, con tutte le conseguenze positive che la cosa può avere nei rapporti tra banche e imprese.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine giugno 2005 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.319 imprese attive, ha visto crescere la propria consistenza dello 0,3 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2004. Il settore ha vissuto un autentico boom tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata un'inversione di tendenza che i dati della prima metà del 2005 sembrano avere arrestato. A determinare l'aumento dello 0,3 per cento sono state le "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", la cui crescita dell'1,0 per cento ha bilanciato le flessioni rilevate nella "Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" e nelle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie".

13. ARTIGIANATO

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna impegnate nel settore manifatturiero è desunto dall'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi sei mesi del 2005 è emersa una situazione di segno recessivo, che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2003.

Al calo produttivo del 3,4 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2005, è seguita la flessione tendenziale del 4,0 per cento del trimestre successivo, proponendo una diminuzione media del 3,7 per cento rispetto alla prima metà del 2004, che a sua volta aveva accusato un calo medio del 3,4 per cento. Nel Paese la diminuzione è stata del 4,5 per cento e anche in questo caso è emerso un peggioramento rispetto all'andamento della prima metà del 2004.

Note negative sono venute anche dal fatturato, che a fronte di un'inflazione salita a giugno dell'1,6 per cento ha accusato una diminuzione media del 3,7 per cento, che ha ricalcato, nella sostanza, quanto emerso nella prima metà del 2004 (-3,6 per cento). Anche in questo caso la diminuzione dell'Emilia-Romagna è risultata più contenuta rispetto a quella rilevata nel Paese (-4,3 per cento).

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda. Le diminuzioni rilevate nei primi due trimestri hanno determinato per la prima metà del 2005 una flessione media del 4,0 per cento, appena inferiore al calo del 4,2 per cento riscontrato nel primo semestre del 2004. In Italia è stato registrato un decremento superiore pari al 4,8 per cento, più ampio di quello emerso nei primi sei mesi del 2004 (-4,0 per cento).

I primi sei mesi del 2005 non hanno pertanto proposto alcuna svolta rispetto al clima recessivo che ha caratterizzato il biennio 2004-2005. Anzi, i toni recessivi si sono amplificati, confermando difficoltà di spessore più ampio rispetto a quanto registrato nelle imprese industriali. Questa situazione è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, che sono scese del 3,2 per cento, a fronte della crescita zero rilevata nella prima metà del 2004. In Italia è stata registrata una diminuzione dell'1,5 per cento, che ha sostanzialmente confermato l'andamento del primo semestre del 2004. Il commercio con l'estero, secondo quanto emerso dall'indagine congiunturale, ha impegnato mediamente nei primi sei mesi del 2005, appena il 7,0 per cento delle imprese artigiane, in misura inferiore alla percentuale del 9,0 per cento registrata in Italia. Se guardiamo alla quota di vendite all'estero sul fatturato delle sole imprese esportatrici emerge una percentuale del 25,2 – nell'industria in senso stretto si sale al 44,2 per cento – inferiore di circa tre punti percentuali alla media nazionale. La scarsa propensione all'estero delle imprese artigiane rappresenta un fattore pressoché strutturale. Commercicare con l'estero comporta oneri e problematiche che non tutte le piccole imprese sono in grado di affrontare.

L'andamento dei primi sei mesi del 2005, desunto da un Opinion Panel della Cna mediamente costituito da circa 150 imprenditori associati operanti nei rami manifatturiero, edile e dei servizi, è apparso meno "nero" rispetto a quanto emerso nelle indagini congiunturali, che, ricordiamo, riguardano il solo artigianato manifatturiero. Detto ciò, il Panel Cna ha registrato nei primi due trimestri del 2005 un andamento di segno positivo, sia sotto l'aspetto della produzione/attività che degli ordini. L'occupazione è inoltre apparsa in recupero, contribuendo a disegnare un quadro sostanzialmente bene intonato. Questo andamento si è coniugato a prospettive per l'estate moderatamente positive. Le imprese che hanno previsto in miglioramento la situazione economica della propria azienda sono risultate pari al 25,2 per cento del campione rispetto al 20,1 per cento che ha invece ipotizzato un peggioramento. Al di là di queste aspettative di moderata crescita, restano tuttavia delle problematiche. Un quinto delle aziende meccaniche, ad esempio, a causa della forte concorrenza è stato costretto ad abbassare notevolmente i prezzi, pur di mantenere le quote di mercato. E' chiaro che il perdurare di una simile politica non può che causare una perdita di redditività; se non perseguita, può portare ad una perdita di clienti. Tra i fattori che determinano difficoltà di mercato alle imprese troviamo al primo posto la debolezza del mercato interno. Seguono le difficoltà legate agli elevati costi di gestione e del lavoro, l'elevata competitività del mercato nazionale, cui si

è aggiunto il ritardo nei pagamenti da parte dei clienti. Quest'ultima criticità si è fortemente acuita nel trimestre aprile-giugno e non è forse un caso che nella prima metà del 2005 i protesti cambiari abbiano ripreso fiato. Tra i comparti, nel manifatturiero risulta estremamente penalizzante il costo del lavoro, mentre in quello delle costruzioni il 54 per cento delle aziende ha segnalato difficoltà soprattutto nel reperire manodopera specializzata.

Il clima migliora nelle aziende esportatrici, ma si tratta di una percentuale abbastanza ridotta in rapporto alla consistenza del settore.

La consistenza delle imprese è diminuita. Secondo i dati ricavati dal relativo Registro, il ramo dell'industria in senso stretto – ha rappresentato il 28 per cento del totale dell'artigianato - è passato dalle 40.955 imprese di fine giugno 2004 alle 40.735 di fine giugno 2005, per una variazione negativa dello 0,5 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione alla totalità delle imprese, la situazione cambia di segno. Dalle 142.729 di fine giugno 2004 si sale alle 145.598 di fine giugno 2005, per una variazione percentuale del 2,0 per cento. Più segnatamente, la diminuzione della consistenza delle imprese dell'industria in senso stretto (estrattive, manifatturiere ed energetiche) è stata determinata in primo luogo dalla flessione (-8,0 per cento) accusata dalle imprese tessili. Altri cali di una certa consistenza, oltre il 4 per cento, hanno interessato i settori del legno, esclusi i mobili, (-4,4 per cento) e cuoio, pelle e calzature (-4,1 per cento). Qualche progresso non è mancato. Il più importante è stato rappresentato dalla forte crescita del settore degli "altri mezzi di trasporto" (+8,1 per cento), che comprende tra gli altri la fabbricazione di motocicli e biciclette.

I settori nei quali l'artigianato è particolarmente diffuso, vale a dire con percentuali superiori all'80 per cento, sono le "altre attività dei servizi", che comprendono tra gli altri lavanderie, saloni di parrucchiere ed estetisti (92,4 per cento), seguite da trasporti terrestri (90,3 per cento), legno, escluso i mobili (86,2 per cento) e costruzioni (84,7 per cento).

Le domande di finanziamento presentate all'agevolazione dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate in calo. Questo andamento può sottintendere una minore propensione agli investimenti abbastanza comprensibile, se si considera il difficile momento congiunturale, ma può anche riflettere la "concorrenza" esercitata dai Consorzi di garanzia, più agili nel concedere i finanziamenti.

Nei primi sei mesi del 2005, fra credito e leasing, sono state presentate ad Artigiancassa 884 domande, con una flessione del 20,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004 (-12,4 per cento nel Paese). Per le somme richieste, pari a quasi 47 milioni di euro, è stato riscontrato un calo del 13,4 per cento (-3,3 per cento in Italia). Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più lentamente (-7,1 per cento) rispetto a quelle di credito (-27,9 per cento), mentre in termini di importi il leasing è apparso in aumento del 4,1 per cento, a fronte della flessione del 25,7 per cento del credito. Le imprese artigiane hanno ridotto le richieste di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. L'importo medio per domanda è salito da 49.084 a 53.139 euro, per un aumento percentuale pari all'8,3 per cento.

Per quanto concerne l'attività di finanziamento dell'Artigiancassa, le domande ammesse al contributo nei primi sei mesi del 2005 - possono riferirsi anche a richieste avvenute nel 2004 - sono diminuite da 1.001 a 864. Altrettanto è avvenuto per i relativi importi passati da 45 milioni e 541 mila euro a 41 milioni e 712 mila euro. L'importo degli investimenti da realizzare è apparso anch'esso in diminuzione, nella misura del 7,1 per cento. I nuovi posti di lavoro previsti sono scesi da 250 a 214. Nel Paese è stata registrata un'analogha situazione, che ha assunto proporzioni ancora più accentuate.

I dati di fonte Artigiancredit relativi alla prima metà del 2005 hanno invece offerto una situazione meglio intonata, ma anch'essa improntata ad un certo rallentamento. Alla moderata crescita del numero dei finanziamenti deliberati in Emilia-Romagna (+1,0 per cento) è corrisposto l'aumento del 7,7 per cento dei relativi finanziamenti, che sale al 10,2 per cento relativamente ai finanziamenti per investimenti deliberati. L'importo medio dei finanziamenti per investimenti per delibera è ammontato a circa 22.852 euro, in aumento del 9,1 per cento rispetto alla situazione del primo semestre 2004.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava in Emilia – Romagna, a fine giugno 2005, una consistenza di 423.594 imprese attive rispetto alle 418.190 dell'analogo periodo del 2004, per un aumento tendenziale pari all'1,3 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento leggermente più sostenuto pari all'1,4 per cento. Sono state otto le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +1,4 per cento della Sicilia e il +2,7 per cento della Calabria. Nessuna regione ha accusato cali. La crescita più contenuta, pari allo 0,3 per cento, è appartenuta alla Valle d'Aosta.

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2005, L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più alta delle regioni italiane in termini di diffusione, con un rapporto di un'impresa ogni 9,80 abitanti, preceduta da Molise (9,67), Marche (9,64) Trentino-Alto Adige (9,64) e Valle d'Aosta (9,61). La

minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nel Lazio (14,65), Sicilia (12,87), Campania (12,79) e Calabria (12,78).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 3.695 unità, migliorando il già ampio attivo di 3.385 imprese dei primi sei mesi del 2004. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo e la consistenza delle imprese attive, è ammontato allo 0,87 per cento, in crescita rispetto allo 0,81 per cento del primo semestre 2004.

Se guardiamo all'evoluzione dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 5,6 per cento, è venuta dalle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". All'interno di questo ramo del terziario, sono da sottolineare i forti aumenti rilevati nella "Ricerca e sviluppo" (+11,9 per cento) e nelle "Attività immobiliari" (+8,0 per cento). Seguono le costruzioni e installazioni impianti con un aumento del 5,3 per cento. Questo ramo delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 2000 e il 2004, la relativa consistenza è cresciuta del 25,3 per cento, superando largamente gli incrementi medi di industria e servizi, pari rispettivamente all'11,7 e 5,6 per cento. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso una maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Alle spalle delle "Attività immobiliari, noleggio ecc." e delle costruzioni, installazioni impianti si sono collocati i servizi relativi alla "Sanità e altri servizi sociali", con un incremento del 3,8 per cento. Nei rimanenti rami di attività gli aumenti sono risultati compresi fra il 2,4 per cento di "Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi" e il +0,3 per cento di "Istruzione" e "Intermediazione monetaria e finanziaria". L'importante ramo del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa" è cresciuto dello 0,4 per cento, dopo la stazionarietà riscontrata nella prima metà del 2004 rispetto all'analogo periodo del 2003.

I segni negativi non sono mancati. Il calo percentuale più consistente ha riguardato il piccolo ramo dell'"Estrazione di minerali" (-2,2 per cento). Altre diminuzioni sono state riscontrate nelle attività dell'"Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-2,1 per cento) e "Manifatturiere". Quest'ultimo ramo, che ha rappresentato quasi il 14 per cento del Registro delle imprese, è diminuito dello 0,5 per cento, per effetto soprattutto delle flessioni riscontrate nel sistema moda (-4,3 per cento), nelle industrie del legno (-4,3 per cento) e nel gruppo dell'elettricità-elettronica (-1,5 per cento). L'importante settore metalmeccanico è aumentato dello 0,5 per cento, in virtù della vivacità mostrata dalle industrie produttrici di mezzi di trasporto (+5,3 per cento).

Dal lato della forma giuridica, è da sottolineare il nuovo ampio incremento delle società di capitale, cresciute del 5,6 per cento rispetto al giugno del 2004. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 14,6 per cento, rispetto al 14,0 per cento di fine giugno 2004 e 11,2 per cento di fine giugno 2000. Per le società di persone e ditte individuali gli aumenti sono risultati più contenuti, pari rispettivamente allo 0,3 e 0,7 per cento. Nelle "altre forme societarie", che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'incremento è stato dello 0,9 per cento. Le ditte individuali hanno consolidato l'inversione della tendenza al ridimensionamento emersa nel 2004. Se approfondiamo l'andamento di questa forma giuridica, che ha costituito poco più del 62 per cento del Registro delle imprese, possiamo vedere che a influire sull'aumento complessivo sono stati, tra gli altri, i comparti della "Fabbricazione di altri mezzi di trasporto" (comprendono biciclette e motocicli), le "Attività immobiliari" e le "Costruzioni".

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,3 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, in un arco compreso tra il +0,8 per cento delle inattive e il +4,0 per cento delle fallite. Queste ultime imprese hanno inciso per il 2,6 per cento del totale delle imprese registrate. In ambito nazionale, solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,4 e 1,3 per cento. L'incidenza più elevata di imprese fallite ha riguardato il Lazio (6,7 per cento), seguito da Campania (5,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (4,4 per cento).

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese, a fine giugno 2005 ne sono state conteggiate 963.401, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2004. L'aumento complessivo è stato determinato dalla vivacità del gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a quasi 419.000 unità, è aumentata del 2,8 per cento. Nelle rimanenti tipologie di carica, i titolari sono cresciuti dello 0,7 per cento, mentre soci e "altre cariche" sono diminuiti rispettivamente dell'1,4 e 1,6 per cento.

Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 719.754 rispetto alle 243.647 donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche, pari al 74,7 per cento, è rimasta la stessa di fine giugno 2004. Se andiamo più indietro nel tempo, risalendo al giugno 2000, troviamo una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore

dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore il bilanciamento della crescita tra i due sessi. Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 50.493 cariche (erano 54.372 a fine giugno 2004) equivalenti al 5,2 per cento del totale (era il 5,7 per cento a fine giugno 2004 e il 7,3 per cento a fine giugno 2000) rispetto alla media nazionale del 6,1 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (9,2 per cento), Campania (8,6) e Sicilia (7,9). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna. Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine giugno 2005 sono state conteggiate 413.426 cariche, vale a dire il 2,0 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2004. La relativa incidenza sul totale delle cariche ha sfiorato il 43 per cento, contro il 42,5 per cento di fine giugno 2004 e il 41,6 per cento di giugno 2000. In ambito nazionale solo tre regioni hanno evidenziato un grado di invecchiamento superiore: Trentino Alto Adige (43,2 per cento), Lombardia (43,6 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (45,0 per cento).

Sempre in tema di cariche, giova sottolineare il crescente peso dell'immigrazione extracomunitaria. A fine giugno 2005 gli extracomunitari hanno ricoperto in Emilia-Romagna più di 28.000 cariche nelle imprese attive rispetto alle 12.728 di fine giugno 2000. Nell'arco di cinque anni sono aumentate del 120,5 per cento, a fronte dell'incremento medio del 3,7 per cento, che per gli italiani si riduce all'1,7 per cento. Nell'ambito dei soli titolari il numero degli extracomunitari sale da 6.782 a 18.774 per un aumento percentuale superiore al 176,8 per cento. In termini di incidenza sul totale dei titolari si passa dal 2,6 al 7,1 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche. In particolare gli amministratori cresciuti dell'83,0 per cento. Se si considera che i dati di giugno 2005 non comprendono più i nuovi paesi Ue, emerge un fenomeno di crescita degli extracomunitari ancora più accentuato.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla diminuzione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi sette mesi del 2005 le ore autorizzate per interventi ordinari in Emilia-Romagna sono risultate pari a 1.704.285, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004. La moderata diminuzione è da attribuire principalmente alla flessione del 7,0 per cento degli impiegati, a fronte del modesto calo dell'1,1 per cento degli operai. Questo andamento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+14,5 per cento), non è risultato del tutto coerente con la debolezza del ciclo economico emersa dalle varie indagini congiunturali. Occorre tuttavia sottolineare che, al di là degli inevitabili sfasamenti temporali che possono sussistere tra momenti di crisi e relative autorizzazioni Inps, è emerso un netto rallentamento della fase di rientro della cig. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo infatti in presenza di una flessione del 23,0 per cento rispetto ai primi tre mesi del 2004. Nell'ambito dei vari settori i cali percentuali più consistenti sono stati rilevati nelle industrie della carta e poligrafiche, trasformazione dei minerali non metalliferi, chimiche e della moda. Gli aumenti più rilevanti sono emersi nelle industrie del legno e alimentari, le cui ore autorizzate sono cresciute rispettivamente del 43,6 e 11,3 per cento. Nell'importante settore metalmeccanico è stata registrata una crescita del 5,0 per cento. Nei primi tre mesi del 2005 eravamo invece di fronte ad una flessione del 17,6 per cento. In estrema sintesi, siamo in presenza di una tendenza di segno negativo, che sottintende il progressivo appesantimento del quadro congiunturale.

Se si rapportano le ore di cig ordinaria destinate al principale utilizzatore, ovvero l'industria in senso stretto, ai relativi dipendenti, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha registrato il terzo migliore indice pro capite (3,59), alle spalle di Sardegna (3,41) e Liguria (2,93). Le situazioni più critiche, a fronte della media nazionale di 14,98 ore per dipendente, sono state rilevate in Basilicata (50,48), Sicilia (37,14) e Piemonte (35,81).

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni ecc. sono risultate 1.763.983, vale a dire il 36,4 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2004 (-9,5 per cento in Italia). La diminuzione è consistente, ma anche in questo caso dobbiamo sottolineare un certo rallentamento della tendenza riduttiva, se si considera che nei primi tre mesi del 2005 era stato registrato un calo del 38,2 per cento. In ambito settoriale, i primi sette mesi del 2005 sono stati caratterizzati dalla ripresa delle ore autorizzate al sistema moda, segnatamente tessile e pelli e cuoio, e alle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, mentre si è ridotto della metà il ricorso delle industrie metalmeccaniche. Un'altra consistente diminuzione, pari al 56,3 per cento, ha riguardato le industrie delle costruzioni. Il relativo peso sul totale delle ore autorizzate è sceso dal 27,7 al 19,0 per cento.

Se si rapportano le ore autorizzate ai dipendenti dell'industria in senso stretto, l'Emilia-Romagna registra un rapporto pro capite pari 2,95 ore, preceduta dalla sola Sardegna con 2,69 ore. Siamo in presenza di un fenomeno sostanzialmente circoscritto. La situazione più critica, in presenza di una media nazionale di 9,72 ore, è stata riscontrata in Campania (27,92), Abruzzo (23,68) e Basilicata (23,14).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2005 sono state registrate 2.078.251 ore autorizzate, con un aumento del 38,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2004, in linea con la crescita del 13,2 per cento riscontrata nel Paese.

16. PROTESTI CAMBIARI

I protesti cambiari hanno ripreso fiato e anche questo andamento si colloca tra i segnali negativi che hanno caratterizzato l'economia emiliano-romagnola nel 2005. E' doveroso sottolineare che i dati dei protesti cambiari possono essere fortemente influenzati dalle situazioni di crisi che possono colpire talune aziende, con picchi anche notevoli da mese a mese. Nemmeno il 2005 è risultato indenne da queste situazioni, che sono apparse in tutta la loro evidenza soprattutto nel mese di giugno, che ha registrato le difficoltà finanziarie emerse in due aziende del parmigiano, operanti nei settori delle costruzioni e lattiero-caseario. La situazione è tuttavia rimasta sotto i livelli del 2003, che fu contraddistinto anch'esso dalle gravi difficoltà finanziarie di talune grandi aziende.

La situazione rilevata nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 2005, rispetto all'analogo periodo del 2004, è stata caratterizzata dalla concomitante crescita del numero degli effetti protestati (+7,0 per cento) e delle relative somme (+20,2 per cento).

L'incremento percentuale più consistente ha riguardato le cambiali-pagherò/tratte accettate – hanno inciso per circa il 68 per cento del totale - i cui importi protestati, equivalenti a quasi il 42 per cento del totale delle somme protestate, sono cresciuti del 26,3 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2004. Per quanto concerne gli assegni, la crescita percentuale degli importi protestati è stata del 22,5 per cento, a fronte dell'incremento del 10,9 per cento della consistenza degli effetti. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono invece diminuite, sia come numero di effetti protestati (-14,9 per cento), che d'importi (-22,0 per cento).

L'importo medio per effetto si è attestato sui 2.741 euro contro i 2.440 dei primi sei mesi del 2004 e 3.797 dell'analogo periodo del 2003.

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna è risultata di segno negativo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve comunque indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso, i fallimenti dichiarati nell'assieme delle province sopra citate nei primi sette mesi del 2005 sono risultati 255, vale a dire il 12,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2004.

Per quanto concerne l'ambito settoriale, è da sottolineare che buona parte dell'incremento è stato determinato dal settore del commercio e degli alberghi e pubblici esercizi, i cui fallimenti sono saliti da 83 a 97. In ripresa sono apparsi anche i fallimenti dichiarati nei trasporti e nei servizi sociali e personali. Di contro, sono apparse in diminuzione le industrie sia manifatturiere che edili.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine giugno 2005 ne sono state registrate 12.269, vale a dire il 4,0 per cento in più rispetto alla situazione di fine giugno 2004. La relativa incidenza sul totale delle imprese registrate è stata del 2,6 per cento (4,0 per cento la media nazionale), in leggera crescita rispetto a quanto emerso a fine giugno 2004. In Italia solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,4) e Trentino-Alto Adige (1,3).

18. PREZZI

Nel corso dei primi otto mesi del 2005, l'indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi, rilevato nella città di Bologna è apparso in leggera ripresa, senza tuttavia mai superare la soglia dell'1,5 per cento.

Il rincaro del petrolio non ha quindi prodotto alcuna fiammata inflazionistica, e resta da chiedersi quanto possa avere influito sulla sostanziale tenuta dell'inflazione, la scarsa intonazione dei consumi.

Dall'incremento tendenziale dello 0,9 per cento di gennaio - minimo storico assoluto - si è arrivati all'1,4 per cento di agosto. In Italia è stato rilevato nello stesso mese un incremento tendenziale dell'1,8 per cento, in leggera accelerazione rispetto al mese di gennaio, quando l'incremento si attestò all'1,6 per cento. In sintesi la città di Bologna ha evidenziato una migliore tenuta rispetto al Paese, registrando per tutto il corso del 2005 incrementi più contenuti di quelli registrati in Italia. Se analizziamo l'evoluzione dei vari capitoli di spesa, possiamo evincere che in agosto sono apparse in mediamente in diminuzione le spese destinate ai prodotti alimentari e alle bevande analcoliche, oltre ai servizi sanitari e spese per la salute e comunicazioni. Quest'ultimo capitolo ha riflesso i forti sconti effettuati sui prezzi della telefonia mobile. I rincari maggiori hanno riguardato le bevande alcoliche e le spese dedicate all'abitazione e ai trasporti. Su quest'ultima voce ha pesato il sensibile rincaro dei carburanti.

Nei capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna l'aumento tendenziale più consistente - ci riferiamo in questo al mese di luglio - è stato registrato nelle città di Rimini, ma la base non è la stessa delle altre città (+3,1 per cento), e Ferrara (+1,9 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Parma (+1,2 per cento).

Il mantenimento dell'inflazione mai oltre la soglia dell'1,5 per cento di Bologna è maturato in un contesto di netto rialzo dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi otto mesi del 2005 l'indice espresso in euro è mediamente cresciuto del 28,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2004, che a sua volta era apparso in aumento del 9,4 per cento. La ripresa dei corsi delle materie prime è da attribuire essenzialmente alla voce dei combustibili (+44,3 per cento), sospinta dal forte rincaro del petrolio greggio (+44,9 per cento). Le materie prime non energetiche sono invece cresciute leggermente (+0,4 per cento). Questo andamento è stato dovuto, in primo luogo, alla flessione del 7,9 per cento accusata dai prodotti alimentari, cereali, carni e grassi in testa. I metalli, dopo le tensioni emerse nel 2004, hanno rallentato la corsa. L'indice generale delle materie prime espresso in dollari è cresciuto mediamente del 34,7 per cento rispetto ai primi otto mesi 2004. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 49,4 per cento.

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono apparsi in rallentamento. Secondo le rilevazioni dell'Istat, dall'aumento tendenziale del 4,5 per cento di gennaio si è scesi al +3,6 per cento di luglio.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale rilevato nel comune di Bologna ha registrato in giugno un incremento tendenziale dell'1,5 per cento, a fronte della crescita nazionale del 3,8 per cento. Siamo in presenza di un rallentamento, dopo la fiammata emersa tra marzo e aprile, che ha avuto origine dalla stabilità dei costi dei materiali. La voce più dinamica è stata quella dei trasporti e noli (+3,5 per cento), seguita dalla manodopera (+2,9 per cento).

19. INVESTIMENTI INDUSTRIALI

Secondo l'indagine condotta da Confindustria Emilia-Romagna, nel 2005 quasi il 76 per cento delle circa 700 imprese oggetto dell'indagine ha previsto di effettuare investimenti. Si tratta di una percentuale significativamente inferiore a quanto registrato nel 2004 (84,9 per cento) e 2003 (78,7 per cento). Come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, il ritardo della ripresa, troppo spesso annunciata, ma mai concretamente avvenuta, ha indotto le aziende ad assumere comportamenti quanto meno cauti e prudenti. Tuttavia gli sforzi dedicati agli investimenti ed al rafforzamento della competitività sono stati giudicati significativi, e comunque indici di una chiara volontà di reagire. E' significativo che gli investimenti maggiori saranno destinati nel 2005 a "ricerca e innovazione", arrivando a coprire la percentuale del 45,8 per cento, rispetto a quella del 33,4 per cento del 2004. Siamo in presenza di una tipologia di investimento che sottintende miglioramenti, per non dire cambiamenti, di prodotto. Si cerca insomma di battere la concorrenza puntando su prodotti nuovi, tecnologicamente avanzati, in grado di controbattere la concorrenza dei paesi emergenti. Altra voce in crescita quella di "informatica di produzione", salita dal 22,9 per cento del 2004 al 29,9 per cento del 2005. Gli investimenti in "informatica di gestione" sono invece diminuiti dal 37,0 per cento del 2004 al 27,4 per cento del 2005. Per Confindustria siamo di fronte ad un rallentamento abbastanza comprensibile, dopo anni di massicci investimenti. Cali più contenuti hanno riguardato gli investimenti in "nuovi immobili" (dal 19 per cento realizzato nel 2004 al 18,7 per cento previsto nel 2005), in "nuove linee di produzione" (da 25,3 per cento a 21,9 per cento) e "ristrutturazione di linee esistenti" (da 22,2 a 19,8 per cento). Il ridimensionamento di queste ultime voci può essere spiegato dal basso utilizzo della capacità produttiva emerso nelle indagini congiunturali.

Delle imprese che hanno dichiarato di realizzare investimenti nel corso del 2005, il 31,0 per cento ha previsto un ammontare complessivo di spesa superiore a quello del 2004 (nel 2004 tale percentuale era stata del 27,7 per cento), il 53 per cento una spesa uguale a quella dell'anno precedente e il 16 per cento una spesa inferiore.

Tra i fattori critici che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, è aumentata significativamente la percentuale di aziende che ha indicato fra i principali ostacoli l'insufficiente domanda attesa (39,2 per cento rispetto al 34,1 per cento registrato nel 2004). In diminuzione risulta invece la percentuale di risposte che registrano, fra gli ostacoli all'investimento, l'influenza degli elevati investimenti effettuati l'anno precedente (8,8 per cento del 2005 rispetto al 16,9 per cento del 2004).

Come annotato da Confindustria Emilia-Romagna, sono i fattori di natura congiunturale, e in particolare le aspettative poco ottimistiche sulla ripresa della domanda, che continuano a condizionare le decisioni di investimento degli imprenditori emiliano-romagnoli. Altri fattori, di natura squisitamente strutturale, che possono impedire la realizzazione degli investimenti previsti, sono stati rappresentati dall'impossibilità di dedicare personale e ore-lavoro alla progettazione-realizzazione. Questo fattore critico è risultato in crescita dal 14,7 per cento del 2004 al 18,4 per cento del 2005. La difficoltà a reperire le risorse umane necessarie si è attestata al 13,6 per cento. Nonostante il calo rispetto al 2004, si è confermato tra i fattori strutturali che influenzano negativamente le decisioni di investimento. Questi andamenti confermano come le risorse umane rappresentino un vincolo determinante nelle scelte di investimento delle imprese e nella loro possibilità di espansione. Ciò sia con riferimento al personale già presente nelle imprese, sia rispetto alle competenze disponibili sul mercato del lavoro.

Si conferma inoltre come fattore critico anche per il 2005 la difficoltà a reperire risorse finanziarie, segnalata dal 16,1 per cento delle imprese.

Da sottolineare infine, l'incremento della percentuale di imprenditori che hanno individuato fra i fattori critici le difficoltà amministrative e burocratiche (14,2 per cento rispetto al 13,5 per cento del 2004). Da quando si effettua l'indagine sugli investimenti non si sono avuti significativi segnali di ridimensionamento di questo fattore di criticità.

20. CONFLITTI DI LAVORO

Nei primi sei mesi del 2005 le ore perdute per conflitti dovuti ai rapporti di lavoro sono ammontate in Emilia-Romagna a 477.000, rispetto alle 391.000 dell'analogo periodo del 2004. Buona parte delle ore perdute è da attribuire ai rinnovi contrattuali: 261.000 contro le 232.000 ore del primo semestre 2004.

Bologna, 12 ottobre 2005.

Per qualsiasi chiarimento potete contattare Federico Pasqualini al numero telefonico 0516377030 oppure alla e-mail federico.pasqualini@rer.camcom.it